



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02 marzo 2016

INDICE

IFEL - ANCI

02/03/2016 Il Sole 24 Ore	9
Crisi dei call center, il Governo convoca aziende e sindacati	
02/03/2016 Il Messaggero - Abruzzo	10
Il vincolo della stabilità i Comuni cercano soluzioni	
02/03/2016 ItaliaOggi	11
Comodato, abrogata l'assimilazione degli immobili a prima casa	
02/03/2016 ItaliaOggi	12
Vigili, in sei regioni si può assumere	
02/03/2016 Il Gazzettino - Pordenone	13
Unioni, la Regione rilancia	
02/03/2016 Corriere Adriatico - Ascoli	14
Fusione tra Comuni, il comitato accelera	
02/03/2016 Corriere di Romagna - Rimini	15
Unioni, corsa ai soldi	
02/03/2016 Gazzetta di Reggio - Nazionale	16
Fusione Comuni, la Regione approva l'iter	
02/03/2016 Il Centro - Nazionale	17
I piccoli Comuni: sì alle Unioni no alle "strette" sul personale	
02/03/2016 Giornale di Sicilia - Palermo	18
L'armonizzazione contabile dei Comuni	
02/03/2016 La Provincia di Cremona - Nazionale	19
Diritti dei bambini Il ruolo dei Comuni	
02/03/2016 Prima Pagina Modena - Modena	20
Unioni Comuni, dalla Regione 8 milioni nei fondi arriveranno anche i contributi statali	

FINANZA LOCALE

02/03/2016 Il Sole 24 Ore	22
Per l'«usato» immobiliare servono scelte coraggiose	

02/03/2016 Il Sole 24 Ore	23
Debito in crescita per la sanità a quota 67 miliardi	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	24
Comuni, troppi rinvii per ripianare i «buchi»	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	25
Parte il baratto amministrativo	
02/03/2016 La Repubblica - Nazionale	26
"Mense a scuola, boom di evasori"	
02/03/2016 La Repubblica - Nazionale	27
Comprare casa con il leasing Il governo lancia un'alternativa al mutuo	
02/03/2016 ItaliaOggi	28
A Milano chi non può pagare le tasse lavora per il Comune	
02/03/2016 ItaliaOggi	29
Immobili, leasing conveniente	
02/03/2016 ItaliaOggi	31
Unioni, il bilancio è in attivo	
02/03/2016 ItaliaOggi	32
Orari dei negozi liberi ovunque	
02/03/2016 ItaliaOggi	33
Stop ai furbetti dell'ascensore	
02/03/2016 ItaliaOggi	34
Tari da cambiare	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	37
«Atene e Roma insieme sui rifugiati»	
02/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	39
Il Pil torna a salire La spinta di 300 mila occupati in più	
02/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	41
Fisco record, 15 miliardi dagli evasori «E da luglio il via alle fatture digitali»	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	43
Il travaso delle partite Iva	

02/03/2016 Il Sole 24 Ore	44
Ma i difetti del fisco restano	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	45
Margini stretti per ulteriori tagli alle tasse nel 2017	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	47
Per Equitalia risultato oltre 8 miliardi	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	48
Interpelli, uffici più reattivi sui tempi delle risposte	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	49
Recupero record per la lotta all'evasione	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	52
La partita sui derivati s'intreccia con quella su Brexit	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	53
In arrivo dalla Ue 15 miliardi	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	55
Energia di Stato «verde»: ecco i nuovi piani di Consip	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	56
Bonus Ace con doppio effetto	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	58
Svizzera, ratifica bis dell'accordo fiscale	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	59
Irregolarità Iva con via di uscita	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	61
L'acquisto inerente facilita il recupero	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	62
Spese universitarie nel 730, stop entro il 21 marzo	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	63
Leasing, calcolo Iva sul riscatto	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	65
Il leasing abitativo sfida i prestiti	
02/03/2016 Il Sole 24 Ore	66
Per gli appaltatori Durc regolare a partire dall'offerta	

02/03/2016 Il Sole 24 Ore	67
Per il trasferimento di sede vale la legge del Paese che accoglie	
02/03/2016 La Repubblica - Nazionale	70
Quello che serve a una ripresa fragile	
02/03/2016 La Repubblica - Nazionale	72
"È giusto abbassare l'Irpef stop alla politica dei bonus"	
02/03/2016 La Repubblica - Nazionale	73
Gli occupati salgono anche con lo sconto dimezzato	
02/03/2016 La Repubblica - Nazionale	75
Il reddito resta sotto il livello degli anni pre-crisi	
02/03/2016 La Repubblica - Nazionale	76
Addio alla ricetta rossa ma quella elettronica non conquista l'Italia	
02/03/2016 La Repubblica - Nazionale	78
Un "grande fratello" per stanare i furbetti del canone Rai Ecco il decreto	
02/03/2016 La Stampa - Nazionale	80
I numeri del governo sono corretti Ma il merito è di Bce e sgravi fiscali	
02/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	81
Pil L'Italia in recupero crescita 2015 allo 0,8%	
02/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	83
Segnali favorevoli per ripresa e debito ma sui conti pesa il rischio prezzi fermi	
02/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	85
Lavoro Sale l'occupazione in un anno 300 mila posti	
02/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	87
Dalla lotta all'evasione recuperati 15 miliardi	
02/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	89
Renzi e la spinta dai conti: «Ora più forti a Bruxelles»	
02/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	91
Superborsa Ue, Usa all'attacco di Londra contro Francoforte	
02/03/2016 MF - Nazionale	92
Professionisti italiani pronti per i fondi Ue?	
02/03/2016 ItaliaOggi	93
I professionisti fuori dal governo	

02/03/2016 ItaliaOggi	94
Opzione donna, via libera ai nuovi pensionamenti	
02/03/2016 ItaliaOggi	95
Compliance fiscale a metà: ok Iva e 730, flop per lo spesometro	
02/03/2016 ItaliaOggi	97
L'Istat promuove il governo	
02/03/2016 ItaliaOggi	99
Nel 2015 ai contribuenti rimborsi per 16 mld	
02/03/2016 ItaliaOggi	100
Consulenti, la bancarotta pesa	
02/03/2016 ItaliaOggi	101
Credito di accisa trasferibile a copertura di altri debiti	
02/03/2016 ItaliaOggi	102
Busta arancione in arrivo	
02/03/2016 Avvenire - Nazionale	103
Lotta all'evasione, toccata quota 15	
02/03/2016 Avvenire - Nazionale	104
Renzi-Padoan: è derby sul calo delle tasse	
02/03/2016 Il Giornale - Nazionale	105
Casa espropriata a chi non paga Primi dubbi dei tecnici del Senato	
02/03/2016 Il Fatto Quotidiano	106
Tensioni tra Chigi e Bankitalia sulle Bcc e gli espropri facili	
02/03/2016 QN - La Nazione - Nazionale	108
Mutui, giro di vite Ue sui morosi Casa alle banche con 7 rate saltate	
02/03/2016 Il Tempo - Nazionale	109
La caccia ai furbi del fisco è da record	
02/03/2016 Il Tempo - Nazionale	110
Mutui, non paghi 7 rate e perdi casa Il Tesoro: nessun rischio esproprio	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/03/2016 Il Sole 24 Ore	112
Il bonus investimenti al Sud aspetta la circolare	

02/03/2016 La Repubblica - Roma	113
Ama, cambio ai vertici Filippi torna in Acea Il dg a interim è Fortini	
<i>ROMA</i>	
02/03/2016 La Stampa - Torino	114
Irap, in Piemonte crolla il gettito La Regione rivede l'imposta	
<i>TORINO</i>	
02/03/2016 ItaliaOggi	115
Regioni, al Sud la ripresa è lontana	
02/03/2016 Il Fatto Quotidiano	116
Autobrennero, il pedaggio diventa ufficialmente una tassa	

IFEL - ANCI

12 articoli

Tlc. Sospeso lo sciopero dell'11 marzo

Crisi dei call center, il Governo convoca aziende e sindacati

I NODI Le organizzazioni sindacali hanno lanciato l'allarme su almeno 8mila esuberanti All'indice delocalizzazioni e gare al massimo ribasso

Andrea Biondi

Lo sciopero dei lavoratori dei call center (era previsto per l'11 marzo) sarà sospeso. Sotto la sede del Mise, dove il 9 marzo il sottosegretario Teresa Bellanova, incontrerà le parti sociali, i sindacati chiameranno però i lavoratori a un presidio. La convocazione del Governo per discutere della crisi del settore dei call center un primo effetto lo ha quindi avuto. La comunicazione della sospensione dello sciopero arriverà stamattina. Intanto il Mise ha convocato, fra gli altri, sindacati, Asstel, Assocontact, rappresentanti di Anci, Conferenza Stato Regioni, Federutility. Insomma, una convocazione ampia per rispondere a una richiesta di attenzione al settore che si fa sempre più pressante. Dal fronte sindacale arriva l'allarme per possibili 8mila licenziamenti fra lavoratori se non saranno affrontati, e in fretta, alcuni nodi ritenuti all'origine di un progressivo processo di asfissia per il settore. Gare al massimo ribasso, delocalizzazioni e applicazione della clausola sociale previste nella legge Appalti sono i tre punti bollenti della discussione. «Auspichiamo - commenta Salvo Ugliarolo (Uilcom Uil) - che si possa aprire un confronto costruttivo per dare risposte a un settore che da troppi anni aspetta un intervento strutturale delle istituzioni». Intanto però «la situazione - dice Giorgio Serao (Fistel Cisl) - è drammatica. Per il settore servono tutta una serie di interventi nell'immediato. Fra questi è necessario per esempio prevedere ammortizzatori sociali non in deroga per il settore, ma straordinari. E comunque qui c'è anche il problema di uno Stato inadempiente che non fa rispettare le leggi». In questo senso il riferimento è alla norma "anti-delocalizzazioni": l'articolo 24bis del Dl Sviluppo, in cui è previsto che chiunque si rivolga o sia contattato da call center debba sapere se sta parlando con qualcuno all'estero. A questo si unisce anche l'obbligo di comunicazione al ministero del Lavoro, da parte dei committenti, di attività fuori dall'Italia. Sulla salute del settore l'ultimo allarme in ordine di tempo è arrivato da Slc Cgil. «È arrivata la notizia - spiega Michele Azzola (Slc Cgil) - che Poste ha deciso di assegnare i lotti 3e4 della gara realizzata senza minimamente affrontare il tema delle clausole sociali». Risultato, dice Azzola «è che la Gepin, che ha perso l'appalto, ha già aperto le procedure di licenziamento per 450 lavoratori. Poi occorre considerare quel che succederà anche con il cambio d'appalto previsto allo stesso modo in Enel. Per tornare alla gara Poste c'è da registrare che uno dei lotti persi veniva gestito dal contact center Abramo. Che a sua volta aveva rilevato le attività di Infocontact. Di fatto la situazione ritorna nel caos». Sui cambi d'appalto è diventata operativa la clausola sociale (lavoratori riassunti dai subentranti) con la legge di riforma degli appalti. Ma il tutto è demandato ai contratti collettivi. In mancanza di accordi, si prevede un intervento del ministero del Lavoro. Tempi che il settore vorrebbe ridurre all'osso.

Il vincolo della stabilità i Comuni cercano soluzioni

ANCI

AVEZZANO Mostrano i muscoli i Comuni abruzzesi. E a ragione. Ieri ad Avezzano a cominciare dalle nove del mattino c'è stata «la giornata di ascolto e confronto con i sindaci dei 305 enti abruzzesi sulla Legge di Stabilità». L'Anci Abruzzo ha scelto la città marsicana e messo in campo i suoi migliori uomini in collaborazione con l'Ifel, L'Istituto per la finanza e l'economia locale. Hanno dato il via ai lavori il sindaco di Avezzano Di Pangrazio e il sindaco di Chieti Di Primio. Di Pangrazio in verità ha sempre creduto nell'associazione tra Enti e in Marsica naviga bene in politica con l'ok dei Comuni, a prescindere dalla loro collocazione politica. Li chiama a raccolta quando deve randellare Regione e Governo e così pure Di Primio che dice: «Innanzitutto puntiamo e dire basta alla spoliazione di risorse e poi abbiamo bisogno di personale. Qui tutti hanno un'età che si aggira attorno ai sessanta anni» Poi riferendosi ad Avezzano aggiunge: «Dentro un'economia contadina tutti dovrebbero essere felici per la cancellazione dell'Imu agricola». Nella sala, tra primi cittadini e loro rappresentanti, inviati di D'Alfonso e dipendenti comunali, provinciali, regionali c'era un bel gruppone. «In vista di scadenze importanti come la chiusura dei bilanci Anci Abruzzo ha ritenuto importante questo incontro dibattito di approfondimento sul tema con esperti - ha detto il presidente di Anci Abruzzo Luciano Lapenna» che poi ha spezzato una lancia per i Comuni più piccoli «Ma questi dove li prendono i soldi? Invitato anche il Presidente Unione Province Abruzzesi Antonio Di Marco. Ma la spiegazione degli snodi della Finanziaria in campo l'hanno varata Veronica Nicotra e Pierciro Galeone, rispettivamente segretaria generale Anci e Direttore Ifel. La prima ha parlato dei percorsi di trasformazione dei Comuni e delle Città «Obiettivi raggiunti e passi da compiere», mentre Galeone ha ragionato sui processi di innovazione. La relazione conclusiva affidata ad Agostino Bultrini (Politiche per il Personale e sindacati)

Pino Veri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Comodato, abrogata l'assimilazione degli immobili a prima casa

Matteo Barbero

Le norme regolamentari con cui i comuni hanno assimilato ad abitazione principale gli immobili concessi in comodato fra genitori e figli devono ritenersi abrogate ex lege, per cui da quest'anno tali abitazioni sono soggette all'aliquota ordinaria vigente nel comune. Se, invece, il comune non aveva disposto l'assimilazione all'abitazione principale, ma aveva previsto un'aliquota agevolata, questa continuerà ad applicarsi con le regole comunali e si cumulerà con quella statale, limitatamente ai casi che rispettano le condizioni previste dalla legge 208/2015. È uno dei chiarimenti contenuti nelle faq che l'Ifel ha dedicato alle novità in materia di tributi comunali introdotte dalla legge di stabilità 2016. Fra queste, ad aver dato luogo ai maggiori dubbi interpretativi è certamente quella riguardante i comodati fra parenti in linea retta entro il primo grado. già oggetto di precisazioni da parte del Mef con la risoluzione n. 1/Df/2016. Tale disciplina ha cancellato le previsioni che consentivano ai comuni di assimilare tali fattispecie ad abitazione principale, purché l'assimilazione operasse o limitatamente alla quota di rendita risultante in catasto non eccedente il valore di euro 500 oppure nel caso in cui il comodatario appartenesse a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15.000 euro annui. Pertanto, le eventuali disposizioni in tal senso contenute nei regolamenti comunali non sono più applicabili. Ciò, precisa l'Ifel, non rappresenta una violazione dell'obbligo di non disporre per il 2016 aumenti delle aliquote tributarie, perché la sospensione prevista dall'art. 1, comma 26 della legge 208 riguarda le delibere comunali, mentre nel caso in questione l'aumento è determinato da una modifica operata con legge. Laddove il comune abbia deliberato un'aliquota agevolata per i comodati, tale «sconto» si cumulerà a quello del 50% previsto dalla legge, sempre che siano rispettate anche le condizioni eventualmente previste dal regolamento comunale, oltre ai requisiti richiesti dalla norma primaria. Sotto quest'ultimo profilo, l'Ifel conferma ovviamente la tesi ministeriale secondo cui le limitazioni al possesso di altri immobili da parte del comodante vale solo gli immobili a uso abitativo e non altre tipologie. Ai fini della spettanza o meno del beneficio, rilevano solo gli immobili rispetto ai quali il comodante è soggetto passivo, per cui, per esempio, l'agevolazione spetta se un contribuente, oltre a essere possessore di due abitazioni (di cui una concessa in comodato e l'altra ubicata nello stesso comune ed adibita ad abitazione principale dello stesso comodante) è nudo proprietario di una terza, perché rispetto a quest'ultima non è soggetto passivo Imu-Tasi, che sono a carico dell'usufruttuario. Rimangono tuttavia alcuni aspetti paradossali, che necessiterebbero di un correttivo normativo: per esempio, se il comodante risiede in un comune diverso da quello in cui si trova l'immobile concesso in comodato e vive in un'abitazione in locazione, l'agevolazione non spetterà, perché manca la coincidenza della sua residenza con quella del comodatario.

La Funzione pubblica dà il via libera ai comuni/Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO
Vigili, in sei regioni si può assumere

I comuni di Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Piemonte e Veneto possono riprendere a effettuare assunzioni di personale di polizia municipale. Sulla base dei dati acquisiti dal portale «Mobilita.gov.it» non risulta che in queste regioni vi sia personale di polizia provinciale in soprannumero. Ragion per cui si potranno quindi riprendere le ordinarie procedure per il reclutamento di personale di polizia municipale. A darne comunicazione è una nota della Funzione pubblica indirizzata ad Anci, Upi, Conferenza delle regioni e Ragioneria generale dello stato. La nota, firmata da Maria Barilà, direttore dell'Ufficio organizzazione e lavoro pubblico di palazzo Vidoni, applica il disposto della legge di stabilità 2016 che al comma 234 prevede il ripristino delle ordinarie facoltà assunzionali dei comuni (riferite alle annualità 2015-2016) «nel momento in cui nel corrispondente ambito regionale è stato ricollocato il personale interessato alla relativa mobilità». Pertanto, ha chiarito il dicastero guidato da Maria Anna Madia, le disponibilità (offerta di mobilità) già inserite nel portale da tutte le amministrazioni «rimangono destinate al processo di ricollocazione del restante personale interessato, secondo la disciplina del dm 14 settembre 2015». Per quanto riguarda le annualità anteriori al 2015, le facoltà assunzionali sono ripristinate «ove vi siano risorse disponibili, nel rispetto della legge» e «secondo il fabbisogno» degli enti. Soddisfazione per l'annuncio della Funzione pubblica è stata espressa dall'Anci, secondo cui la nota di palazzo Vidoni «rappresenta un primo importante passo, che riapre alla possibilità di assumere per garantire servizi legati alla sicurezza dei territori».

Foto: La nota della Funzione pubblica sulle assunzioni dei vigili su www.italiaoggi.it/documenti

LA RIFORMA DIFFICILE Panontin pronto a riscrivere la norma sulle "sanzioni"

Unioni, la Regione rilancia

TRIESTE - Si può discutere su tutto, afferma la Regione. Ma non sulla richiesta-chiave avanzata sia dai sindaci ribelli che dall'Anci in tema di Unioni comunali: fare totale piazza pulita delle "sanzioni" a carico dei municipi che non intendano aderire approvando gli statuti unionisti.

«La verità è che non esistono sanzioni, ma un finanziamento crescente ai Comuni che si aggregano nelle Unioni per condividere un numero parimenti crescente di funzioni. Più volte mi è stato chiesto di dare certezza di finanziamento alle Unioni e l'abbiamo fatto, ma ora non mi si può chiedere il contrario», afferma al *Gazzettino* l'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin.

In questi giorni l'assessore, assieme alla presidente Debora Serracchiani e al presidente di Commissione Enzo Martines, prepara un calendario di confronti sui territori delle 18 Unioni territoriali previste dalla legge regionale con lo scopo - spiega Panontin di «far scoppiare la pace» con i ribelli.

Ma anche sulle "sanzioni", o per meglio dire sui premi riconosciuti ai Comuni aggregati, la Regione manifesta nuove aperture dopo aver tagliato in Consiglio dal 15 al 7,5% delle risorse complessivamente disponibili la differenza fra unionisti e ribelli. «Questa norma, in riferimento alle previsioni triennali, può essere scritta insieme, adattando misure finanziarie e modalità applicative non meno che la forma della norma medesima», mette le mani avanti l'assessore. «Occorre però che ci capiamo su un punto decisivo - puntualizza - ossia che nel giro di due anni le Unioni, che ora partono in misura parziale, aggregeranno molte più funzioni e presenteranno, quindi, un fabbisogno finanziario che dovrà per forza essere trasferito dai fondi già destinati ai singoli Comuni». In tutto, la Regione eroga alle Autonomie locali trasferimenti pari a 433 milioni di euro all'anno.

In ogni caso «invito chi è contrario alle Unioni a leggere con attenzione gli emendamenti appena approvati dal Consiglio regionale - prosegue Panontin - dove figurano altre forme di apertura che sono già diventate legge». Fra queste, l'assessore sottolinea la possibilità per i Comuni di non aggregare a livello unionale le funzioni degli uffici tecnici, un tema particolarmente delicato che è stato fra i molteplici terreni di dissenso.

«Mettiamola così», conclude Panontin. «Tranne la funzione dei servizi finanziari, che per la Regione deve rimanere aggregata a livello di Unione, siamo venuti incontro a quasi tutte le richieste avanzate dagli 11 sindaci dell'autonomia con la loro recente lettera sulle Unioni. Non mi sembra poco».

Sul fronte avverso, tuttavia, dopo aver innescato la battaglia giudiziaria al Tar i ribelli si saldano con l'opposizione del Centrodestra in Consiglio regionale e preparano la raccolta di firme per un referendum abrogativo. Se voi la pace prepara la guerra, dicevano gli antichi romani. E la guerra, per ora, continua ritmata da vigorosi colpi d'artiglieria.

© riproduzione riservata

Tra favorevoli e contrari il nuovo ente potrebbe mettere insieme quasi 100.000 abitanti

Fusione tra Comuni, il comitato accelera

San Benedetto

Il comitato Città Grande continua a cercare consensi tra i Comuni locali per il progetto fusione. L'incontro si terrà sabato al museo Malacologico di Cupra, a partire dalle ore 9,30. Il comitato sostiene la fusione di dieci Comuni: Acquaviva, Cossignano, Cupra, Grottammare, Montefiore, Montepandone, Monsampolo, Massignano, Ripatransone e San Benedetto per un totale di 100 mila abitanti.

"Fondere 10 Comuni - ha spiegato il direttivo del comitato durante un convegno - significa risparmiare sui costi della politica con 25 consiglieri anziché 137, 7 assessori anziché 45 e soprattutto un solo sindaco". Tra i rappresentanti di Città Grande c'è anche il sindaco di Massignano Massimo Romani che più volte si è dichiarato favorevole alla fusione in quanto i piccoli Comuni come il suo non riescono più a svolgere neanche l'ordinario a causa delle scarse risorse economiche. Sono stati invitati al convegno tutti i sindaci e amministratori dei Comuni coinvolti.

Dopo l'introduzione di Carlo Clementi, uno dei rappresentanti del Comitato, a parlare saranno Anna Lazzarini (ricercatrice Iulm di Milano), Daniele Angiolelli (redattore e promotore del progetto), Giancarlo Verde (direttore finanza locale del ministero dell'Interno) e infine il sindaco Romani. Inoltre, il professore Angiolelli illustrerà il suo studio di fattibilità della "Nuova Pescara", ovvero la fusione di Pescara-Montesilvano-Spolto in fase di approvazione.

Intanto gli Amici di Beppe Grillo di Cupra controbattono con una proposta alternativa che sarà presentata oggi alle ore 10,30 alla stampa presso la sala dell'Archivio storico del Comune di Cupra.

I grillini sostengono un progetto di fusione più ridimensionato, ovvero la fusione dei Comuni della Val Menocchia con un numero di cittadini decisamente inferiore rispetto al progetto Città Grande. Il sindaco di Cossignano Roberto De Angelis, invece, si dichiara contrario alla fusione dei Comuni promuovendo in alternativa l'associazionismo. A tal proposito, oggi si terrà un incontro nella sala PalaRossini di Ancona con i vertici Anci (associazione nazionale Comuni italiani) e Ifel sul tema "Associazionismo e/o Fusione dei Comuni?".

ca.pal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Bologna finanziamento sceso di mezzo milione e cambiano i criteri d' assegnazione: «Premieremo efficienza»

Unioni, corsa ai soldi

Bando in vista per i Comuni, la Regione taglia i contributi

RIMINI. La Regione taglia i contributi per le Unioni dei Comuni e passa da 8,5 a 8 milioni di euro. In compenso, però, dovrebbe arrivare un aumento da parte delle casse dello Stato: sono 30 i milioni a livello nazionale e stando ai primi calcoli ufficiosi potrebbero arrivare poco più di 8 milioni, portando il plafond complessivo a oltre 16 milioni per tutta l' Emilia Romagna. Difficile al momento capire se per l' Unione Valconca e l' Unione Valmarecchia ci sarà una flessione di entrate rispetto al 2015 quando hanno incassato rispettivamente 159.824,92 e 638.321,12 euro. Di certo c'è che è scattata la corsa ai contributi per il 2016: «Il bando per l'assegnazione dei fondi sarà pubblicato nei prossimi giorni e le Unioni avranno tempo fino al prossimo 30 aprile per presentare le domande». Lo fa sapere in una nota la Regione, in cui l' assessore al Bilancio Emma Petitti precisa: «Abbiamo avviato ull palazzo della Regione Emilia Romagna a Bologna n' importante fase di sperimentazione, decisa insieme ai rappresentanti delle Unioni, Anci, Uncem e Legautonomie, per sostenere e favorire lo sviluppo della rete delle Unioni dei Comuni. Questo lavoro ci permetterà di valutare l' efficacia e l' eff icie nza delle gestioni associate delle funzioni comunali e di premiare, attraverso i bandi regionali, sempre più le Unioni più efficienti». Tradotto in termini più semplici: si dà avvio alla sperimentazione, attraverso un questionario che sarà inviato a tutte le Unioni, che consentirà di raccogliere «dati omogenei e di individuare criteri e modalità di assegnazione delle risorse regionali e statali, che potranno essere applicati a partire dal 2017». L' adesione al monitoraggio, intanto, già da quest' anno rappresenta una condizione essenziale, concludono dalla regione, per «poter accedere alle risorse destinate a premiare l' efficacia e l' eff icie nza delle funzioni associate»

Fusione Comuni, la Regione approva l'iter Sant'Ilario, campegine e gattatico

Fusione Comuni, la Regione approva l'iter

Fusione Comuni, la Regione approva l'iter

Sant'Ilario, campegine e gattatico

SANT'ILARIO La giunta regionale ha approvato due nuovi progetti di legge per la nascita di altrettanti comuni unici, tra cui quello che potrà derivare dalla fusione tra Campegine, Gattatico e Sant'Ilario. In caso di fusione, si ipotizzano contributi di 19 milioni e 450mila euro, distribuiti in 15 anni, dicono i sindaci dei tre Comuni, dato che con la legge di stabilità 2016 lo Stato raddoppia i contributi per le fusioni, accogliendo un emendamento Anci. «Ci sembra un ottimo risultato - spiegano i tre sindaci - e un ulteriore passo politico che spinge verso Comuni più forti che servirà a rafforzare l'istituzione più vicina al cittadino semplificando il quadro degli enti locali. Siamo consapevoli di aver scelto la fusione principalmente per creare un'istituzione più forte e meno burocratizzata in grado di garantire meglio la coesione della comunità». La proposta di fusione è stata approvata in dicembre dai tre consigli comunali. Sul tema, si sono espressi anche i consiglieri d'opposizione Alberto Iotti ("Lavorare per Sant'Ilario") e Marco Orlandini ("Cambia Sant'Ilario"): «I testi di legge regionale saranno ora presentati all'Assemblea legislativa della Regione per l'indizione del referendum tra i cittadini interessati. Con ogni probabilità il referendum si terrà nel prossimo autunno. Se vinceranno i sì in tutti e 3 i Comuni, la fusione potrà avere decorrenza dal 1° gennaio 2017 e le elezioni del consiglio e del sindaco del nuovo Comune unico si terranno nella primavera dello stesso anno. E' ora ancora più urgente accelerare il percorso di informazione e di confronto con i cittadini sul progetto di fusione, superando i forti limiti espressi dalle attuali amministrazioni dei tre Comuni».

I piccoli Comuni: sì alle Unioni no alle "strette" sul personale

I piccoli Comuni: sì alle Unioni no alle "strette" sul personale

I piccoli Comuni: sì alle Unioni
no alle "strette" sul personale

AVEZZANO «In Abruzzo, dato il disagio di gestione economica dei piccoli comuni, circa il 70% di essi è disponibile a forme associative ma per far sì che ciò si attui concretamente, occorre dare un sostegno economico reale. Chiediamo alla Regione una programmazione puntuale dando attuazione al riordino per aree vaste»: è la richiesta che emerge dall'incontro su Legge di Stabilità e mille proroghe organizzato da Anci Abruzzo in collaborazione con Ifel e Gruppo 24 Ore. Sala Arssa gremita da funzionari e sindaci dei 105 Comuni. Dibattute le norme sul personale, in particolare sul turnover del 25% del personale cessato nel 2015 (che non vale per le Unioni di Comuni), e definite «un laccio mortale ».

vedere & sentire Ex Noviziato

L'armonizzazione contabile dei Comuni

Si svolgerà domani, all'ex Noviziato dei Crociferi, in via Torremuzza 20 il seminario su «L'armonizzazione contabile degli enti territoriali», organizzato dall'Anci Sicilia. L'iniziativa, che sarà introdotta da Mario, Emanuele Alvano, segretario generale Anci Sicilia, vedrà gli interventi di Massimo Anzalone, della Ragioneria dello Stato, che analizzerà i contenuti della riforma degli ordinamenti contabili pubblici, e di Daniela Ghiandoni.

Incontri. Se ne parla oggi in sala Zanoni

Diritti dei bambini Il ruolo dei Comuni

Con l'intervento di Maffè dell'AnCI

'I Comuni per i diritti dei bambini': questo il titolo dell'incontro in programma oggi, dalle 15 alle 18, in sala Zanoni, in via del Vecchio Passeggio. L'iniziativa rientra nel progetto omonimo promosso da AnCI Lombardia in collaborazione con il Consiglio nazionale delle Ricerche. La finalità è avviare un percorso di approfondimento e condivisione delle tematiche legate ai diritti delle bambine e dei bambini, per ribadire l'attualità dei valori contenuti nella Convenzione sui diritti del fanciullo, per diffondere la cultura della legalità e della partecipazione dei giovani alla vita della comunità e per valorizzare le buone prassi realizzate da Comuni lombardi. Tutto questo verrà raccolto in un e-book, che sarà messo a disposizione degli amministratori locali interessati a pianificare le città, pensandole 'dal la parte delle bambine e dei bambini'. Gli incontri di approfondimento si terranno in diversi Comuni della Lombardia e il percorso attivato si concluderà il 20 novembre 2016, ricorrenza dell'adozione della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia. Dopo l'introduzione di Pierfranco Maffè, presidente del Dipartimento Istruzione ANCI Lombardia, sono previsti una serie di interventi, moderati da Silvia Toninelli, dirigente del settore Politiche educative del Comune.

Via libera ai nuovi criteri di riparto. Da Bologna: «Premiare quelle più efficienti» ENTI PUBBLICI
Unioni Comuni, dalla Regione 8 milioni nei fondi arriveranno anche i contributi statali

Nel 2015 da noi le cifre più alte a Frignano e Terre dei Castelli Tra le funzioni gestite dalle Unioni protezione civile e Polizia municipale

BOLOGNA Via libera della Regione ai nuovi criteri di riparto dei fondi per le Unioni dei Comuni: alle sei del territorio modenese (Distretto Ceramico, Terre d'Argine, Terre dei Castelli, Area Nord, Frignano e Sorbara) per l'anno 2015 sono andati complessivamente poco meno di tre milioni, col contributo più alto ricevuto all'Unione del Frignano. Per il 2016 le risorse a disposizione per le Unioni dei Comuni ammontano a 8 milioni di euro di fondi regionali, a cui si aggiungerà la quota di contributi statali per l'Emilia-Romagna che sarà decisa in seno alla Conferenza unificata (sono 30 i milioni di euro per le Unioni complessivamente disponibili a livello nazionale). Il bando per l'assegnazione dei fondi sarà pubblicato nei prossimi giorni e le Unioni avranno tempo fino al prossimo 30 aprile per presentare le domande. «Abbiamo avviato un'importante fase di sperimentazione, decisa insieme ai rappresentanti delle Unioni, Anci, Uncem e Legautonomie, per sostenere e favorire lo sviluppo della rete delle Unioni dei Comuni», sottolinea l'assessore regionale al Bilancio e Riordino territoriale Emma Petitti. «Questo lavoro ci permetterà di valutare l'efficacia e l'efficienza delle gestioni associate delle funzioni comunali e di premiare, attraverso i bandi regionali, sempre più le Unioni più efficienti». La delibera, spiega la Regione, dà avvio alla sperimentazione (attraverso un questionario che sarà inviato a tutte le Unioni) che consentirà di raccogliere dati omogenei e di individuare criteri e modalità di assegnazione delle risorse regionali e statali, che potranno essere applicati a partire dal 2017. L'adesione al monitoraggio, intanto, già da quest'anno rappresenta una condizione essenziale per poter accedere alle quote di risorse destinate a premiare «l'effettività economica, l'efficacia e l'efficienza delle funzioni associate». Dal prossimo anno servirà poi anche ai fini del riparto di «una parte sempre più consistente delle risorse». Le funzioni Sono 289 i Comuni organizzati nelle 44 Unioni dell'Emilia-Romagna. Dei 45 Comuni non in Unioni, 8 sono i capoluogo di provincia. Tra le funzioni comunali gestite fino ad oggi in forma associata (e finanziate dalla Regione), la maggior parte riguarda i sistemi informatici, i servizi di protezione civile, gli sportelli unici per le imprese, i servizi sociali e la Polizia municipale. GLI IMPORTI PER IL 2015 (FONTE REGIONE EMILIA ROMAGNA)

FINANZA LOCALE

12 articoli

FISCAL VIEW RILANCIO CON SCONTI FISCALI

Per l'«usato» immobiliare servono scelte coraggiose

Consentire la permuta fra venditori e imprese edili sterilizzando gli effetti fiscali
Giuseppe Rebecca

Il patrimonio immobiliare italiano è immenso, anche se datato: in totale oltre 65 milioni di costruzioni. Ci vorrebbe uno strumento normativo che ne agevolasse la circolazione, a beneficio di tutti: utilizzatori, venditori, agenti immobiliari e anche fisco. Stranamente uno strumento di questo tipo è da tempo previsto per il mercato delle auto usate, ma non per gli immobili usati. Per i concessionari d'auto è stato previsto un particolare trattamento, per non gravarli da spese e nello stesso tempo agevolarli, a tutto beneficio della speditezza del mercato. Gli atti di vendita di veicoli usati a favore dei rivenditori di mezzi di trasporto godono di particolari agevolazioni fiscali. Per gli operatori immobiliari, invece, quasi nulla è stato previsto. E una fetta di mercato si trova di fatto bloccata. Il problema riguarda il settore abitativo privato, e, con esso, le famiglie già proprietarie di immobili che magari vorrebbero cambiare casa, migliorando il loro standing abitativo. Questo il caso tipico: disponibilità di un po' di denaro, non intenzione o comunque timore di accendere mutui, desiderio di acquistare un'altra abitazione mediante permuta di quella di proprietà, versando in contanti la differenza. Tenuto conto dei tempi sempre più lunghi necessari per rivendere una casa, oggi, spesso è proposta una permuta proprio allo stesso venditore/impresa di costruzioni. E questa impresa, salvo che non ritenga di tenere l'immobile in preliminare per un lungo periodo di tempo (si corrono sempre rischi, anche in presenza di un'eventuale procura irrevocabile), alla fine è obbligata a intestarsi il bene, con ciò sostenendo imposte d'atto rilevanti (in genere, 9% di imposta di registro, oltre a imposte ipo-catastali in misura fissa). In un momento di estrema attenzione ai prezzi, quest'onere diventa eccessivo e di fatto rende spesso inaccettabile la stessa proposta di permuta. E così il risultato è desolante: l'imprenditore edile non vende il bene nuovo e il privato non cambia casa, e mantiene la liquidità. Ecco, allora, la proposta: per le imprese costruttrici, o comunque per le società immobiliari che vendono immobili nuovi, perché non consentire di intestarsi abitazioni o anche uffici da rivendere come abitazione senza alcun pagamento di imposte, in perfetta neutralità? La proposta è virtuosa; si dà sviluppo al settore, che ne ha estremamente bisogno, si vende il nuovo e si vende il vecchio. L'Erario incassa le imposte sulle due vendite (ancorché quelle sull'usato un po' più avanti). Qualcosa è stato fatto, e riguarda l'esenzione per Imu e Tasi sugli immobili costruiti e invenduti, purché non locati dall'impresa costruttrice. Ma questo non riguarda la permuta e l'usato. Invero, un timidissimo tentativo è stato fatto con il recente DI 18 del 14 febbraio 2016. Nel decreto, che riguarda la riforma delle Banche di credito cooperativo, è stato inserito l'articolo 16 che prevede l'applicazione di imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali (200 euro per ciascuna imposta) per gli acquisti di immobili nell'ambito di procedure giudiziarie di espropriazione immobiliare o di procedure in base al Regio decreto 267/42. Ma, oltre che valere solo per meno di un anno, scadendo il 31 dicembre 2016, è stata posta una condizione assurda; qualora l'immobile non sia venduto entro due anni, applicazione delle aliquote piene (e questo ci sta) ma con sanzioni del 30% e interessi di mora. Decisamente illogica è l'applicazione di sanzioni, e anche il termine di due anni dovrebbe essere allungato. Ma probabilmente sarà un'agevolazione di nessuna applicazione pratica. E solo in sede di conversione la questione potrebbe essere risolta positivamente.

Foto: fiscalview@ilsole24ore.com

Conti pubblici. Relazione di Corte conti sul 2014

Debito in crescita per la sanità a quota 67 miliardi

Roberto Turno

Un deficit finanziario da 10 miliardi nel 2014 che diventano però 25 miliardi se si parte dal 2011, per effetto della gestione in conto capitale in rosso profondo. Un indebitamento che nel 2014 è salito vertiginosamente a quota 67 miliardi (+5,7 sul 2013) col macigno del debito sanitario lievitato da 23,8 a 30,7 miliardi. Con un debito medio che è così cresciuto a 1.043 euro per ogni italiano (140 euro in più). No, i conti decisamente non tornano nel comparto Regioni. A macchia di leopardo, come sempre, ma ormai a farcela sono sempre meno dopo questa lunga stagione di tagli. E sebbene si intravedano «gli esiti di un'economia che sta uscendo lentamente dalla crisi», il nodo di tutto è sempre lo stesso: «Le regioni del Mezzogiorno ancora non vedono significativi segnali di ripresa», è il ripetuto allarme lanciato ieri dalla magistratura contabile a governo e Parlamento. È racchiuso in una relazione in due tomi da quasi 600 pagine con centinaia di tabelle e grafici, il giudizio della Corte dei conti sugli andamenti della finanza territoriale nel 2014 attraverso l'analisi dei flussi di cassa. Un anno, il 2014, che peraltro non ha ancora esaurito gli effetti delle manovre di finanza pubblica, e che nel raffronto che la magistratura contabile esegue risalendo fino al 2011, mette impietosamente a nudo tutte le difficoltà del settore. Dove antiche incrostazioni e gestioni sopra le righe hanno di sicuro subito colpi d'accetta. E tuttavia i conti continuano in larga parte, soprattutto dal Lazio in giù, a non tornare affatto. Con tutte le conseguenze del caso, anche sul piano dei servizi. Come la Corte dei conti ribadisce per quanto riguarda la sanità: «La fruibilità del diritto alla salute da parte dei cittadini - si legge nel rapporto - non sembra uniforme sul territorio nazionale, potendo risultare più onerosa in relazione al luogo di residenza». Effetto Sud e piani di rientro. Effetto di un federalismo che ha fallito. E intanto la spesa sanitaria resta la voce di spesa principale dei bilanci regionali: nel 2014 pesava mediamente per il 75,5% del totale, addirittura in crescita dell'1,2% sull'anno prima. Tutto questo mentre le partecipazioni crescono (+4,45% nel giro di un anno), la spesa per il personale è in calo del 5,75% in quattro anni, quella per farmaci tiene sul territorio ma non in ospedale, la spesa in ospedale cresce dell'8,36%, quella per beni e servizi ha pochi argini. Una maionese impazzita. Un'Italia della salute spaccata in due. Quanto ai conti regionali complessivi, spicca il fatto che solo il Piemonte nel 2014 abbia bypassato il limite quantitativo sull'indebitamento. Che le ristrutturazioni del debito abbiano interessato 6 regioni (Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche e Puglia) per 5,6 miliardi totali di titoli in circolazione. E spicca quanto meno una nota forse positiva: s'è ridotto il ricorso ai derivati a copertura di prestiti obbligazionari (-16,3% sul 2011) e di mutui (-21,7%).

QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Riforma dei trasporti, biglietti più cari e lotta all'evasione - Un articolo di Gianni Trovati sulla riforma dei servizi locali «bollinata» dalla Ragioneria - Un articolo di Stefano Usai sull'estensione dei contratti d'appalto in corso d'opera - Un articolo di Amedeo Di Filippo sulle dimissioni delle partecipate
www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

Enti locali. Allarme sulla crisi di liquidità delle Province

Comuni, troppi rinvii per ripianare i «buchi»

Gianni Trovati

Comunemente Province sono arrivati all'appuntamento con la riforma dei bilanci locali dopo aver subito in otto anni una cura da 31 miliardi, sotto forma di Patto di stabilità (19 miliardi) e tagli ai fondi (12 miliardi); la riforma dei conti, nata per evitare di finanziare spese certe con entrate teoriche e per pulire i conti dalle entrate non riscosse e dalle spese non pagate, è stata di conseguenza addolcita con una serie di misure spot, nate per tamponare questa o quell'emergenza. Il segno più evidente della crisi segnalata dalla Corte dei conti nella sua relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali (delibera 8/2016 della sezione Autonomie) è la serie di regole che allungano in 30 anni il ripiano dell'extradeficit creato dal riaccertamento straordinario dei residui, la restituzione delle anticipazioni sblocca-debiti e il disavanzo degli enti in pre-dissesto. Questa pioggia di interventi, rinviando al futuro l'equilibrio strutturale dei conti, congelano per tre decenni quote importanti di risorse, che essendo dirottate alla copertura dei "buchi" passati rischiano di «compromettere lo stesso esercizio delle funzioni fondamentali». Tanto più che la macchina del debito rischia di non fermarsi, come mostra l'innalzamento dei tetti all'indebitamento (dall'8% al 10% delle entrate dei primi tre titoli, con un'inversione di rotta che nel passato recente aveva spinto in basso questa soglia) e la conferma sia nel 2015 sia nel 2016 della possibilità di chiedere anticipazioni fino a 5/12 delle entrate correnti, invece dei 3/12 ordinari. L'allarme sugli «effetti cumulati» di queste misure, che secondo i magistrati contabili sollevano incognite «sotto il profilo della sostenibilità degli equilibri nel tempo», rappresenta la parte di più stretta attualità nell'analisi dei magistrati, che sui numeri si ferma invece al 2014 confermando gli effetti delle vecchie manovre in termini di crollo degli investimenti e di impennata della pressione fiscale per tamponare una spesa corrente «peraltro non sufficientemente efficientata». Una tendenza, quest'ultima, fermata dalla manovra 2016, che però con tagli fiscali accompagnati dalle compensazioni ai Comuni è tornata a un «impianto centralistico» nel finanziamento degli enti locali. L'altro allarme lanciato dalla Corte dei conti suona per la «grave crisi di liquidità delle Province», causata dai tagli che avrebbero dovuto accompagnare l'alleggerimento di funzioni e personale che invece l'hanno preceduto. Sul punto, i magistrati richiamano la sentenza 188/2015 con cui la Corte costituzionale ha bocciato le forbiciate imposte alle Province dalla Regione Piemonte perché non avrebbero permesso lo svolgimento delle funzioni delegate. Anche se si è concentrata sul caso piemontese, ricorda la relazione, la sentenza ha fissato un principio generale, che considera illegittimi i tagli «irragionevoli e sproporzionati», effettuati per di più quando non è stato definito il «progetto di riorganizzazione e di riallocazione delle funzioni ancora intestate» alle Province.

Comune di Milano. Possibile ripagare con «lavoretti» multe e tributi

Parte il baratto amministrativo

I cittadini in difficoltà potranno partecipare al bando che concede un credito di 10 euro per ogni ora lavorata
Enrico Bronzo

Non puoi pagare la multa? Allora ritinteggia una parete. Così a Milano il baratto amministrativo permettere ai cittadini che si trovano in condizioni di «morosità incolpevole» di saldare i propri debiti (tributi, canoni e sanzioni) con l'amministrazione. Per ciascuna ora di lavoro prestata verrà riconosciuto al cittadino moroso il valore di 10 euro: in soldoni, per pagare la multa per un divieto di sosta bisognerà lavorare circa quattro ore. Palazzo Marino ha identificato i primi progetti per il baratto amministrativo. In particolare, la pulizia e lo sgombero di cantine, la tinteggiatura di locali e scale, la verniciatura della recinzione e un intervento straordinario di pulizia dei pavimenti in pietra nella sede della Zona 4, la tinteggiatura dei locali di ingresso della Zona 6, il rifacimento dei servizi igienici del Cam Jacopino in Zona 8, nonché vari interventi di tinteggiatura in diversi Cam (Pecetta, Lampugnano, Lessona e Jacopino) della stessa Zona. Chi non ha paura di rimboccarsi le maniche potrebbe pensare che - tutto sommato sgomberare una cantina sia meglio che pagare la tassa sui rifiuti. Ma al baratto amministrativo potranno partecipare solo i cittadini che dimostreranno l'impossibilità di pagare (a causa della perdita o della riduzione della capacità reddituale). In più, bisognerà attestare che il proprio indicatore della situazione economica equivalente (Isee) sia inferiore a 21mila euro. Con i "lavoretti" sarà possibile saldare i debiti maturati fino al 2013 e per un valore minimo di 1.500 euro, riferiti a tributi comunali quali Ici, Imu, Tarsu, Tares e Tari, violazioni al Codice della strada o a entrate patrimoniali quali canoni e proventi per l'uso dei beni comunali, corrispettivi e tariffe per la fornitura di beni e la prestazione di servizi. L'avviso pubblico per la presentazione delle domande dei cittadini che vogliono barattare il proprio tempo con i debiti contrattati è stato pubblicato ieri dal Comune di Milano: gli interessati hanno 60 giorni per proporsi come "tuttofare" e chiudere così i propri conti con l'amministrazione.

Il caso

"Mense a scuola, boom di evasori"

Da Torino a Napoli scattano le diffide a chi non paga i bollettini. A Lucca spedite tremila lettere alle famiglie. A Milano 15 su cento sono morosi, un buco di 5 milioni. E si fa strada la linea dura: niente pasti ai bimbi
LAURA MONTANARI

ALUCCA hanno scoperto che negli ultimi tre anni mancano alle casse comunali 670mila euro di bollettini non pagati delle mense scolastiche e hanno deciso di far partire 2.988 lettere per recuperare il credito. I solleciti effettivi, spediti alle famiglie, saranno in realtà di meno perché 500 utenti si sono trasferiti altrove e per loro servirà un supplemento di indagine. A Milano, a Napoli e a Torino hanno cambiato il sistema di iscrizione alle mense scolastiche per lo stesso motivo: contrastare i morosi. Perché a lungo andare gli evasori della refezione diventano numeri in rosso nei bilanci delle amministrazioni. Così, da Nord a Sud è in corso una battaglia combattuta nelle forme più diverse. La parola d'ordine è: correre ai ripari. C'è chi sceglie la linea dura come Corsico, nel Milanese, Vercelli, Vigevano (Pavia) o Ardea (Roma): niente pasti ai figli degli evasori del bollettino. A Vigevano, la giunta del sindaco leghista Andrea Sala esclude dalla mensa 170 alunni che vanno dalle materne alle elementari alle medie perché i genitori non pagano. L'insegnante di un liceo, Amalia Trifogli, ha dato vita un'associazione che raccoglie fondi per aiutare le famiglie morose o quelle che stanno rateizzando il debito: «Siamo riusciti a far pranzare un centinaio di allievi in più» racconta. «La mensa scolastica non è un servizio sociale - dice l'assessore vigevanese Brunella Valle chi ne usufruisce deve pagarlo, è una questione di equità». Molti non condividono questa intransigenza.

A Napoli l'assessore Annamaria Palmieri spiega: «È ingiusto rivalersi sui bambini per le inadempienze dei genitori». Sulla stessa linea Milano. Chi non paga i bollettini? Famiglie colpite dalla crisi, furbetti con redditi medio-alti e i distratti. Il fenomeno varia da città a città.

«Nel 2012 il Comune di Milano ha iniziato un lavoro di recupero delle morosità e abbiamo ripreso un milione e 400 mila euro - spiega l'assessore Francesco Cappelli - è un risultato importante. Abbiamo verificato che le famiglie che non pagano per difficoltà economiche spesso non sanno che possono presentare l'Isee e chiedere una riduzione». A Milano gli insolventi nel 2014 sono stati 16.495 su un totale di 74.583 alunni. Mancano nelle casse 5milioni di euro pari al 15,09% del totale. Ma se si prende in esame chi non ha pagato, «su 16.495 insolventi - dicono al Comune - il 45,21% appartiene alla fascia più alta, cioè a un Isee di oltre 127mila euro, oppure senza presentazione Isee».

IL PUNTO

Comprare casa con il leasing Il governo lancia un'alternativa al mutuo

Sgravi fiscali fino a 8000 euro per chi ha meno di 35 anni Attenzione ai costi occulti
FILIPPO SANTELLI

ROMA. Comprare casa come fosse un'auto. Pagando un canone di affitto, e poi riscattandola alla fine. È il leasing lo strumento con cui il governo cerca di rilanciare il mercato immobiliare italiano.

Con una serie di sgravi fiscali, specie a vantaggio dei più giovani, per cui l'acquisto dell'abitazione è diventato tabù. La misura, contenuta nella legge di Stabilità, è stata presentata ieri nel dettaglio dal Mef e dal Consiglio nazionale del notariato. I destinatari sono lavoratori con reddito lordo tra i 30 e i 55 mila euro annui alla ricerca della prima casa, una platea potenziale di 200 mila under 35 e 830 mila over 35.

Nel leasing è una banca, o un'altra società finanziaria, a comprare il bene dal costruttore, per poi metterlo a disposizione del cliente. La norma prevede che, sui contratti chiusi entro fine 2020, il 19% del costo annuo dell'affitto sia detraibile, fino a un massimo di 4 mila euro, così come il 19% della cifra versata per il riscatto finale, fino a 10 mila euro. Tetti che per i ragazzi sotto i 35 anni si alzano a 8 mila e 20 mila euro. L'esempio è quello di un giovane per cui la banca acquista un'abitazione da 150 mila euro, con un maxi canone iniziale da 30 mila euro, affitto mensile da 618, per vent'anni, e 22.500 euro di riscatto. Il prezzo totale dell'operazione sarebbe così di circa 194 mila euro, ma considerate le detrazioni per quasi 31 mila, scende a 166 mila. Un risparmio, rispetto a un prestito bancario di uguale durata: «La pensiamo come una misura alternativa ai mutui, che spingerà le banche a renderli più competitivi», ha detto il viceministro all'Economia Luigi Casero.

Di questi tempi i giovani con un posto fisso da 30mila euro l'anno, e 20mila euro sul conto da investire, non sono molti. Gli incentivi però sono generosi, e potrebbero garantire allo strumento maggior fortuna di altre formule mai decollate in Italia, come il rent to buy. La misura prevede anche una serie di tutele, a cominciare dalla sospensione fino a un anno del canone nel caso di perdita del lavoro. Ma sarà decisiva la trasparenza dei contratti, che a volte, come insegna il leasing auto, possono nascondere rigidità o costi occulti.

Foto: OK DAL TESORO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha dato il via libera al leasing immobiliare

PARTE IL BARATTO

A Milano chi non può pagare le tasse lavora per il Comune

GIOVANNI GALLI

Galli a pag. 36 Parte a Milano il baratto amministrativo, la pratica collaborativa prevista dal decreto Sblocca Italia (133/2014) che consente, a chi non riesce a pagare i tributi locali, di provvedere con lavori di pubblica utilità, compensati con 10 euro l'ora. Il comune di Milano dopo aver approvato nel settembre scorso il relativo regolamento, ha ora pubblicato l'avviso per la presentazione delle domande, da parte di cittadini che si trovano in condizioni di morosità incolpevole, per accedere al baratto ed estinguere così i debiti con l'amministrazione, prestando un'attività lavorativa temporanea come la manutenzione e l'abbellimento di beni comunali. Si tratta, come ha spiegato il vicesindaco e assessore al Bilancio Francesca Balzani, della prima iniziativa riguardante un grande comune (altri enti di dimensioni più piccole, dalla Sardegna alla Sicilia alla Lombardia, si sono già lanciati nei mesi scorsi). Palazzo Marino ha già identificato i primi progetti per il baratto amministrativo. In particolare, la pulizia e lo sgombero di cantine, la tinteggiatura di locali e scale, la verniciatura della recinzione e un intervento straordinario di pulizia dei pavimenti in pietra nella sede della Zona 4, la tinteggiatura dei locali di ingresso della Zona 6, il rifacimento dei servizi igienici del Cam Jacopino in Zona 8, nonché vari interventi di tinteggiatura in diversi Cam (Pecetta, Lampugnano, Lessona e Jacopino) della stessa zona. Gli interessati hanno 60 giorni di tempo per presentare domanda. Il baratto è possibile per estinguere debiti maturati fino al 2013 e per un valore minimo di 1.500 euro, riferiti a tributi comunali quali Ici, Imu, Tarsu, Tares e Tari, violazioni al Codice della strada o a entrate patrimoniali quali canoni e proventi per l'uso dei beni comunali, corrispettivi e tariffe per la fornitura di beni e la prestazione di servizi. Per accedere al baratto è necessario dimostrare che l'impossibilità di pagare è legata alla perdita o alla riduzione della capacità reddituale del nucleo familiare a causa di licenziamento, riduzione di reddito consistente (oltre il 30%) per cassa integrazione o riduzione di orario di lavoro, mancato rinnovo del contratto, cessazione di attività libero professionale, problemi di salute o variazioni nella composizione del nucleo familiare che provocano la riduzione del reddito. I requisiti di base richiesti sono la residenza nel comune di Milano o la titolarità di una ditta individuale con sede a Milano, la cittadinanza europea o, per i cittadini stranieri, il possesso di permesso di soggiorno valido, avere almeno 18 anni, non essere destinatario di sentenza passata in giudicato, decreto penale di condanna per alcuni reati o delitti (ad esempio contro la pubblica amministrazione, il patrimonio o l'ordine pubblico) avere un Isee non superiore a 21 mila euro ed essere in condizioni psicofisiche adeguate per svolgere l'attività del baratto. Per presentare domanda si può scaricare e compilare il modulo presente sul sito del comune o ritirarlo negli uffici dell'anagrafe e nei consigli di zona. Per ciascuna ora di lavoro prestata viene riconosciuto il valore di 10 euro in analogia alla prestazione netta riconosciuta dal voucher Inps. È prevista la copertura assicurativa per la responsabilità civile verso terzi connessa all'attività e per gli infortuni. L'amministrazione ha anche pubblicato un avviso pubblico per individuare operatori, associazioni o imprese che potranno svolgere l'importante ruolo di tutor o di sponsor nella gestione dei progetti del baratto amministrativo.

Guida Mef-Assilea-Notariato sulla novità introdotta dalla legge di stabilità 2016

Immobili, leasing conveniente

Acquisti da costruttore con Iva al 4% invece che al 10
FABRIZIO G. POGGIANI

Confermata l'applicazione dell'aliquota Iva ridotta al 4%, anziché del 10%, qualora la società di leasing acquisti l'immobile, oggetto del contratto di leasing abitativo, da costruttore soggetto passivo Iva. E per valutare la soglia dei 55 mila euro di reddito, basta tenere conto del reddito complessivo, dichiarato dall'utilizzatore nell'ultima dichiarazione dei redditi presentata. Queste le due precisazioni fornite nella «Guida al Leasing prima casa», presentata ieri presso la «Sala Regina» della camera dei deputati dal ministero dell'economia e delle finanze, e redatta in collaborazione con l'Associazione italiana leasing (Assilea) e il Consiglio nazionale del notariato. Il leasing abitativo è stato introdotto dalla legge 208/2015 (Stabilità 2016), è utilizzabile per l'acquisto di una unità immobiliare da destinare ad abitazione principale entro un anno dalla consegna (e assenza di altre abitazioni principali) e comporta la fruizione di talune agevolazioni, come la detrazione del 19% dei canoni e del riscatto, nonché l'applicazione agevolata dell'imposizione indiretta. Inoltre, sono state introdotte delle tutele per l'utilizzatore (consumatore) in relazione alla possibile sospensione dei pagamenti in caso di difficoltà a seguito di licenziamento (sospensione per massimo 12 mesi) e nel caso di risoluzione per inadempimento contrattuale. Gli utilizzatori possono acquisire una unità abitativa, prescindere dalle relative caratteristiche (il bonus si applica anche alle unità censite nelle categorie «A/1», «A/8» e «A/9», ai fabbricati da costruire, da completare o in corso di costruzione) da destinare ad abitazione principale, mediante tale contratto, beneficiando della detrazione del 19%, se possessori di un reddito inferiore a 55 mila euro, e fino a un importo massimo di 8.000 per canoni e 20.000 per il riscatto, per i giovani di età inferiore a 35 anni; per quelli di età pari o superiore, la detraibilità è sempre del 19% ma su importi dimezzati (4 mila per canoni e 10 mila per il riscatto). La prima precisazione utile è che, al fine della verifica della soglia dei 55 mila euro, l'utilizzatore può fare riferimento al reddito indicato nel rigo «RN1» dell'ultima dichiarazione dei redditi presentata (Unico). In presenza di leasing cointestato a soggetti in possesso dei requisiti, le detrazioni indicate spettano nella misura corrispondente all'intestazione indicata in contratto (se i coniugi acquisiscono l'unità abitativa, per esempio, al 50%, fruiscono della detrazione indicata nella misura del 50%). In aggiunta alla citata detrazione, l'eventuale imposta di registro applicabile è pari all'1,5% (in luogo del 2% destinata alla prima casa), con le ipocatastali finisse, mentre si conferma, togliendo qualsiasi incertezza, che a questi contratti può essere applicata l'aliquota del 4%, in luogo del 10%. In sede di risoluzione del contratto, la Stabilità 2016 impone alla società di leasing (concedente) la massima trasparenza con la conseguenza che in sede di eventuale ricollocazione del bene, la concedente deve garantire il miglior risultato possibile e deve restituire all'utilizzatore inadempiente quanto ricavato dalla vendita o dalla nuova concessione in godimento, detratto l'ammontare dei canoni scaduti e non onorati fino alla risoluzione, i canoni successivi attualizzati, le spese condominiali e le altre spese gravanti sull'immobile sostenute e il prezzo di riscatto; in caso di fallimento del concedente o di altra procedura concorsuale per l'istituto finanziario, il contratto prosegue regolarmente. Infine, in questo contratto l'utilizzatore non paga l'imposta sostitutiva gravante sui mutui (0,25%), non ci sono costi per l'iscrizione e la cancellazione dell'ipoteca, il prezzo di riscatto è detraibile nell'anno di esercizio e i detti vantaggi fiscali si sommano anche alla nuova agevolazione relativa alla detrazione al 50% dell'Iva sull'acquisto da costruttori di abitazioni nuove e al bonus di riqualificazione energetica.

Leasing abitativo in pillole

Ambito soggettivo

Ambito oggettivo

Vantaggi

Registro

Ipocatastali

(Guida del MEF - febbraio 2016)

Bonus per contribuenti con reddito non superiore a 55 mila euro (rigo "RN1" ultima dichiarazione)

Unità abitative acquisite dall'1/1/2016 al 31/12/2020 a prescindere dalle caratteristiche oggettive

Detrazione del 19% dei canoni e dell'ammontare del riscatto modulata in base all'età (under 35, canoni 8.000 e riscatto 20 mila, per gli altri, canoni 4.000 e riscatto 10 mila)

Si applica l'aliquota agevolata del 4% in luogo del 10%

Per chi acquista senza Iva, registro all'1,5%

Fisse (euro 50 o 200)

La relazione della Corte conti sulla gestione 2014 avverte: tagli insostenibili per le province

Unioni, il bilancio è in attivo

La spesa cresce di 40 mln, ma se ne risparmiano 76
FRANCESCO CERISANO

La Corte conti promuove l'associazionismo comunale. E tira la volata ad unioni e fusioni, considerate strumenti essenziali per conseguire «più elevati standard di efficienza e efficacia, in una realtà caratterizzata dalla polverizzazione degli enti locali e dalla conseguente frammentazione delle politiche territoriali». La spesa per le Unioni nel biennio 2013-2014 è cresciuta di 40,4 milioni (+9%) ma ha fatto risparmiare agli enti aderenti 76,6 milioni. Le fusioni, seppur procedendo ancora a rilento, hanno prodotto risparmi di spesa per 10 milioni di euro. Il capitolo sull'associazionismo è l'unica nota positiva della relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali per il 2014 approvata dalla sezione autonomie della Corte conti con la delibera n. 8/2016. Il quadro tratteggiato dai giudici contabili evidenzia i problemi di sempre (calo degli investimenti, aumento delle tasse, taglio ai trasferimenti) acuiti dal difficile processo di attuazione della legge Delrio (n.56/2014) che ha spinto le province in una «condizione di grave precarietà finanziaria». I tagli alle risorse, secondo la Corte, hanno portato gli enti ad azionare la leva fiscale. In modo ancora più forte rispetto al passato. Nel quadriennio 2011-2014 gli accertamenti delle entrate tributarie sono cresciuti di circa 4 miliardi (+18%), pari a 261 euro pro capite. A pesare, il gettito delle tasse sulla prima casa, cresciuto del 20% rispetto al 2011 su base nazionale, e della Tari che in un quadriennio è raddoppiato (da 5 a 10 miliardi di euro di accertamenti). Le province, come detto, sono quelle messe peggio. I tagli dei fondi, conseguenti alla loro trasformazione in enti di secondo livello con meno funzioni e personale, hanno compresso nel 2014 e 2015 il grado di autosufficienza finanziaria rispetto alle spese finanziarie «che si era mantenuto a livelli costanti fino al 2013, intorno al 58%». Ma la riduzione dei trasferimenti alle province, secondo la sezione autonomie, «pone dubbi di sostenibilità» e mette a rischio gli equilibri di bilancio che nel quadriennio 2011-2014 «mostrano un progressivo deterioramento». Un altro segnale non positivo è rappresentato dalla crescita dei debiti fuori bilancio che nel 2013 erano stati pari a 835 milioni e nel 2014 si sono attestati a quota 909,6 milioni (+21,4%). La spending review, infine, stenta a decollare. «La revisione della spesa», scrive la sezione autonomie, «stenta ad assumere i caratteri dell'organicità». E in questo scenario il peso dei debiti sulla gestione di cassa si è alleggerito solo grazie all'iniezione di liquidità del decreto «sblocca debiti» (dl n. 35/2013) che tra il 2013 e il 2014 ha fatto arrivare nelle casse degli enti locali prima 2,975 miliardi (per 1.330 enti, tra comuni e province) e successivamente 2 miliardi e 257 milioni (per 774 enti). A beneficiarne soprattutto gli enti locali della Campania che hanno drenato, da soli, il 38% delle risorse nel 2013 e il 45% nel 2014. © Riproduzione riservata

Nuovi pareri dello Sviluppo economico. Libero anche il controllo dei prezzi negli esercizi

Orari dei negozi liberi ovunque

Anche dove gli enti locali non hanno emanato regolamenti
MARCOTTA OTTAVIANO

A seguito degli interventi di liberalizzazione che si sono susseguiti nel tempo, dal 2012 le attività commerciali (individuate dal dlgs 114/1998) e di somministrazione di alimenti e bevande, possono svolgere la propria attività senza alcun vincolo di orario e senza l'obbligo di chiusura domenicale e festiva, anche nel caso in cui le regioni e i comuni non abbiano provveduto ad adeguare le proprie disposizioni legislative o regolamentari in materia. Non sussistono elementi normativi che impediscano l'accesso e lo svolgimento dell'attività di rilevazione dei prezzi all'interno di un esercizio commerciale, laddove la medesima non intralci il normale svolgimento dell'attività commerciale. Sono queste alcune delle novità contenute nelle ultime risoluzioni del ministero dello sviluppo economico (risoluzione del 12 gennaio 2016 n. 3064 e risoluzione del 19 gennaio 2016 n. 11667), guidato da Federica Guidi, in materia di somministrazione e di commercio. O RARI DI APERTURA E CHIUSURA. Ai fini dell'applicazione delle norme di liberalizzazione degli orari, eventuali limiti all'esercizio temporale possono essere posti solo in applicazione e conformemente ai principi di indirizzo espressamente richiamati al comma 13, dell'articolo 28, del dlgs 114/1998, come successivamente modificato dal comma 3, dell'articolo 70 del dlgs 59/2010. Non risponderebbe, infatti, a criteri di equità porre limitazioni temporali nei casi di esercizio dell'attività sulle aree pubbliche eventualmente svolte in ambiti territoriali nei quali non possono essere addotte ragioni o esigenze di sostenibilità ambientale e sociale, di mobilità, di viabilità, di vivibilità del territorio di riferimento e, per ultimo ma non in ordine di importanza nel caso di attività di vendita al dettaglio di alimenti e bevande, di controllo del consumo degli alcolici. Tra le attività commerciali individuate dal dlgs n. 114 del 1998, rientrano anche quelle al dettaglio su aree pubbliche, disciplinate al Titolo X (articoli dal 27 al 30), sia che siano svolte su posteggi dati in concessione che su qualsiasi area purché in forma itinerante. RILEVAZIONE PREZZI SU PUNTI VENDITA. I tecnici Mises sottolineano che non si evidenziano elementi di divieto alla rilevazione dei prezzi, nonché elementi che possano far ricondurre la rilevazione stessa alla lesione degli interessi della concorrenza. Al contrario, sono vietati quei comportamenti, da parte delle imprese, che tendono a «restringere o falsare in maniera consistente il gioco della concorrenza all'interno del mercato nazionale o in una sua parte rilevante». La tesi del MiSe è stata altresì condivisa dall'Agcom, la quale, con nota n. 33154 del 8 maggio 2015, ha comunque ritenuto di effettuare le seguenti precisazioni. «L'attività di rilevazione dei prezzi svolta da una società di marketing per conto delle imprese distributive, anche in considerazione delle specifiche caratteristiche del settore della grande distribuzione, può essere considerata, infatti, una condotta astrattamente idonea a incidere sulle dinamiche concorrenziali delle imprese committenti».

Il punto del Mises su commercio e somministrazione

Le attività commerciali e di somministrazione

Commercio e somministrazione

Le attività commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande, possono essere svolte senza alcun vincolo di orario e senza l'obbligo di chiusura domenicale e festiva

Rilevazione prezzi

È praticabile lo svolgimento dell'attività di rilevazione dei prezzi all'interno di un esercizio commerciale, laddove la medesima non intralci il normale svolgimento dell'attività

La legge garantisce già la sicurezza

Stop ai furbetti dell'ascensore

Il ministero dello sviluppo economico ha licenziato uno schema di dpr che impone una verifica straordinaria degli ascensori esistenti, attribuendo ai soggetti verificatori la facoltà di prescrivere una serie di costosi interventi a carico dei proprietari di casa. Lo segnala Confedilizia, sottolineando che l'obbligo in questione non è in alcun modo previsto dalla direttiva Ue di cui il dpr costituisce attuazione. Poiché la disposizione viene motivata con l'esigenza di aumentare il livello di sicurezza degli impianti di ascensore esistenti in Italia, Confedilizia ricorda che ogni sei mesi, per legge, gli ascensori sono sottoposti a manutenzione da tecnico abilitato o ditta specializzata, con verifica di paracadute, limitatore di velocità, dispositivi di sicurezza, funi, catene e attacchi, isolamento impianto elettrico e collegamenti con la terra. Inoltre, ogni due anni, per legge, gli ascensori sono sottoposti a verifica dall'Asl o dall'Arpa o da un organismo di certificazione autorizzato dal ministero dello sviluppo economico e notificato alla Commissione europea. E, sempre per legge, qualora il manutentore rilevi un pericolo, deve fermare l'impianto, fino a quando non sia stato riparato, informandone il proprietario, l'incaricato delle verifiche periodiche e il comune per l'adozione di eventuali provvedimenti di competenza. Basta raffrontare i controlli previsti per gli ascensori con quelli obbligatori nei confronti dei veicoli per comprendere che già oggi la legge prevede, per gli ascensori, obblighi stringenti, senza raffronti con altri settori. È palese, a giudizio dell'organizzazione dei proprietari di casa, che la sicurezza è garantita, tanto che bassissima è la percentuale di incidenti, in presenza di un traffico giornaliero di passeggeri da 30 a 40 milioni. «Ci appelliamo al presidente del consiglio», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «affinché non venga imposta a milioni di famiglie, già provate dalla congiuntura economica, una spesa che annullerebbe in un colpo solo gli effetti dell'abolizione della Tasi sull'abitazione principale, imponendo esborsi pari al doppio del gettito della Tasi stessa. La sicurezza è un mero pretesto, perché cela interessi di alcune categorie che intendono lucrare a spese di condòmini e proprietari di casa».

Appello al governo contro gli aumenti intollerabili

Tari da cambiare

Controllare le spese dei comuni

«Gli intollerabili aumenti della tassa rifiuti decisi dai comuni, dilagano», ha dichiarato il presidente del centro studi Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. «L'accidia a intervenire dei competenti ministri Galletti e Guidi è comprovata, nonostante la situazione sia stata agli stessi ripetutamente segnalata dalle organizzazioni sia della proprietà che degli inquilini. La detassazione della prima casa portata in porto da questo governo non può essere totalmente annullata dall'aumento dei tributi locali, è urgente e indilazionabile porvi rimedio. Il sistema Tari non regge più. L'obbligo di coprire le spese del servizio senza alcun controllo di queste spese, si riduce nell'indiscriminato potere dei comuni di aumentare la tassa rifiuti fino all'inverosimile. Un tavolo di confronto fra le diverse componenti interessate al controllo della spesa e alla gestione dei rifiuti, a cominciare dalle rappresentanze dei contribuenti (proprietari e inquilini), è indifferibile a più titoli». Sul tema è intervenuta anche Domusconsumatori segnalando il moltiplicarsi delle denunce degli incrementi attuati dai comuni sulla tassa rifiuti. Occorre quindi superare l'attuale condizione di assoluta assenza di controlli sulle spese che i comuni dicono di sostenere per il servizio dei rifiuti. Il lievitare di tali spese anno dopo anno determina l'innalzamento incessante degli oneri che ricadono sugli utenti, siano essi proprietari di casa, siano essi inquilini. A questo punto urge istituire forme di effettivo controllo cui prendano parte i contribuenti, finora assoggettati a esborsi crescenti senza alcuna possibilità di verificare oggettivamente le spese per i servizi che originano la Tari. L'argomento tassa rifiuti, intanto, ha già raggiunto il parlamento. Il senatore Paolo Arrigoni (Ln-Aut) ha già presentato un'interrogazione urgente sul problema alla quale il ministro dell'ambiente sarà chiamato a rispondere direttamente in commissione. Nella stessa si sottolinea il sistema, giudicato «perverso», sul quale si basa la tassa così come si evidenziano le differenze abnormi di peso contributivo che si registrano fra comune e comune. Il senatore Arrigoni sottolinea la necessità di un urgente intervento e di un controllo sui costi esposti dai comuni. La risposta del ministro è attesa a breve. © Riproduzione riservata

Legge di stabilità 2016: sgravi per ristrutturazione, risparmio energetico, antisismica e arredo
RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE (detrazione Irpef) Importo massimo della spesa su cui calcolare la detrazione dal 26.6.2012 fino al 31.12.2016 = 96.000 € dall'1.1.2017 = 48.000 € • isura della detrazione (dall'imposta lorda) dal 26/6/2012 fino al 31/12/2016 = 50% dall'1.1.2017 = 36% • Oggetto dell'agevolazione Per le singole unità immobiliari residenziali: interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia Per le parti comuni di edifici residenziali: interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia Realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, eliminazione di barriere architettoniche, bonifica dall'amianto, opere per evitare infortuni domestici, interventi per prevenire atti illeciti, cablaggio edifici ecc. Importo massimo della spesa su cui calcolare la detrazione a) dal 6.6.2013 fino al 31.12.2016 = 10.000 € (le spese di cui alla presente misura sono computate, ai fini della fruizione della detrazione d'imposta, indipendentemente dall'importo delle spese sostenute per i lavori di ristrutturazione che fruiscono delle detrazioni Irpef) b) dall'1.1.2016 fino al 31.12.2016 = 16.000 € delle spese documentate per l'acquisto di mobili e arredo per l'abitazione principale a favore delle giovani coppie (costituenti un nucleo familiare composto da coniugi o da conviventi more uxorio, da almeno tre anni, in cui uno dei due non abbia superato i 35 anni) «acquirenti di unità immobiliare da adibire ad abitazione principale». Tale beneficio non è cumulabile con la misura di cui al punto a). Misura della detrazione (dall'imposta lorda) dal 6.6.2013 fino al 31.12.2016 = 50% dall'1.1.2016 fino al 31.12.2016 = 50% (acquisto mobili giovani coppie) **ACQUISTO MOBILI E GRANDI ELETTRODOMESTICI** (detrazione Irpef) Oggetto dell'agevolazione Acquisto di mobili e di «grandi elettrodomestici» (per esempio, frigoriferi e

lavastoviglie) di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), per apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica, «finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione» INTERVENTI PER IL RISPARMIO ENERGETICO (detrazione Irpef/Ires) Oggetto dell'agevolazione Interventi finalizzati alla riqualificazione energetica degli edifici Importo massimo della detrazione dal 6.6.2013 fino al 31.12.2016 = interventi per la riduzione del fabbisogno energetico di edifici esistenti: 100.000 €; interventi riguardanti pareti, finestre (compresi gli infissi) su edifici esistenti: 60.000 €; installazione di pannelli solari: 60.000 €; sostituzione di impianti di climatizzazione invernale: 30.000 € dall'1.1.2017 = si applicano le regole e i limiti sugli interventi relativi alle ristrutturazioni edilizie Misura della detrazione (dall'imposta lorda) dal 6.6.2013 fino al 31.12.2016 = 65% dall'1.1.2017 = 36% • Oggetto dell'agevolazione Misura della detrazione (dall'imposta lorda) dal 6.6.2013 fino al 31.12.2016 = 65% dall'1.1.2017 = 36% • INTERVENTI PER IL RISPARMIO ENERGETICO PARTICOLARMENTE RILEVANTI (detrazione Irpef/Ires) Interventi di risparmio energetico riguardanti parti comuni degli edifici condominiali di cui agli articoli 1117 (condominio) e 1117-bis (supercondominio) del codice civile o che interessino tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio Importo massimo della detrazione dal 6.6.2013 fino al 31.12.2016 = interventi per la riduzione del fabbisogno energetico di edifici esistenti: 100.000 €; interventi riguardanti pareti, finestre (compresi gli infissi) su edifici esistenti: 60.000 €; installazione di pannelli solari: 60.000 €; sostituzione di impianti di climatizzazione invernale: 30.000 € dall'1.1.2017 = si applicano le regole e i limiti sugli interventi relativi alle ristrutturazioni edilizie Cessione crediti ai fornitori Per le spese sostenute dall'1.1.2016 al 31.12.2016 per interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali, i soggetti che si trovano nella «no tax area» (pensionati, dipendenti e autonomi), in luogo della detrazione dall'imposta lorda, possono optare per la cessione del corrispondente credito ai fornitori che hanno effettuato i predetti interventi, con modalità da definire con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità 2016. RISTRUTTURAZIONI ACQUISTO MOBILI INTERVENTI INTERVENTI PER IL RISPARMIO ENERGETICO INTERVENTI INTERVENTI ANTISISMICI (detrazione Irpef) Oggetto dell'agevolazione Specifici interventi su edifici (adibiti ad abitazione principale o ad attività produttive) ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità Importo massimo della spesa su cui calcolare la detrazione fino al 31/12/2016 = 96.000 € dall'1/1/2017 = 48.000 € Misura della detrazione (dall'imposta lorda) fino al 31.12.2014 = 65% dall'1.1.2015 = 50% dall'1.1.2017 = 36% Fonte: Confedilizia www.confedilizia.it - www.confedilizia.eu Questa pagina viene pubblicata ogni primo mercoledì del mese ed è realizzata dall'UFFICIO STAMPA della CONFEDILIZIA L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROPRIETÀ IMMOBILIARE Foto: Corrado Sforza Fogliani

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

50 articoli

L'intervista al premier Alexis Tsipras

«Atene e Roma insieme sui rifugiati»

Maria Serena Natale

La crisi dei migranti deciderà se «l'Europa confermerà i suoi principi e valori fondanti, come l'umanesimo e la solidarietà, o li tradirà». Il primo ministro greco Alexis Tsipras: «Noi e l'Italia, una visione comune».

a pagina 5

È la più grave crisi migratoria in Occidente dalla Seconda guerra mondiale. Oggi la Commissione europea presenta un piano d'emergenza per le operazioni di soccorso con una proposta di finanziamenti per 700 milioni di euro da destinare ai Paesi più esposti su un arco di tre anni. La prima linea è la Grecia di Alexis Tsipras.

Primo ministro Tsipras, dopo l'inasprimento dei controlli e la chiusura dei confini lungo la rotta balcanica ha dichiarato che il suo Paese non può diventare un «deposito d'anime». In Grecia l'Europa si gioca l'anima?

«In una crisi di dimensioni umanitarie la Grecia e il popolo greco rivelano il volto umano dell'Europa. E lo fanno di fronte a un'Unione che chiude le frontiere, dove crescono la xenofobia e la retorica intollerante dell'estrema destra. La Grecia è il territorio nel quale l'Europa confermerà i suoi principi e valori fondanti, come l'umanesimo e la solidarietà, o li tradirà. Sono convinto che non possa esistere un'Europa unita senza il rispetto assoluto per le lotte e i valori comuni, ma anche per le responsabilità e gli impegni condivisi. Dobbiamo affrontare insieme le difficoltà. Tutti insieme riusciremo, o tutti insieme falliremo».

Vienna rimprovera ad Atene «mancanza di volontà politica per ridurre il flusso». Il suo governo chiede che l'onere dell'accoglienza sia equamente ripartito tra le capitali, in un contesto dove si procede in ordine sparso e Paesi come la Grecia, già stremata dalla crisi economica, restano penalizzati dal sistema di Dublino che assegna allo Stato di primo ingresso il compito di curare le domande d'asilo. Cosa impedisce il decollo di una strategia coordinata?

«Noi non pretendiamo nulla più della solidarietà, che è un principio fondamentale dell'Unione Europea. Esigiamo che sia condivisa dagli Stati la gestione di una crisi che è superiore alle nostre forze. Dobbiamo passare a un impegno vincolante di tutti e per tutti, orientato alla ripartizione obbligatoria della responsabilità dei flussi, in proporzione - sottolineo - alle rispettive capacità. Perché l'Unione non può essere costruita su una logica che prevede regole per alcuni e solo benefici per altri, una logica profondamente anti-europea, in netto contrasto con il principio dell'integrazione. È impensabile che Paesi che non hanno accettato di accogliere nemmeno un profugo puntino il dito contro di noi. Riguardo alle accuse di non fare quanto dobbiamo sulle frontiere marittime, le considero un pretesto per giustificare azioni unilaterali che violano decisioni europee assunte collegialmente. Su Dublino, penso che sia ormai chiaro e accettato da tutti gli Stati che la sua riforma è necessaria. Inoltre è stupefacente dover ricordare così di frequente l'obbligo di rispettare il diritto internazionale ed europeo. Quando ci sono persone che rischiano la vita in acque greche, vale a dire europee, la Guardia costiera è obbligata al soccorso».

In concreto, come evitare le morti nell'Egeo?

«Dobbiamo individuare e reprimere il circuito dei trafficanti che agisce sulla costa turca. In questo ambito rafforziamo la collaborazione con Ankara. Sosteniamo con fermezza il piano d'azione Ue-Turchia e abbiamo concordato il supporto delle forze Nato per gestire la situazione. Speriamo che queste misure nonché il cessate il fuoco in Siria contribuiscano alla riduzione degli sbarchi».

In Europa i confini tornano linee di frattura in un generale rimescolamento di alleanze, dall'asse Berlino-Atene al blocco centro-orientale all'intesa Austria-Balceni. Italia e Grecia affrontano crisi incrociate. È immaginabile un compattamento del fronte mediterraneo sul doppio fronte dell'immigrazione e della flessibilità economica?

«Le alleanze non devono servire ad approfondire le contrapposizioni. Ora vedo la possibilità di una stretta vicinanza politica tra Grecia e Italia, perché condividiamo rivendicazioni e inquietudini. Abbiamo una visione comune. Credo che sul tema dell'equa ripartizione dei migranti ci sarà una buona collaborazione. Non intendo però sovrapporre le crisi facendo leva sull'emergenza migranti per ottenere flessibilità, non è il mio obiettivo».

Vede la necessità di un diverso approccio delle forze della sinistra europea?

«Chi deve cambiare approccio è l'Europa. Il linguaggio dell'odio trova terreno fertile perché negli ultimi anni hanno prevalso politiche di austerità che hanno generato povertà ed emarginazione. Ma per cambiare questo, occorre modificare gli equilibri politici. Quello che viviamo oggi è un conflitto di idee, tra progressisti e conservatori, tra la Sinistra e la Destra. A mio avviso, la Sinistra è in prima linea nella difesa dei valori europei di democrazia, giustizia e coesione sociale e costituisce l'unica valida alternativa alla destra estrema e populista. Ma è necessario che tutte le forze progressiste, indipendentemente dalla famiglia politica alla quale appartengono, comincino un vero dialogo per riportare l'Unione a questi principi. Credo che noi, i progressisti europei, possiamo ritrovare un'andatura comune verso un obiettivo comune: erigere un muro contro chi alza muri e divide l'Europa».

msnatale@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AYHAN MEHMET/ANADOLU AGENCY/GETTY IMAGES

I numeri

La Grecia ha registrato nei primi due mesi dell'anno oltre 110 mila arrivi dalla Turchia. Oggi nel Paese ci sono 20 mila profughi. Atene chiede 480 milioni di euro per un piano d'emergenza che permetta di accogliere 100 mila rifugiati. La Ue sta studiando fondi per 700 milioni di euro da destinare in tre anni

ai Paesi più esposti alla crisi migratoria

Foto: Sotto pressione Alexis Tsipras, 41 anni, leader del partito di estrema sinistra Syriza, è premier della Grecia dal 2015 (Ansa)

Il Pil torna a salire La spinta di 300 mila occupati in più

Crescita 2015 a +0,8%, per la Germania +1,7% Renzi: tasse giù nel 2017, presto per dire quali L'impulso dell'agricoltura L'aumento del Pil è trainato dai consumi. A livello settoriale è l'agricoltura a essere cresciuta di più (+3,8%) mentre continua la crisi delle costruzioni (-0,7%)
Enrico Marro

ROMA Dopo tre anni di recessione, nel 2015 il Prodotto interno lordo, pari a 1.636 miliardi di euro, è cresciuto dello 0,8% rispetto al 2014, ha certificato ieri l'Istat. Un risultato appena sotto l'obiettivo del governo (0,9%), che ha invece centrato quello del deficit: il 2,6% dello stesso Pil, contro il 3% del 2014. Migliora anche la situazione del mercato del lavoro. A gennaio 2016, dice ancora l'Istituto di statistica, gli occupati sono aumentati di 70 mila rispetto al mese prima e di 299 mila rispetto a un anno prima: risultato della differenza tra l'aumento di 448 mila lavoratori dipendenti e la diminuzione di 149 mila autonomi. Tra i dipendenti, quelli a tempo indeterminato sono saliti di 426 mila: ulteriore conferma della spinta prodotta dalla decontribuzione su questo tipo di assunzioni.

Gli occupati sono in totale 22 milioni 632 mila. Il tasso di occupazione nella fascia d'età 15-64%, sia pure in leggero aumento (56,8% della popolazione di riferimento), resta una decina di punti sotto i principali concorrenti europei. Anche la crescita dell'economia, ricorda l'Istat, è molto inferiore, per esempio rispetto a quella registrata nel 2015 negli Stati Uniti (2,4%), nel Regno Unito (2,2%), in Germania (1,7%) e in Francia (1,2%). In Italia l'aumento del Pil è stato trainato dall'aumento dei consumi, che ha più che compensato il calo della domanda estera. A livello settoriale l'agricoltura è quella che è cresciuta di più (3,8%), come sottolinea il ministro Maurizio Martina, mentre continua la crisi delle costruzioni (-0,7%). Il prelievo fiscale, con quasi 709 miliardi, è stato pari al 43,3% del Pil, contro il 43,6% del 2014. Il debito pubblico, salito a quasi 2.170 miliardi, ha raggiunto il 132,6% del Pil, un pochino meglio dell'obiettivo del governo (132,8%). Il che potrebbe aiutare lo stesso esecutivo, che ha assoluto bisogno quest'anno di invertire la tendenza all'aumento del debito e punta al 131,4%.

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi è soddisfatto: «Meglio delle previsioni. E il deficit è sceso per la prima volta da anni sotto il 3% (in realtà, gli stessi dati Istat mostrano che è stato al 2,9% nel 2012 e nel 2013, ndr). Con questo governo le tasse vanno giù, gli occupati vanno su, le chiacchiere dei gufi invece stanno a zero». Nel 2017 le tasse scenderanno ancora, conferma Renzi al Tg1, «ma è prematuro dire quali». Le parole del premier non convincono però l'ex segretario del suo stesso partito, il Pd, Pier Luigi Bersani: «La crisi è arrivata al pavimento, non abbiamo più il problema di immaginare ulteriori discese. La ripresa però è problematica. Non è il caso di essere gufi ma di dare messaggi coerenti con la percezione della gente». Di certo, nonostante il miglioramento nel 2015, il 2016, anche a causa del peggioramento della congiuntura internazionale, si presenta complicato rispetto agli obiettivi che il governo si è dato (Pil + 1,6% e deficit all'1,1%) che dovranno essere rivisti in peggio dall'esecutivo. Ieri il Tesoro ha informato che il fabbisogno di febbraio è stato di 9,9 miliardi, 2,8 in più di febbraio 2015, colpa del mancato introito del canone Rai, che sarà versato da luglio, dice il ministero.

Contento degli occupati in più il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che ha confermato che a breve verrà decisa una stretta sui voucher, i buoni per pagare i lavori occasionali, per «eliminare comportamenti illegali o scorretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia nel 2015 Anni 2000 -2015, valori concatenati in milioni di euro (anno di riferimento 2010) Fonte: Istat e Agenzia delle Entrate 1.500.000 1.520.000 1.540.000 1.560.000 1.580.000 1.600.000 1.620.000 1.640.000 1.660.000 1.680.000 1.700.000 2000 2001 2003 2005 2007 2009 2011 2013 2015 IL PRODOTTO INTERNO LORDO +0,8% (previsioni del governo +0,9%) *invece del 132,8% stimato Importazioni +6 % Esportazioni +4,3 % Debito/Pil 132,6* % Spese della PA -0,6 % Deficit pubblico del Pil -

2,6 % (impegno centrato dal governo) (+70 mila persone) Occupati (gen 2016) +0,3 % Tasso di disoccupazione giovanile 39,3 d'Arco 0 2 4 6 8 10 12 14 16 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 4,4 11,5% 6,4 6,9 9,1 10,5 12,7 12,5 13,1 14,2 14,9 LA DISOCCUPAZIONE Gennaio 2015 - gennaio 2016, dati destagionalizzati 10,5 11,0 11,5 12,0 12,5 13,0 G F M A M G L A S O N D G medie mobili a tre termini valori percentuali IL RECUPERO DELL'EVASIONE Dati in miliardi di euro

I numeri

Nel 2015 il Pil italiano è aumentato dello 0,8%, tornando a crescere dopo tre anni di cali. Una prima stima dell'Istat, diffusa a metà febbraio e basata sui trimestri, aveva dato il Pil a +0,7%. La previsione contenuta nella nota di aggiornamento al Def dello scorso settembre invece indicava un +0,9% Ai massimi il debito italiano, arrivato al 132,6% del Pil, al top dal 1995, da quando cioè sono state ricostruite le serie storiche. In valore assoluto, il debito del 2015 si attesta a circa 2.170 miliardi di euro, un livello record Il tasso di disoccupazione giovanile risale a gennaio 2016 al 39,3%, di ben 0,7 punti percentuali rispetto al mese precedente. L'aumento si deve a una diminuzione degli occupati di 31 mila unità nel mese, mentre i disoccupati sono scesi di 4 mila unità. Stabile invece

il tasso di disoccupazione generale all'11,5% a gennaio, pressoché invariato dal mese di agosto

Agenzia delle entrate La lotta al NERO

Fisco record, 15 miliardi dagli evasori «E da luglio il via alle fatture digitali»

La citazione da Star Wars «Chi non ha risposto a un approccio collaborativo sullo spesometro conoscerà, permettetemi la battuta, il lato oscuro dell'accertamento»

Mario Sensi

ROMA Prossima tappa, la fatturazione elettronica tra privati. Gli incentivi all'adesione volontaria degli adempimenti fiscali funzionano e, dopo aver archiviato un altro anno record nella lotta all'evasione, con 15 miliardi recuperati nel 2015, l'Agenzia delle Entrate è pronta a mettere in campo nuovi strumenti. Da luglio arriverà il software che permetterà ai privati di creare, conservare e trasmettere al Fisco le fatture elettroniche, beneficiando di una forte riduzione degli adempimenti. Il Fisco, però, è pronto a mostrare anche la sua faccia cattiva agli irriducibili. Come i contribuenti che hanno ignorato le comunicazioni bonarie di invito al rispetto degli obblighi.

Alle 305 mila lettere finalizzate alla cosiddetta «compliance» inviate nel 2015, hanno aderito senza contestazioni oltre 155 mila contribuenti, versando quasi 300 milioni di euro. Anche se in alcuni casi la risposta è stata molto deludente. Solo 817 contribuenti su oltre 13 mila, ad esempio, hanno aderito alle richieste relative all'elenco fornitori dello spesometro. «Quanti non hanno risposto agli inviti dell'Agenzia delle Entrate conosceranno il lato oscuro dell'accertamento» ha detto ieri il Direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, presentando i risultati del 2015 con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

I 14,9 miliardi recuperati all'evasione del 2015 riguardano 10,2 miliardi di versamenti diretti, 4,4 miliardi di riscossioni coattive e 300 milioni di versamenti spontanei. Nel 2014 erano stati recuperati 14,2 miliardi di euro, ma dal 2006 la crescita è stata del 240%.

La riscossione dovuta direttamente alle attività di controllo è stata pari a 7,7 miliardi di euro, equamente ripartiti tra grandi contribuenti, imprese di medie dimensioni, imprese piccole e contribuenti persone fisiche. I controlli ordinari sono stati oltre 700 mila. Quelli sui 3 mila grandi contribuenti sono stati 1.212 e hanno fruttato 2 miliardi di incasso. Quelli sulle 55 mila medie imprese sono stati poco più di 8 mila e hanno portato al recupero di 1,5 miliardi. I controlli hanno poi riguardato il 2% degli oltre 6 milioni di piccole aziende, con un incasso di 1,6 miliardi, mentre quelli sulle persone fisiche sono stati ben 378 mila, determinando il recupero di 1,9 miliardi di imposte dovute e non versate. Nel 2016, oltre ai controlli ordinari, scatteranno quelli legati all'operazione di emersione volontaria dei capitali. L'Agenzia sta lavorando le 129 mila istanze presentate «che porteranno all'emissione di circa 500 mila accertamenti entro il 2016» (uno per ogni annualità, fino a cinque).

Nel 2015 poi, grazie al nuovo istituto della mediazione, che ha risolto circa metà dei 115 mila casi presentati, sono diminuiti del 53% i ricorsi dei contribuenti alla giustizia tributaria. Nel 2015, secondo i dati diffusi ieri, il 64% dei procedimenti tributari si è concluso con una vittoria totale e definitiva dell'Agenzia, oltre il 70% se si considerano anche gli esiti di conferma parziale degli atti impugnati.

Per il 2016, oltre alla fatturazione elettronica tra i privati, è atteso un nuovo passo avanti della dichiarazione dei redditi precompilata. Dal 15 aprile i contribuenti potranno visualizzare la dichiarazione con i dati già inseriti e accettarla, modificarla e inviarla a partire dal 2 maggio. Nella precompilata 2016 entreranno una consistente quota di spese sanitarie, le spese universitarie, quelle funebri, quelle per i contributi alla previdenza complementare e le spese per la ristrutturazione e riqualificazione energetica degli edifici. Accettarla così com'è esclude i controlli del Fisco, ma per modificarla si può ricorrere al Caf, che poi risponderà davanti all'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

spesometro

Lo spesometro ha lo scopo di limitare l'evasione. È uno strumento dell'Agenzia delle Entrate che confronta le dichiarazioni dei redditi con il reale tenore di vita dei contribuenti al fine di scoprire chi cerca di truffare il Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fisco

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi. Ieri la presentazione dei risultati 2015

Foto: Lord Fener, in Star Wars è colui che passa al lato oscuro della forza

L'IMPATTO DELLE RIFORME

Il travaso delle partite Iva

Claudio Tucci

Prosegue il travaso delle false collaborazioni e partite Iva nell'area del lavoro stabile (e regolare). Continua u pagina 3 u Continua da pagina 1 L'effetto "bonus" sull'occupazione a tempo indeterminato non si è esaurito a dicembre, vista la crescita degli occupati dipendenti permanenti registrataa gennaio. La riduzione dell'importo e della durata della decontribuzione sulle nuove assunzioni non ha avuto effetti negativi sul mercato del lavoro nell'avvio del 2016. Ma i posti in più sono spessoa orario ridotto (parttime, quasi tutto involontario) e interessano ancora prevalentemente le fasce d'età più "mature", e meno i giovani. La fotografia scattata ieri dall'Istat, se analizzata nel dettaglio, mostra un mercato del lavoro in chiaro-oscuro. Certamente, il gi- ro di vite sul lavoro indipendente "non genuino" operato dalle norme attuative del Jobs act, in vigore dallo scorso 1° gennaio, sta dandoi primi risultati: in un anno collaborazioni e partite Iva "sospette" si sono ridotte di 149mila unità. Negli ultimi tre mesi (novembre 2015-gennaio 2016 su agosto-settembre 2015) la contrazione è stata di 49mila unità; e in parte questi cali sono stati assorbiti dall'occupazione dipendente, in larga prevalenzaa tempo in- determinato. E sono proseguite anche nel 2016 le trasformazioni di contratti a termine. Per Palazzo Chigi questo lento spostamento dal lavoro precario al lavoro stabile è un fatto da sottolineare: «A gennaio - evidenza Maurizio Del Conte, consigliere giuridico del premier, Renzie neo presidente dell'Anpal - la decontribuzione in favore dei contratti a tempo indeterminato si è ridotta. Nonostante questo le imprese hanno continuato ad assumere stabilmente, e ciò si spiega dall'appeal maggiore delle nuove regole sulle tutele crescenti, che sono strutturali, rispetto al bonus fiscale, che finirà nel 2017». Il punto, che va altrettanto sottolineato, è che l'occupazione in anno è aumentata dell'1,3% (+299mila persone), ma con un Pil che è salito meno: +0,8%. L'occupazione sta quindi viaggiando a ritmi più elevati rispetto alla crescita (normalmente avviene l'inverso),e se le cose rimarranno così a lungo sarà un problema, e la fiammata occupazionale prodotta in questo periodo potrebbe spegnersi già nei prossimi mesi. «Non c'è dubbio che sta mancando la crescita - evidenza Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano -. Le riforme del governo stanno funzionando e i numeri sul lavoro diffusi da Istat e, recentemente, Inps sono molto chiari. Servono però adesso politiche di ripresa robusta del Pil, anche perché la nostra produttività è ferma al palo da decenni». Conteggiando, poi, l'aumento degli occupati sull'anno, +299mila unità; il calo dei disoccupati (-199mila), e la contrazione degli inattivi (-242mila "scoraggiati"), emerge come la popolazione in età lavorativa, 15-64 anni, si è ridotta di oltre 100mila unità. E sta invecchiando: le uscite delle persone che superanoi 65 anni, non sono rimpiazzate dagli ingressi dei giovani nell'occupazione dopoi 15 anni. La base occupazionale non si è alzata di molto e l'Italia con il tasso di occupazione al 56,8% resta agli ultimi posti tra le nazioni europee: tra la popolazione attiva ancora in pochi lavorano, soprattutto tra le donnei giovani.E nonè positivo, neanche, il calo della disoccupazione che si è arrestato da diversi mesi, soprattutto se letto alla luce all'incremento dei tassi di attività: «È importante che più perso- ne si offrano sul mercato del lavoro - commenta Pietro Reichlin, economista alla Luiss di Roma -. Ma l'aspetto negativo è che non sono supportate da una crescita sufficientemente forte del Pil». La disoccupazione degli under25 resta ancora troppo elevata, al 39,3%, tra i livelli più alti in Europa, e in questi numeri gli effetti del piano Garanzia Giovani finanziato da 1,5 miliardi di fondi comunitari stentano a vedersi: «Adesso dobbiamo concentrarci sui giovani - ammette Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano e neo consigliere economico di palazzo Chigi -. Punteremo a migliorare Garanzia giovani che finora non ha dato i risultati sperati. E comunque dobbiamo attendere che il Jobs act dispieghi appieno tutti i suoi effetti visto che è stato pensatoe varato proprio per aiutare i ragazzi a entrare nel mondo del lavoro».

L'ANALISI

Ma i difetti del fisco restano

Enrico De Mita

L'agenzia delle Entrate vanta un nuovo record di incassi da lotta all'evasione, sottolineando che «la nuova strategia della compliance entra nel vivo». Ma restano confusione normativa e fisco troppo pesante. Continua u pagina5 u Continua da pagina 1 Dal punto di vista del gettito i dati sono quelli che sono: ho qualche dubbio in ordine all'accrescimento della compliance. Non so se siano mai state fatte indagini conoscitive, ma non credo che sia cresciuto in Italia un atteggiamento di accettazione del fisco, nel senso di capirne le ragioni. Non credo che molto sia cambiato dal 1971 anche se le ragioni possono essere ricondotte alla non piena accettazione della legalità nel nostro paese. Ovviamente l'agenzia delle Entrate non può far considerazioni di carattere politico generale. Quindi deve limitarsi a un'elencazione di strumenti introdotti di vantaggi ottenuti nei termini di un mero aumento di gettito. Forse bisogna intendersi sul significato delle parole. E compliance è un termine che viene inteso in molti significati. Collegare l'aumento del gettito alla dichiarazione precompilata, a un fisco sempre più telematico, all'aumento dei rimborsi, alle «risposte chiare e celeri» alle domande dei contribuenti, ai successi del fisco in sede contenziosa, non necessariamente significa un aumento di adempimento spontaneo. Si può dire che ci troviamo di fronte a una risposta necessitata dei contribuenti alla forza persuasiva degli strumenti adoperati. Entro questi limiti il giudizio non può essere che positivo. Non credo, però, che la valutazione sul rapporto tra affinamento tecnico e perfezionamento di nuovi istituti possa condurre fino in fondo alla lotta all'evasione fiscale. Ci sono cause dell'evasione, più rilevanti, che prescindono da strumenti tecnici iniziative di carattere psicologico che impediscono la collaborazione fra contribuente e fisco, intesa come adempimento spontaneo. Tutte le iniziative vantate avrebbero l'effetto desiderato se fossero rimossi i due grossi ostacoli al pieno raggiungimento della compliance: l'insopportabilità del carico fiscale e il caos legislativo. Le critiche relative alla legislazione a gettito continuo risalgono ad Antonio Berli e mettono sotto esame: il susseguirsi a breve distanza di norme che modificano le precedenti; la scadente tecnica legislativa; la decretazione d'urgenza; il mancato coordinamento fra norme; la retroattività di alcune leggi soprattutto nella forma dell'interpretazione autentica; l'eccessivo numero di circolari che complicano ulteriormente il significato delle norme (altro che risposte semplici e chiare); l'impossibilità di assicurare per contribuenti e funzionari il tempo necessario per assimilare le disposizioni. La caoticità è aumentata con i decreti di attuazione della delega e soprattutto dalla legge di Stabilità per il 2016. Qui basta riscontrare che Governo e ministero perseguono obiettivi diversi: il primo introduce norme che non hanno niente a che fare con esigenze di bilancio che operando come incentivi hanno la forma di agevolazioni e crediti d'imposta, al fine di tutelare prevalentemente interessi corporativi. Non è stata rimossa, infine, quella causa dell'evasione data dalla insopportabilità del carico fiscale. L'insopportabilità è il punto oltre il quale l'evasione è una necessità. L'insopportabilità è causa tecnica di evasione. Un cenno, poi, alla funzione del concordato: crea disparità di trattamento e diventa causa tecnica di evasione. In conclusione, il vanto dell'agenzia delle Entrate si può intendere in questo modo: stando così le cose di meglio non si poteva ottenere.

L'ANALISI

Margini stretti per ulteriori tagli alle tasse nel 2017

OBIETTIVO 15 MILIARDI Per disattivare le clausole di salvaguardia si pensa all'effetto delle riforme e a un rapporto deficit/Pil attorno al 2%

Dino Pesole

Ora che, con i dati diffusi ieri dall'Istat, il quadro di finanza pubblica si è stabilizzato nelle sue variabili fondamentali (Pil 2015 in crescita dello 0,8%, deficit al 2,6%, debito al 132,6%, pressione fiscale al 43,3%), il convoglio che porterà da aprile a ottobre alla prossima manovra di bilancio può cominciare a mettersi in moto. Anche nel 2016 il deficit scenderà, promette il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Già ma a quale livello si fermerà l'asticella? È la chiave di volta decisiva. Con le nuove stime del Def di metà aprile si chiarirà l'intero percorso, compresi gli spazi che il Governo spera di poter sfruttare anche nel 2017. Non vi sarà alcuna richiesta di ulteriore flessibilità, almeno non attraverso il ricorso alle clausole previste dalla comunicazione della Commissione Ue del 13 gennaio 2015 (riforme, investimenti), quanto piuttosto la richiesta di poter utilizzare un margine aggiuntivo di deficit rispetto al programmato 1,1 per cento. La trattativa è in corso, e vede impegnati da un lato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dall'altro il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici e il vice presidente dell'esecutivo comunitario, Valdis Dombrovskis. Far lievitare il deficit nominale del 2017 nei dintorni dell'1,9-2% consentirebbe di evitare per buona parte l'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia, che altrimenti scatterebbe dal prossimo anno per circa 15 miliardi. In pratica, verrebbero in soccorso dagli 11 ai 12,6 miliardi di maggior deficit. Nel caso in cui - come auspica Palazzo Chigi - ci si spingesse anche oltre, la disattivazione della clausola di salvaguardia sarebbe garantita integralmente per questa via. Si punta in particolare all'effetto atteso dalla riforma della Pa in termini di aumento del Pil potenziale, che potrebbe rafforzare la richiesta di ottenere margini di bilancio nel 2017, esattamente come il Jobs act ha garantito la flessibilità accordata per il 2016 (finora per lo 0,4% del Pil). Ma nel carnet compare anche la riforma costituzionale, attesa al responso del referendum confermativo in ottobre, in contemporanea con la presentazione in Parlamento e a Bruxelles della prossima legge di bilancio. E poi, l'invito a valutare nel loro complesso le riforme messe in campo in questi due anni di governo, che nelle aspettative del Governo dovrebbero spiegare a pieno i loro effetti nel medio periodo. In questo scenario, sarebbe comunque rispettato l'impegno a ridurre il deficit rispetto al 2,4% atteso per quest'anno (2,5% secondo Bruxelles), anche grazie a una probabile minicorrezione in corso d'anno per ricondurlo nei dintorni del 2,3 per cento. Percorso che subirebbe però un'inevitabile battuta d'arresto, qualora non si riuscisse (ed è questa per la Commissione Ue la condizione essenziale) a ridurre il debito almeno di qualche decimale. Secondo i calcoli del vice ministro all'Economia, Enrico Morando, alla luce dell'attuale andamento dell'inflazione e di una crescita 2016 inferiore alle previsioni (la stima di un mese fa della Commissione Ue è dell'1,4% contro l'1,6% del Governo), mancherebbero all'appello 8-9 miliardi da recuperare con operazioni di dismissioni (che potrebbero transitare dalla Cassa depositi e prestiti). Al momento, pur registrando con favore i dati Istat che certificano l'uscita dalla recessione e la sostanziale tenuta dei conti pubblici, il quadro attuale di finanza pubblica non pare tale da aprire grandi spazi per robuste azioni di riduzione della pressione fiscale. Poiché tutto il maggiore deficit che sarà possibile spuntare andrà a finanziare la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia, ogni ulteriore intervento dovrà prevedere adeguata copertura attraverso tagli selettivi alla spesa corrente. Rientra in campo il capitolo delle tax expenditures, ma anche il riordino delle società partecipate, oltre alle consuete manovre di contenimento della spesa di competenza delle amministrazioni centrali e periferiche. A una prima ricognizione, sembra però lontano l'obiettivo di un intervento di almeno 10-12 miliardi da indirizzare interamente al taglio delle tasse, via Irpef o via cuneo fiscale. Finora, ci si è attestati su importi inferiori. Occorrerà operare delle scelte. Come finanziare a quel punto la flessibilità in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

uscita?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RISCOSSIONE

Per Equitalia risultato oltre 8 miliardi

Un 2015 da record anche per Equitalia. L'importo complessivo riscosso si attesta a quota 8,2 miliardi con un aumento di 832,6 milioni di euro rispetto al 2014 (+11,2%). Il 51,6% delle somme rimosse (4.253,8 milioni) andrà all'agenzia delle Entrate, il 28,8% paria 2.374,2 milioni di euro all'Inps e quindi circa 550,6 milioni (6,7%) ad altri enti. Il bilancio diffuso ieri - già anticipato dal Sole 24 Ore del Lunedì del 29 febbraio - è l'ultimo in cui il gruppo ha agito con società divise in macro aree, in quanto il Cda ha deliberato la nascita di Equitalia servizi di riscossione Spa, operativa dal 1° luglio 2016. «Vogliamo e dobbiamo fare meglio, migliorare il rapporto con i cittadini - spiega l'Ad Ernesto Maria Ruffini- tagliare la burocrazia, rendere semplice poter saldare i propri debiti, utilizzare tutti gli strumenti tecnologici per essere a fianco dei contribuenti non contro».

Il bilancio. Quasi 6mila repliche a istanze ordinarie entro i 90 giorni ROMA

Interpelli, uffici più reattivi sui tempi delle risposte

Giovanni Parente

Quasi un training per prepararsi alle novità del nuovo anno. Il 2015 ha visto un'accelerazione sui tempi di risposta delle Entrate agli interpelli. Dai dati diffusi ieri in occasione della conferenza sui risultati della lotta all'evasione, emerge anche il tentativo dell'amministrazione di destinare una crescente attenzione alle richieste di chiarimento avanzate dai contribuenti. Anche perché quest'aspetto assume un ruolo cruciale in ottica compliance, proprio per rafforzare l'adempimento spontaneo. I numeri parlano di 14.942 interpelli arrivati lo scorso anno agli uffici dell'Agenzia a cui si aggiungono anche 592 consulenze giuridiche: cifre in flessione rispetto all'anno precedente, quando erano pervenute 18.358 istanze di interpelloe 603 richieste di consulenze giuridiche. E in linea generale sono gli interpelli ordinari e disapplicativi quelli per cui ci si rivolge maggiormente al fisco. La medaglietta della puntualità che ieri le Entrate si sono appuntate al petto si materializza in un 100% di risposte arrivate entro i termini, ossia entro i 120 giorni. Ma scendendo nel dettaglio le performance dichiarate tendono ad assomigliare più a quelle di un velocista che di un mezzofondista. Già perché in oltre 7.500 casi gli uffici delle Entrate sono scesi sotto il tempo massimo previsto dalla legge. Per l'esattezza, 5.883 interpelli ordinari hanno avuto risposta entro 90 giorni (92% del totale in scadenza). Mentre per 1.656 istanze ritenute inammissibili per l'assenza dei requisiti minimi il cronometro si è fermato entro i 40 giorni (89% del totale in scadenza). A questo si aggiungono le risposte fornite entro 90 giorni a 5.904 istanze di disapplicazione (tipicamente quelle relative al regime delle società non operative). Un buon test, quindi, in vista delle modifiche scattate dal 1° gennaio 2016 per effetto del decreto attuativo della delega fiscale (Dlgs 156/2015). I tempi di risposta, infatti, sono stati ridotti da 120 a 90 giorni per interpelli ordinari e qualificatori. Il termine è, invece, di 120 giorni per istanze probatorie, anti abuso e disapplicative. Con la spada di Damocle del silenzio-assenso. In più c'è la sfida rappresentata dall'introduzione di strumenti ad hoc come l'interpello per i soggetti (italiani o stranieri) che intendono investire nel nostro Paese. Una chance introdotta dal decreto internazionalizzazione (Dlgs 147/2015) della scorsa estate che aspetta il tassello del provvedimento attuativo per diventare finalmente operativa.

La ripresa difficile IL CONTRASTO AL SOMMERSO ROMA

Recupero record per la lotta all'evasione

Maggiore attenzione ai servizi Pagati rimborsi per circa 16 miliardi di euro In arrivo l'Anagrafe dei proprietari di immobili Dichirazioni precompilate I dati del 730 «fai-da-te» saranno riportati anche nel modello Unicoweb Nel 2015 le Entrate hanno incassato 14,9 miliardi di euro: +4,9% rispetto all'anno precedente Marco Mobili

P«La riduzione dell'evasione fiscale e il taglio delle tasse sono due facce della stessa medaglia». Nel 2014-15 il Governo ha tagliato il cuneo fiscale con gli 80 euro ai dipendenti. Nel 2015 è stata cancellata l'Irap sul lavoro, nel 2016 l'Imu sulla prima casa, sui terreni agricoli e sugli imbullonati. La riduzione dell'Ires dal 2017 è già legge e ci sono ancora gli incentivi per il lavoro a tempo indeterminato. A ricordarlo è stato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nel corso della presentazione dei risultati dell'attività 2015 dell'agenzia delle Entrate. Che come ha sottolineato la direttrice Rossella Orlandi, sul fronte della lotta all'evasione hanno fatto segnare un nuovo record: 14,9 miliardi di euro di cui 250 milioni grazie alla nuova strategia del dialogo tra amministrazione finanziaria e contribuenti. Con le lettere di compliance un contribuente su due che le ha ricevute ha corretto la sua posizione con il Fisco e ha pagato il dovuto. Ma vediamo qualche dettaglio del bilancio 2015 dell'azione della macchina fiscale. La lotta all'evasione Il recupero del 2015 fa segnare un nuovo record superando i 14,2 miliardi incassati nel 2014. Ciò su cui poggia l'accento la Orlandi è però il nuovo corso e la nuova strategia adottata dal Fisco per stanare gli evasori: più compliance con i contribuenti. Dialogo però che non potrà esserci con chi non risponderà alle sollecitazioni "amichevoli" dell'amministrazione: «questi soggetti - ha detto la Orlandi - presto conosceranno il lato oscuro degli accertamenti». Una dichiarazione forte e pronunciata commentando una slide sulle comunicazioni inviate ai contribuenti e finalizzate alla compliance. E i numeri in fondo le danno ragione. Alla voce "Spesometro fornitori" su 13.626 lettere inviate, in cui si evidenziano per il Fisco alcune anomalie, hanno risposto presentando la propria dichiarazione soltanto in 817. Il Fisco ora si concentrerà sui restanti 12.809 già sapendo cosa andava chiedendo con risparmi di risorse sia umane che finanziarie. Dai dati emerge che dei 14,9 miliardi 4,4 miliardi arrivano dalla riscossione coattiva e 10,2 dai versamenti diretti. La compliance spin-ge i versamenti spontanei, come detto, per circa 300 milioni. Cresce del 13,1% rispetto al 2014 (6,9 miliardi) l'attività di liquidazione mentre diminuiscono del 4,9% gli incassi da attività di controllo (7,7 miliardi contro gli 8,1 del 2014). Se si guarda alle platee dei soggetti sottoposti a controllo su oltre 3 mila grandi contribuenti l'attenzione del Fisco si è concentrata sul 39% (1.212) dei soggetti che hanno prodotto entrate per circa 2 miliardi. Sulle piccole imprese e i lavoratori autonomi, un esercito di oltre 6 milioni di partite Iva, l'amministrazione ha messo nel mirino circa 110 mila contribuenti (pari al 2%) incassando dai controlli 1,670 miliardi. Un occhio particolare anche all'evasione internazionale. «Anche l'Unione europea, ha ricordato Padoan, ha lanciato una strategia di contrasto all'elusione fiscale e alla pianificazione fiscale aggressiva. Di recente, la Commissione ha presentato un insieme di misure, di cui fanno parte anche due proposte di direttive rispettivamente in materia di antielusione e di rendicontazione paese per paese». I rimborsi servizi Nel 2015 le Entrate hanno erogato 3.380.000 rimborsi: circa 16 miliardi di euro sono stati restituiti a cittadini e imprese. Si sono ridotti i tempi per le erogazioni e sono stati restituiti 480 milioni a 625 mila contribuenti che non hanno più un datore di lavoro. Tra i carichi di lavoro straordinari del 2016 la Orlandi ha ricordato anche 500 mila accertamenti che dovranno essere effettuati sulla base delle adesioni alla voluntary disclosure, ma soprattutto dovranno confermare i 4 miliardi di incassi attesi. Il futuro e la tecnologia Precompilata e fatturazione elettronica nel Fisco del futuro. Per il 730-fai date si punta a una vera e propria consacrazione dopo il primo anno di sperimentazione. Un anno che ha portato all'invio di oltre 20 milioni di dichiarazioni precompilate di cui 1.414.478 sono state spedite direttamente online dai contribuenti senza passare per intermediari o Caf. Quest'anno la precompilata sarà ancora più ricca e completa e sarà aumentata la platea, ha sottolineato la Orlandi, precisando tra l'altro che le spese sanitarie, quelle

rimborsate, le spese universitarie, quelle funebri o per ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica elaborate per il 730 precompilate fanno rese disponibili anche alle persone fisiche che presenteranno Unico Web. L'altro lato della tecnologia al servizio della lotta all'evasione e delle semplificazioni è la fatturazione elettronica. Oggi sono oltre 28 milioni le fatture scambiate tra le 23mila amministrazioni pubbliche e 600 mila fornitori. Con il passaggio alla fatturazione B2B tra privati per il viceministro all'Economia Luigi Casero, l'invio dei dati sulle fatture emesse consentirà di ridurre i costi da adempimento sostenuti dalle imprese e allo stesso tempo migliorare la qualità dei controlli dell'amministrazione. Catasto Tra i numeri del 2015 citati dalla Orlandi spiccano le visure per 57 milioni di immobili già corredate del dato di superficie espresso in metri quadrati. Ma per il futuro la Orlandi ha annunciato l'arrivo dell'«Anagrafe dei titolari». Con la nuova Anagrafe sarà possibile identificare gli intestatari di immobili e confrontare queste informazioni con i registri di Pubblicità immobiliare, l'archivio anagrafico e con altri registri come quello delle imprese o l'archivio nazionale della popolazione residente.

I numeri

10,1
4,1
+1, 0%
+7, 3%
10,2
4,4
3. 094 55. 977 6. 076. 008 -
39, 2% 14, 3% 1, 8% -
1. 212 8. 024 109. 817 378. 097
2,0 1,6 1,7 2,0
10.055.000
220. 000
64. 710
2. 632
4. 220
105. 341
48. 795
504
803
13. 626 817
2.275.300
818.600
47, 9%
75, 4%
19, 1%
19, 0%
6, 0%
113.900
14,2
+4,9%
14,9 0,3 2014 2015 Var. % PI atea Soggetti controllati Me die imprese % su destinatari Destinatari Chi ha risposto alla comunicazione % controllati su PI atea P re sso gli uffici G randi contri bue nti Trami te assi ste nza telef oni ca I SERVIZI EROG ATI Ri sposte con we bmail Canale tele mati co Civis G LI IMPORTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RISCOSSI Pi ccole i mpre se - Autonomi Entrate in mili ardi di e uro Al tri contri bue nti pe rsone fi si che
Fonte: el aborazi oni su dati age nzia delle Entrate LE COMU NICAZIONI PER LA COMPLIANCE I
CONTROLLI PER TIPOLOG IA DI CONTRIBU ENTE Le e ntrate e rari ali e non e rari ali ri scosse. Val ori
in mili ardi di e uro Modello 730 Di chi razi one Iva PI usv ale nze Modello 770 Spe some tro Entrate
complessive Ve rsame nti dire tti Riscossione coattiva Ve rsame nti spontanei da compliance

L'ANALISI

La partita sui derivati s'intreccia con quella su Brexit

Leonardo Maisano

Il ceo di London stock exchange Xavier Rolet ha riveduto e corretto il celebre adagio di re Faruk, convinto che nel Ventunesimo secolo sarebbero rimasti solo cinque sovrani, i re del mazzo di carte e un membro di casa Windsor. Analoga la profezia del manager francese che immagina a breve non più di cinque stock exchange nel mondo. Deutsche Borse, Ice, Lse con Borsa Italiana sono al centro di uno scontro euroamericano nel segno dei derivati, ma con un occhio anche ai titoli di stato, che indica il via a una nuova mano di un consolidamento sempre ritenuto, da Xavier Rolet, destino inevitabile dei listini. Il deal fallito nel 2011 con i canadesi di Tmx arrivò per London stock exchange troppo presto, quello in discussione con Deutsche ha una tempistica speciale. La coincidenza del referendum su Brexit- ovvero la minacciata uscita di Londra dall'Unione europea- conferisce all'operazione un'aura di sistema, la creazione di un teorico campione nazionale europeo capace di unire Francoforte Londra e Milano. Per questo l'arrivo di Ice- analogo è il discorso per Cme- traccia un'immaginaria contrapposizione con i fans di Brexit pronti a sostenere il deal transatlantico che si farebbe simbolo della recuperata speciale liaison anglo-americana. I fautori della partecipazione di Londra all'Ue, in questa partita, stanno con Deutsche Borse anche nella logica della futura unione del mercato dei capitali nella consapevolezza che Brexit svuoterebbe il deal del senso politico che tanti gli attribuiscono. Nella sostanza, invece, il possibile addio di Londra a Bruxelles, getta incertezza sul destino delle attività di clearing in euro. È uno dei grandi business di Lse, scampato alle contestazioni della Bce messo in sicurezza- se la Gran Bretagna resterà nell'Ue dall'accordo siglato da David Cameron al summit di Bruxelles di metà febbraio. L'esito della partita euroamericana s'accompagna soprattutto a un premio finale che trascende ogni considerazione politica: il mercato dei derivati. La liaison Francoforte-Londra-Milano vedrebbe Lse portare in dote Deutsche, non solo la piazza della City, non solo Mts di Borsa, ovvero la maggior piattaforma di titoli di stato, ma anche Idem che per Borsa tratta proprio derivati. Quest'ultima, se unita a Eurex, braccio potente del listino tedesco su future e options, darebbe al gruppo europeo muscoli di dimensione globale. I derivati sono, forse, all'origine stessa della mossa di Ice su Londra e Milano. Il gruppo Usa che ha già il controllo della piattaforma londinese Liffe, ora punta al resto. Per rafforzare il proprio primato, ma soprattutto per impedire che dal consolidamento europeo nasca un concorrente solido abbastanza da sfidarlo su tutte le linee di business. Regolatori permettendo, naturalmente.

FONDI STRUTTURALI Edilizia

In arrivo dalla Ue 15 miliardi

Giorgio Santilli

In arrivo dalla Ue 15 miliardi pagina 17 pCi sono 15,2 dei 51,8 miliardi della programmazione dei fondi strutturali Ue 2014-2020 che sono potenzialmente destinati al settore delle costruzioni. La stima è contenuta in una ricerca del Servizio studi dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, curata da Romain Bocognani, che sarà presentata oggi. Obiettivo della giornata di lavoro organizzata dall'Ance non è soltanto quello di una ricognizione puntuale e dettagliata dei diversi programmi finanziati con le risorse Ue da presentare agli imprenditori per aiutarli a orientarsi nella mappa delle opportunità date dai fondi. L'Ance vuole anche segnare una forte discontinuità della «visione strategica» puntando sull'«uso efficiente» di queste risorse: Domenico De Bartolomeo, delegato Ance sui fondi Ue, lancerà il «partenariato istituzionale» in una chiave di alleanza pubblico-privato che utilizzi i fondi pubblici come leva per finanziare progetti territoriali più ampi. Il nuovo approccio si regge su due pilastri: la partnership è «fondamentale per definire una visione dello sviluppo a livello locale e assicurare un coinvolgimento dei capitali privati»; le risorse pubbliche «devono essere utilizzate per governare il processo di sviluppo territoriale e/o di riqualificazione urbana e intervenire solo su operazioni strategiche per lo sviluppo e/o per la riqualificazione». È il «modello Marsiglia», un caso di riqualificazione urbana che ha fatto scuola in Europa e che i costruttori italiani perseguono ormai da qualche anno come punto di riferimento delle politiche urbane: nel contesto dei fondi Ue è anche una carta per non giocare solo in difesa, rincorrendo i bandi dei singoli finanziamenti o le percentuali di spesa dei singoli programmi, ma per proporre in anticipo alle amministrazioni idee e soluzioni capaci di superare i fallimenti degli ultimi 20 anni. Progetti per lo sviluppo del territorio, in una chiave di «servizio» ai cittadini che la stessa programmazione 2014-2020 propone, a livello europeo e italiano, come punto di rottura rispetto a un tempo in cui la programmazione riguardava genericamente progetti più o meno cantierabili, frammentati, senza valutazione dell'impatto sulle economie e sui servizi. Basta con la corsa a tesoretti piccoli o grandi in una fase in cui per altro le risorse al settore delle costruzioni (per esempio con i programmi in- frastrutturali) sono stati drasticamente ridimensionati. In questa chiave, i 15 miliardi calcolati dall'Ance, pari al 30% del totale, restano una quota importante per mettere in moto investimenti rilevanti. Se a Marsiglia - è il ragionamento che si fa in Ance - 5 miliardi hanno prodotto investimenti per 40 miliardi, in Italia 15 miliardi giocati in questa chiave strategica possono almeno produrre investimenti per 30. «Negli ultimi trenta anni le politiche europee di convergenza sono state di divergenza e hanno completamente fallito in Italia», dice Rudy Girardi, che è vicepresidente Ance con la delega al centro studi. Se oggi l'obiettivo è la discontinuità forte rispetto a questi fallimenti, benvenuta è la legge di stabilità 2016 che, attraverso la clausola europea per gli investimenti, attribuisce al concreto avvio dei fondi Ue un ruolo primario per il rilancio degli investimenti in Italia. Il passato con i suoi fallimenti e le sue distorsioni continua, tuttavia, a incombere in molti aspetti della politica di coesione e l'Ance lancia un nuovo allarme per quello che una volta si chiamava Fas (Fondo aree sottoutilizzate) e oggi si chiama Fsc (Fondo sviluppo e coesione), ancora una volta "prestato" a utilizzi impropri. Degli 8.126 milioni del fondo assegnati finora, 4.780 sono stati affidati direttamente per la via legislativa senza nessuna verifica di coerenza programmatica. «Il fondo è stato in parte utilizzato per far fronte a esigenze di finanza pubblica ed è alto il rischio di ripetere gli errori commessi con la passata programmazione».

I fondi Ue per l'edilizia 25 175 60 50 20 40 Totale - Altri Totale 602,71 550 250 26,53 15,4 715,83 2.200 140 3.050 Ferrovie 1.005,08 650,30 3.345,93 4.780,9 1.503,9 1.810,23 1.700,23 1.124,39 1.007,07 886,84 487,46 5.209,94 15.200,09 8.126,83 Altre misure Porti marittimi Trasporti urbani - Banda ultra larga Dati in milioni di euro Rischio idrogeologico - Contratti di sviluppo - Rischio idrogeologico - Incentivi alle imprese Trattamento acque reflue - Area industriale di Trieste - Polo industriale di Piombino Assegnazione con

delibera Cipe Assegnazione per via legislativa - Legge di stabilità 2015 (tab.E) - Cittadella giudiziaria di Salerno Protezione, sviluppo e promozione del patrimonio culturale e pubblico - Edilizia scolastica (#Scuolebelle) Fonte: elaborazione Ance su documenti pubblici - Finanziamento zone franche urbane Tic: rete a banda larga ad altissima velocità Rinnovo infrastrutture pubbliche sul piano dell'efficienza energetica (compresi alloggi) - Interventi infrastrutturali "Sblocca Italia" - Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Brindisi - Servizi socio educativi per la prima infanzia - Investimenti per l'isola di Lampedusa e Linosa - Programma di metanizzazione del Mezzogiorno Edilizia scolastica (istruzione primaria e secondaria) Infrastrutture sociali per lo sviluppo regionale e locale FONDO PER LO SVILUPPO E LA COESIONE: LE RISORSE ASSEGNATE FONDI STRUTTURALI EUROPEI: LE RISORSE DI INTERESSE DEL SETTORE

Pa. Le strategie del neo amministratore delegato, Marroni ROMA

Energia di Stato «verde»: ecco i nuovi piani di Consip

RIVOLUZIONE IN VISTA Costi più bassi, ma anche una spinta alle rinnovabili. E soprattutto all'efficienza. Con un nuovo modo di confezionare le gare
Federico Rendina

La Consip si dipinge di verde, partendo dal fronte più critico per il nostro futuro ambientale: la gestione dell'energia. Auto ibride ed elettriche nella pubblica amministrazione, impulso alla cogenerazione, sinergie con la riqualificazione edilizia. Ma soprattutto bandi di gara che premiano i progetti sull'efficienza energetica. Perché d'ora in poi non si comprerà più un pacchetto fatto di carburanti e apparati, bensì un impegno sul risultato finale. Una rivoluzione. Nel riscaldamento, ad esempio, si sta già acquistando, e sempre più si acquisterà, una soluzione «che preveda come parametro fondamentale i gradi-calore prodotti. Così sarà direttamente il fornitore ad avere interesse a rendere più efficiente il suo servizio» rimarca Luigi Marroni, ingegnere, 58 anni, amministratore delegato della Consip dal giugno scorso dopo aver navigato tra l'industria dell'auto e la gestione della sanità pubblica in Toscana. Le gare della centrale acquisti della pubblica amministrazione oggi intercettano appena il 21% dei consumi energetici della pubblica amministrazione centrale e periferica. Risultato: un risparmio dell'11%, contro i benefici medi del 1520% incamerati per la generalità delle forniture. Non male in un settore dove i margini, si sa, sono davvero ridotti. Margini di miglioramento? Enormi. Marroni confida nelle nuove regole, rinforzate con l'ultima Legge di stabilità. In tre anni il perimetro generale di azione dovrebbe aumentare del 25%, ad almeno 50 miliardi, portando il valore degli ordini delle pubbliche amministrazioni gestiti attraverso Consip da 6,6 ad almeno 10 miliardi. E proprio nell'energia si può fare non poco, malgrado i margini di miglioramento economico ridotti da prezzi notoriamente rigidi. Rigidi, ma non impossibili da gestire, se si mettono in atto alcune accortezze che Consip sta già sperimentando ad esempio nei carburanti per autotrazione, che mediamente - tra rete ed extrarete - fanno segnare un risparmio medio del 9%, pari a circa 80 milioni di euro l'anno. D'ora in poi «il criterio guida - puntualizza Marroni - dovrà essere il metodo degli Energy Performance Contract (Epc)» con il quale «la remunerazione degli interventi di riqualificazione energetica avviene sulla base dei risparmi effettivamente conseguiti. Tale tipologia di contratto permette al fornitore, a fronte di un canone costante, di realizzare durante l'intera durata contrattuale interventi di riqualificazione, completamente remunerati dal risparmio energetico indotto». Di più: «È già al lavoro una squadra di esperti Consip che rivede le strategie di gara inserendo precisi requisiti di impatto ambientale, secondo i più avanzati dettami dell'economia circolare». © RIPRODUZIONE RISERVATA www.ilsole24ore.com La versione estesa dell'articolo

Dichiarazioni 2016. L'incentivo può raggiungere livelli elevati per l'aumento del rendimento nozionale relativo al 2015 Giacomo Albano

Bonus Ace con doppio effetto

Ma le imprese devono «pesare» le regole antielusive contro il cumulo dei premi Per disapplicare le norme restrittive resta la possibilità di presentare l'istanza di interpello

l'Incentivo Ace in direzioni contrapposte: se nel 2016 il coefficiente di remunerazione del capitale investito raggiunge il livello massimo, allo stesso tempo i recenti chiarimenti delle Entrate in materia di conferimenti da Paesi black list rischiano di pregiudicare la spettanza del beneficio, soprattutto in capo ai gruppi multinazionali. L'Ace è applicabile dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2011; la norma istitutiva fissava l'entità del rendimento nozionale, per il primo triennio di applicazione, al 3%, mentre per le annualità successive doveva essere determinata con decreto del Mef. La legge di stabilità 2014 (n. 147/2013) ha poi incrementato il coefficiente di remunerazione al 4% per il periodo d'imposta 2014, al 4,5% per il 2015 e al 4,75% per il 2016. In sede di calcolo delle imposte per il 2015, pertanto, le imprese dovranno applicare il coefficiente del 4,5% agli incrementi del capitale proprio rispetto a quello esistente nel 2010, mentre dal 2016 gli incrementi (rispetto al 2010) beneficiano del tasso del 4,75 per cento. L'incentivo può quindi raggiungere livelli non trascurabili per le imprese che negli ultimi anni hanno avuto la capacità di reinvestire gli utili e hanno finanziato l'attività d'impresa attraverso conferimenti in denaro dei soci. Il beneficio, tuttavia, deve fare i conti con le cause di sterilizzazione previste nell'articolo 10 (commi 2 e 3) del decreto del 14 marzo 2012, che elenca tre categorie di fattispecie potenzialmente elusive: e i conferimenti in denaro in favore di società del gruppo o provenienti da determinate categorie di soggetti non residenti (in particolare soggetti non residenti controllati da soggetti residenti o soggetti non residenti domiciliati in Paesi che non consentono lo scambio di informazioni ai fini tributari); r l'acquisizione di partecipazioni e aziende, se avvenute infragruppo; t l'incremento dei crediti di finanziamento nei confronti di società del gruppo. Il meccanismo di neutralizzazione dell'Ace derivante dalle disposizioni antielusive è finalizzato non tanto a limitare la fruibilità del beneficio in presenza di impieghi del capitale proprio ritenuti "non meritevoli", ma piuttosto a evitare fenomeni moltiplicativi dell'agevolazione. La disciplina antielusiva richiamata è automaticamente applicabile; tuttavia, viene concessa la possibilità di richiederne, tramite interpello, la disapplicazione, dimostrando l'assenza di duplicazione del beneficio Ace in capo al gruppo. La possibilità di disapplicare le norme antielusive specifiche è concessa in relazione a tutte le ipotesi di sterilizzazione, inclusi i conferimenti da soggetti black list, per i quali le Entrate avevano in un primo momento negato la possibilità di disapplicare la disciplina antielusiva (circolare 12/E/2014), salvo poi rivedere la propria tesi restrittiva nella circolare 12/E del 2015. A tal fine, tuttavia, secondo la circolare 12/E, bisogna fornire in sede di interpello: 7 le informazioni e la documentazione necessarie a dimostrare, in modo inequivocabile, la provenienza dei conferimenti da un soggetto residente in un Paese white listed al fine di ovviare alla mancanza di scambio di informazioni con il Paese non white listed; 7 le informazioni e la documentazione necessarie a dimostrare l'assenza di fenomeni di duplicazione dell'agevolazione Ace. La circolare fornisce in proposito un elenco delle informazioni e della documentazione ritenute necessarie a tal fine, la maggior parte delle quali appaiono estremamente difficili (se non impossibili) da recuperare da parte dell'impresa italiana. La difficoltà, peraltro, è ancora maggiore se si tiene conto della posizione delle Entrate per cui, per individuare i conferimenti provenienti da soggetti black list, occorre adottare l'approccio "look through", in base al quale la sterilizzazione della base Ace opera, in ogni caso, in presenza di un socio estero, anche di minoranza, residente in un paese non white listed. Sarebbe in proposito auspicabile concedere la possibilità di provare in maniera meno rigida (e più aderente alla ratio della norma) l'assenza di fenomeni duplicativi anche, salvo vanificare il beneficio derivante dai conferimenti dei soci per le società italiane appartenenti a gruppi multinazionali.

Gli esempi 1 50.000 22.500 24.750 50.000 500.000 22.500 24.750 550.000 550.000 4.200.000 4.200.000 500.000 550.000 550.000 02 GLI EFFETTI IN UNICO 2016 - Nel rigo RS113 Colonna 1 andrà indicato l'incremento del capitale proprio derivante dall'accantonamento degli utili a riserva dei precedenti esercizi, nonché dal conferimento 02 GLI EFFETTI IN UNICO 2016 - Oltre a compilare i riquadri del rigo RS113 Alfa dovrà compilare il nuovo rigo RS115 riservato al contribuente che intende fruire dell'agevolazione ma non ha presentato l'istanza di interpello prevista ovvero, avendola presentata, non ha ricevuto risposta positiva - In RS113 colonna 1 andrà indicato l'incremento del capitale proprio derivante dall'accantonamento degli utili a riserva dei precedenti esercizi, nonché dal conferimento effettuato dal socio nel corso del 2015 (quest'ultimo rileva pro-rata temporis) 01 I CONFERIMENTI DA SOGGETTO BLACK LIST - Alfa Srl ha registrato un incremento di capitale proprio pari a 500mila euro per effetto dell'accantonamento a riserva degli utili conseguiti negli esercizi dal 2011 al 2014 - In data 1 luglio 2015, il socio unico di Alfa (Beta Spa) ha effettuato un conferimento in denaro per 100mila euro; Beta è interamente controllato da una società holding residente in Svizzera (soggetto Black List in base al Dm 4 settembre 1996) - Il patrimonio netto di Alfa ammonta a 4.200.000 euro - Alfa ha sterilizzato il conferimento proveniente da Beta (considerato proveniente da un Paese non collaborativo secondo il look through approach), non essendo in grado di fornire le prove richieste dalla circolare n. 12/E/2015 in relazione ai conferimenti provenienti da soggetti "black list" 01 I CONFERIMENTI DA SOGGETTO BLACK LIST CON DISAPPLICAZIONE AUTOMATICA - La stessa situazione dell'esempio precedente, ma in questo caso Alfa decide di non sterilizzare il conferimento proveniente da Beta, pur non presentando istanza di interpello (ritenendo di poter dimostrare in sede di verifica l'assenza di effetti duplicativi del conferimento proveniente dal Paese non collaborativo) effettuato dal socio nel corso del 2015 (quest'ultimo rileva prorata temporis) - In colonna 4, l'ammontare delle riduzioni derivanti dalle disposizioni antielusive, e quindi l'importo dei conferimenti provenienti da soggetti black list; - In colonna 5, la differenza tra l'importo di colonna 1 l'importo di colonna 4 (differenza tra gli incrementi e i decrementi rilevanti nell'esercizio) - In colonna 6 va indicato l'importo del patrimonio netto, che rappresenta il limite massimo del beneficio - In colonna 7, il minore tra incremento netto (indicato in colonna 5) e il patrimonio netto (indicato in colonna 6) che rappresenta la base Ace - In colonna 8 il rendimento nozionale del nuovo capitale proprio, pari al 4,5% per cento dell'importo di colonna 7, che va poi riportato in colonna 13 - L'ammontare indicato in colonna 13 va riportato, fino a concorrenza del reddito complessivo netto dichiarato (RN6 colonna 2), nel rigo RN6, colonna 6 - In colonna 4 non va indicato nulla, in quanto non si apporta alcuna riduzione per effetto delle disposizioni antielusive - In colonna 5, la differenza tra l'importo di colonna 1 l'importo di colonna 4 (differenza tra gli incrementi ed i decrementi rilevanti nell'esercizio) - In colonna 6 va indicato l'importo del patrimonio netto, che rappresenta il limite massimo del beneficio - In colonna 7, il minore tra incremento netto (indicato in colonna 5) e il patrimonio netto (indicato in colonna 6) che rappresenta la base Ace - In colonna 8 il rendimento nozionale del nuovo capitale proprio, pari al 4,5% per cento dell'importo di colonna 7, che va poi riportato in colonna 13 - Nella colonna 1 del rigo RS115 va indicato il codice 1, in quanto non è stata presentata istanza di interpello - In colonna 10 va indicato l'ammontare dei conferimenti provenienti da soggetti black list - In colonna 11 non va indicato nulla, in quanto i conferimenti provenienti da soggetti black list non sono stati sterilizzati

Fisco internazionale. Sul versante italiano il Protocollo è fermo in seconda lettura al Senato

Svizzera, ratifica bis dell'accordo fiscale

Alessandro Galimberti

La Svizzera accelera la ratifica dell' accordo fiscale con l'Italia, quel Protocollo chiuso a Milano il 23 febbraio del 2015 che la fa uscire dalla black list, quantomeno ai fini della voluntary disclosure degli ex evasori italiani. Ieri a Berna il Consiglio degli Stati (Camera dei cantoni) ha ribadito all'unanimità la decisione del Consiglio nazionale che a dicembre aveva ratificato l'accordo con Roma. Ora sul Protocollo si apre una finestra di 100 giorni durante cui potrebbe essere indetto un referendum popolare, in mancanza del quale la ratifica sarà efficace da subito a tutti gli effetti. Come noto, il Protocollo non prevede ancora lo scambio automatico, spontaneo e bilaterale di informazioni fiscali tra Italia e Svizzera, ma solo - per il momento - quelle «di gruppo» e comunque, dice il trattato «uno scambio di informazioni in ambito fiscale il più ampio possibile». Informazioni che, dal punto di vista cronologico, potranno essere retroattive fino al giorno della firma di Milano (23/2/2015). Mentre Berna corre verso la meta, ansiosa di completare la sua compliance con il terzo partner commerciale - e «appianare finalmente le divergenze in ambito fiscale degli ultimi anni», ha detto il consigliere federale Ueli Maurer - a Roma il processo si è interrotto e non per caso. Dopo il "sì" in prima lettura di Montecitorio il 4 novembre scorso (339 voti a favore e 70 astenuti), la Commissione affari esteri del Senato ha messo alcune pregiudiziali sull'accordo, a cominciare dal comportamento del governo del Canton Ticino che pretende dai lavoratori frontalieri la presentazione del casellario giudiziale. Ancora, il trattamento fiscale degli immobili detenuti in Italia da italiani residenti - e lavoratori - in Svizzera: secondo il senatore Claudio Micheloni, alcuni cantoni calcolano un reddito catastale teorico che viene sommato al reddito da lavoro percepito in Svizzera, con aggravio di tasse. Altra questione, ha dichiarato Micheloni in Commissione, riguarda i depositi nelle banche in Svizzera di chi rientra in Italia dopo aver lavorato oltralpe, depositi «fortemente tassati». Sui punti aperti Palazzo Madama ha chiesto chiarimenti al governo, subordinandovi il rilascio del parere in sede referente.

Adeempimenti. Il superamento del plafond, una volta sanato, consente di effettuare la detrazione FOCUS **Irregolarità Iva con via di uscita**

In alternativa è possibile chiedere il rimborso di quanto versato Al ravvedimento operoso segue il pagamento dell'imposta non addebitata sugli acquisti, più interessi e sanzioni
Laura Ambrosi

Non sempre alcune irregolarità commesse in materia di Iva devono condurre alla richiesta di restituzione dell'imposta da parte del fisco. In alcuni casi infatti tali violazioni potrebbero risultare "neutre" fermo restando, ovviamente, gli interessi e le sanzioni. È il caso delle violazioni sul plafond Iva, per le quali l'imposta versata dal contribuente, dopo che ha commesso l'illecito, secondo la giurisprudenza di merito, può essere comunque detratta. Questo regime, in sintesi, consente agli esportatori di effettuare acquisti non imponibili in presenza di precisi requisiti, onde evitare che il contribuente venga a trovarsi in una costante situazione di credito Iva (determinato da acquisti imponibili a fronte di vendite all'estero non imponibili). Ove il contribuente dovesse determinare erroneamente il predetto plafond, egli può, innanzitutto, sanare la propria posizione attraverso il ravvedimento operoso e quindi, pagare l'imposta non addebitata sugli acquisti, unitamente ad interessi e sanzioni previste dall'art.7 Dlgs 471/97 (sul punto circolare ministeriale 12 giugno 2002, n. 50/E e la 12/E/2010). In assenza di regolarizzazione spontanea, l'Ufficio potrebbe recuperare l'imposta attraverso la notifica di un avviso di accertamento o di liquidazione. In ogni caso il pagamento dell'Iva, sia in virtù del ravvedimento, sia per definizione del provvedimento impositivo, consente la sua detrazione, in assenza ovviamente di contestazioni sull'inerenza degli acquisti. Infatti, con il versamento successivo delle somme, il contribuente, anche se con scelta a posteriori, di fatto, non ha beneficiato del regime di non imponibilità e quindi nella sostanza ha versato l'imposta relativa agli acquisti. Il principio di neutralità dell'Iva consente così di detrarre le somme pagate ovvero di richiederne il rimborso. Ne consegue che in ipotesi di irregolarità commesse sul calcolo del plafond (cd splafonamento), il contribuente potrà detrarre le somme corrisposte anche se in conseguenza di provvedimento impositivo. Peraltro, la circolare 35/2013 ha affermato che l'esportatore abituale, cui sia stato contestato lo splafonamento potrà esercitare il diritto alla detrazione, al più tardi, con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui il medesimo ha provveduto al pagamento dell'imposta, della maggiore imposta, degli interessi e delle sanzioni. Secondo il documento di prassi, tale conclusione deriva dalla necessità di tutelare il principio di neutralità del tributo imponendo la facoltà di detrarre anche l'Iva pagata in sede di accertamento. Ne consegue così che, fermo restando il termine del biennio dal pagamento, per simili contestazioni, il contribuente può legittimamente detrarre l'imposta pagata. Sebbene nella circolare non sia precisato, è verosimile che in alternativa alla detrazione si possa avanzare una richiesta di rimborso, adeguatamente motivata. Un altro esempio di contestazione "neutra", è la richiesta di restituzione di un rimborso Iva già erogato in assenza dei requisiti previsti per legge. Non di rado, gli uffici liquidano il rimborso e, solo in seguito, ravvisano presunte irregolarità della richiesta, emettendo così un atto di recupero delle somme già rimborsate, con interessi e sanzioni. Con la definizione del provvedimento, l'Iva diviene "nuovamente" detraibile (salvo specifiche contestazioni sull'inerenza) e pertanto dovrà essere reinserita nella liquidazione periodica. In proposito, l'articolo 1, comma 3, Dpr 433/97, in tema di diniego ai rimborsi, prevede che nel caso in cui il contribuente proponga ricorso in Commissione Tributaria, durante lo svolgimento del contenzioso non si potrà detrarre il credito d'imposta, fino a quando la relativa sentenza non divenga definitiva. Tale principio appare estendibile a tutte le fattispecie analoghe, con la conseguenza che solo dopo la definizione della pretesa (attraverso il pagamento in esito al giudizio), l'impresa può legittimamente detrarre l'Iva o chiederne il rimborso. Con queste contestazioni viene preteso il pagamento di un'imposta che, se versata, dovrà essere successivamente "restituita" sotto forma di detrazione o mediante rimborso. Sarebbe forse opportuno, in un'ottica di evitare inutili contenziosi (vgs altro pezzo), che

gli uffici pretendano da subito il pagamento di interessi e sanzioni, "compensando" invece l'imposta (onde evitarne la successiva restituzione con tutti gli oneri del caso). RIMBORSO Caso per caso LA DETRAZIONE IL CONTRIBUENTE Impugna il provvedimento notificato dall'Ufficio Definisce in acquiescenza il provvedimento notificato dall'agenzia delle Entrate Versa l'imposta beneficiando del ravvedimento operoso L'Iva pagata può essere inserita nelle liquidazioni periodiche ovvero nella dichiarazione annuale La sola imposta pagata può essere portata in detrazione. In ipotesi di pagamento rateale, è possibile recuperare in detrazione la sola imposta contenuta nelle rate già pagate. Sino a quando la sentenza non diviene definitiva, l'Iva non può essere portata in detrazione Irregolarità Iva acquisti (ad esempio plafond, rimborsi e così via) Secondo l'interpretazione della Ctr Lombardia sezione staccata Brescia, il rimborso è l'alternativa alla detrazione non esercitata

Ctr Lombardia. Alla definizione dell'accertamento può seguire il diritto di detrazione o di rimborso

L'acquisto inerente facilita il recupero

Le caratteristiche dell'operazione non compromettono la posizione del contribuente
Antonio Iorio

Alla definizione di un accertamento emesso per lo splafonamento Iva, deve seguire il diritto di detrazione ovvero di rimborso dell'imposta in assenza di contestazioni sull'inerenza dell'acquisto. La Ctr Lombardia sezione staccata di Brescia (n. 1044/67/2016), è recentemente intervenuta sull'argomento equiparando nella sostanza per queste contestazioni, il diritto di rimborso alla detrazione. La vicenda riguardava un'impresa che acquistava in regime di non imponibilità Iva, per somme superiori al plafond disponibile. L'agenzia delle Entrate, riscontrava l'irregolarità ed emetteva un avviso di accertamento per il recupero di imposta, oltre che interessi e sanzioni. La contribuente, riconoscendo il proprio errore, definiva in acquiescenza la pretesa. Tuttavia, l'imposta versata veniva richiesta a rimborso con la presentazione di una specifica istanza, poiché riferita ad acquisti inerenti l'attività per i quali sarebbe in ogni caso spettato il diritto alla detrazione. In altre parole, secondo la tesi della contribuente, se non avesse richiesto il regime di non imponibilità sulle fatture di acquisto, avrebbe corrisposto un'Iva che sarebbe stata detratta. Il versamento della medesima imposta avvenuto, però, su richiesta dell'Ufficio, non poteva così ripercuotersi sul proprio diritto alla detrazione, che non essendo stato esercitato, giustificava la richiesta di rimborso. Sull'istanza si formava silenzio-rifiuto, il quale veniva impugnato dinanzi al giudice tributario. Il collegio di prime cure, rigettava il ricorso sul presupposto che l'Iva versata all'Agenzia non si potesse qualificare quale credito rimborsabile, ma solo un "debito tributario dovuto, non suscettibile di rimborso". La decisione veniva quindi appellata. La Ctr ha offerto un interessante chiarimento sul punto. Il meccanismo di detrazione dell'Iva, consente che la stessa, una volta versata diventi un credito per il contribuente. Normalmente il pagamento va al fornitore del bene o servizio, il quale ha poi l'obbligo di versare l'imposta all'Erario. Nella specie, invece, il pagamento dell'imposta era avvenuto direttamente all'Amministrazione finanziaria su specifica richiesta avanzata con atto di accertamento. In assenza, però, di una contestazione sull'inerenza del costo, l'Iva diveniva detraibile come per qualunque altra ipotesi di acquisto. Secondo la circ. 35/2013 dell'Agenzia, il termine per esercitare il diritto alla detrazione è di due anni dal pagamento. Il Collegio ha così riscontrato che l'istanza di rimborso era stata presentata entro i predetti due anni dalla definizione in acquiescenza dell'atto di accertamento e quindi, risultava tempestiva, con la conseguenza che le somme andavano restituite. È significativo che, nella specie, se l'Ufficio avesse "compensato" direttamente le somme pretese, pretendendo solo interessi e sanzioni, per l'Erario non vi sarebbe stato l'ulteriore aggravio degli interessi da liquidare sul rimborso in favore del contribuente, oltre che le inutili spese di lite, rendendo così il tutto più oneroso per l'Erario.

Precompilata. L'opposizione all'inserimento dei dati può essere segnalata alle Entrate via mail o via fax
Spese universitarie nel 730, stop entro il 21 marzo

Mario Cerofolini Lorenzo Pegorin

Gli studenti universitari che non vogliono l'inserimento dei dati delle spese scolastiche detraibili nel 730 precompilato dei familiari di cui risultano a carico, possono opporsi utilizzando un apposito modello di comunicazione scaricabile dal sito dell'agenzia delle Entrate. Le modalità di dissenso all'inserimento dei dati potrà essere esercitata non oltre il 21 marzo prossimo, con la sottoscrizione del modello da trasmettere a cura dello studente, insieme alla copia di un documento di identità, all'indirizzo e-mail opposizioneutilizzospeseuniversitarie@agenziaentrate.it, oppure via fax al numero 0650762273. Con questa comunicazione gli studenti possono richiedere che il dato di spesa inerente le tasse universitarie da loro pagate nel corso del 2015 non venga inserito nella dichiarazione precompilata che l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione, dei soggetti a cui gli stessi universitari risultano a carico, entro il 15 aprile prossimo. Tale comunicazione risponde all'esigenza da parte degli studenti di veder tutelato il loro diritto alla privacy in ordine all'entità della spesa sostenuta per la frequentazione di un corso di studi universitario. L'invio delle detrazioni Nel merito della questione si ricorda, infatti, che le università statali e non, sono obbligate ad inviare all'agenzia delle Entrate le spese sostenute nel 2015 per la frequenza di corsi di istruzione universitaria con riferimento a ciascuno studente; ciò al fine di permettere alle Entrate di precaricare anche questo dato nella dichiarazione pre-compilata che sarà messa a disposizione del contribuente. La comunicazione va effettuata a cura degli stessi istituti utilizzando il servizio telematico Entratel o Fisconline; con riferimento all'annualità 2015, le comunicazioni sono state effettuate, in unica soluzione, entro il 28 febbraio con riferimento ai dati dell'anno precedente. Nella comunicazione vanno indicati i dati relativi a contributi, tasse d'iscrizione e tasse regionali, sostenute con riferimento all'immatricolazione e all'iscrizione a: corsi di istruzione universitaria, di specializzazione; di perfezionamento, master (che per durata e struttura dell'insegnamento siano assimilabili a corsi universitari), corsi di dottorato di ricerca. Nel caso, in cui però lo studente eserciti l'opposizione, le predette informazioni saranno cancellate e quindi non essendo elaborate ai fini della dichiarazione dei redditi precompilata non saranno conoscibili da parte dei soggetti cui lo stesso studente è eventualmente fiscalmente a carico (es. coniuge, genitore). Principio di cassa Nell'ipotesi in cui invece lo studente non si opponga, le tasse universitarie verranno precaricate sul 730 negli appositi righi da E8 a E12 con il codice 13 che contraddistingue tali tipologie di spesa. In ogni caso si applica il principio di cassa, quindi le tasse che confluiranno nella precompilata sono solo quelle pagate (principio di cassa) nel corso dell'annualità 2015. Nel caso in cui l'universitario risulti a carico di più soggetti (es. figlio) la spesa verrà attribuita al 50% ad entrambi i coniugi che vedranno così imputata pro quota la spesa.

QUOTIDIANO DEL FISCO

Dogane: compensabili crediti e debiti sorti in province diverse Sul Quotidiano del Fisco tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore in materia tributaria. Nell'edizione online oggi, tra le esclusive, un articolo di Andrea Taglioni sulle compensazioni in materia di accise. www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Legge di Stabilità. Il rapporto fra assegnazione dei beni ai soci, estromissione degli immobili e imposta sul valore aggiunto

Leasing, calcolo Iva sul riscatto

La soluzione appare in linea con la legge ma si attende il via libera delle Entrate
Raffaele Rizzardi

Gli imprenditori e i loro consulenti hanno in corso di approfondimento le disposizioni della legge di stabilità 2016 relative all'assegnazione dei beni ai soci o all'estromissione degli immobili degli imprenditori individuali. Un tema sicuramente nuovo rispetto alle precedenti versioni di queste disposizioni riguarda l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto all'uscita di questi beni dalla sfera di impresa. La determinazione della loro base imponibile è infatti ora regolata dall'articolo 13, comma 2, lettera c) della legge Iva, nel testo introdotto dalla legge comunitaria 2008, con effetto dal 27 settembre 2009. Prima di questa innovazione, che peraltro ha costituito un mero adeguamento alla direttiva, il calcolo avveniva in base al valore normale. E, data la relativa segretezza di questa modifica, che non ha mai formato oggetto di un documento dell'amministrazione finanziaria, molti ritengono ancora che il valore normale sia tuttora rilevante, cosa che avviene invece solo in materia di imposte dirette. Si spiega così come mai le nuove disposizioni sulla fuoriuscita di questi beni non si sono occupate dell'Iva, in quanto una eventuale deroga avrebbe dovuto essere autorizzata da Bruxelles, ma soprattutto perché non se ne sentiva il bisogno. La disposizione sulla base imponibile può sembrare criptica, in quanto parla del costo di acquisto «determinato nel momento in cui si effettuano tali operazioni» di dismissione. Non si tratta certamente del prezzo al quale il bene potrebbe essere ricomprato quando esce dalla sfera di impresa, in quanto si tratterebbe del valore normale. «Nel momento» della dismissione significa nella condizione in cui si trova il bene quando lascia l'impresa. Per gli immobili l'ipotesi più ricorrente consiste nell'aggiungere al costo di acquisto quello di eventuali migliorie (non manutenzioni, nemmeno se straordinarie). Ma trattandosi di immobili strumentali non può essere trascurato l'abbattimento per usura. Arriviamo così a uno dei più frequenti problemi per le operazioni che si stanno studiando: quale è la base imponibile Iva per l'estromissione/assegnazione di un immobile riscattato dal leasing? E ai fini del computo del decennio di rettifica della detrazione, occorre fare riferimento all'acquisto del bene da parte della società di leasing o al momento in cui è stato esercitato il riscatto? Abbiamo sintetizzato nella tabella le precedenti prese di posizione dell'amministrazione finanziaria, sia ai fini Iva sia delle imposte dirette, che - come si può vedere - sono state talora nell'assimilazione del leasing ad un acquisto sin dalla stipulazione del contratto piuttosto che ad un mero servizio, seguito poi dall'acquisto. Per non bloccare l'operatività della norma relativa all'assegnazione (ma il problema c'è anche nella trasformazione in società semplice, data l'uscita del bene dalla sfera di impresa), confidiamo che l'agenzia delle Entrate prenda una posizione puntuale e motivata su questi dubbi. Per la base imponibile le soluzioni possono essere: e il corrispettivo dell'opzione di acquisto; r il corrispettivo pagato dalla società di leasing; t la somma dei canoni e del corrispettivo dell'opzione di acquisto. La prima ipotesi è quella che meglio risponde alla struttura del contratto ai fini Iva, che costituisce prestazione di servizi al pagamento delle singole rate e che diventa cessione di beni solo quando l'utilizzatore formula un'ulteriore manifestazione della volontà. La seconda ipotesi era stata considerata rilevante ai fini delle imposte dirette dalla risoluzione 379/E/2007, e pertanto non può essere estesa alla definizione di un problema Iva. Al riguardo basta pensare alla netta distinzione della tipologia di interessi: 1 per le imposte dirette (articolo 6 del Tuir) moratori e per dilazione hanno lo stesso regime; 1 per l'Iva i primi sono esclusi (articolo 15) e i secondi sono rilevanti ai fini Iva in regime di esenzione. La terza ipotesi è quella relativa alla locazione-vendita (articolo 2, comma 2, n. 2), ma è l'esatto contrario del leasing. Ai fini della data di acquisto per l'eventuale rettifica decennale della detrazione, la soluzione consegue all'interpretazione che sarà data per la base imponibile. Se assumerà rilievo solo la data di riscatto, il periodo dell'eventuale rettifica

dell'imposta detratta in tale occasione decorrerà da questo momento.

Acquisto/acquisizione del bene in leasing

DATA DI ACQUISTO = DATA DI STIPULA DEL CONTRATTO DI LEASING

DATA DI ACQUISTO = DATA DI ESERCIZIO DELL'OPZIONE («RISCATTO»)

LEASING = ACQUISTO

LEASING = SERVIZIO CESSIONE O PRESTAZIONE POSIZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA Ris. 188/E dell'8.5.2008: estromissione dell'immobile ell'imprenditore individuale solo se già riscattato alla data di riferimento Ris. 122/E del 13.12.2011: non computabilità dei leasing nel rimborso dell'Iva sui beni ammortizzabili (competete alla società di leasing) Contra Cassazione 20951/2011 Circolare 11/E del 19.3.2009: non possono essere rivalutati i beni in leasing non ancora riscattati alla data di riferimento. Ris. 470084 del 12.7.1990: non utilizzabilità plafond per leasing di beni ammortizzabili contra Cassazione 2888/2001 (automezzi); 23329/2013 Risoluzione 379/E del 17.12.2007: il bene riscattato anticipatamente dal leasing e poi venduto. Nessuno dei due periodi di possesso supera il triennio per la rateazione della plusvalenza

Immobili. Presentata la guida al nuovo strumento

Il leasing abitativo sfida i prestiti

Massimo Frontera

Il leasing bussa alla porta delle famiglie. Obiettivo: proporsi come alternativa al mutuo per acquistare una casa, pronta da costruire. Dopo che la legge di Stabilità ha creato, per la prima volta, le premesse normative per l'utilizzo dello strumento nel residenziale retail, ieri alla Camera il ministero dell'Economia, con le società di leasing riunite nell'Assilea e il notariato, ha presentato la guida dedicata al « Leasing immobiliare abitativo». La guida si rivolge al bacino potenziale di un milione di famiglie, stimato in base al limite di reddito di 55mila euro, legato agli incentivi fiscali. Incentivi che diventano ancora più interessanti se (fermo restando il limite di reddito) i componenti del nucleo familiare hanno fino a 34 anni. «Lo strumento avrà l'effetto di stimolare le banche a migliorare la loro offerta sui mutui», prevede il viceministro dell'Economia, Luigi Casero. Nella guida (accessibile anche nel sito di «Edilizia e Territorio») è possibile confrontare mutuo e leasing di 20 anni. Se si guarda all'aspetto economico, l'appello maggiore del nuovo strumento sta negli sgravi fiscali: il leasing gode di una imposta di registro fissa dell'1,5% (contro il 2% del mutuo), limitatamente alla prima casa. Ma soprattutto ci sono le detrazioni: il canone è detraibile per il 19% fino a un massimo di 4mila euro per gli over 35 e 8mila per gli under 35. Anche il costo del riscatto, cioè la maxi-rata finale, è detraibile per il 19% fino a 10mila euro per gli over 35 e 20mila euro per gli under 35. Su due aspetti mutuo e leasing divergono sostanzialmente. Nel secondo la proprietà dell'immobile resta in capo alla società di leasing fino all'ultima rata. E poi c'è il riscatto, che vale il 15% dell'intero prezzo di acquisto. Se non si hanno i soldi per pagarlo si perde tutto oppure si accende un mutuo. Le società di leasing, ha detto il presidente di Assilea, Corrado Piazzalunga, stanno predisponendo gli ultimi strumenti operativi per sottoscrivere i contratti. È anche in arrivo una circolare del notariato su dettagli applicativi, anche legati alla gestione dell'immobile nel rapporto con il condominio. Rispetto al mutuo, ha rilevato il direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, il leasing «è un contratto meno rischioso e prosegue regolarmente in caso di fallimento del venditore/costruttore, in quanto la banca o la società finanziaria che concede il prestito rimane proprietaria dell'immobile per tutta la durata del contratto».

Consiglio di Stato. Niente regolarizzazioni postume

Per gli appaltatori Durc regolare a partire dall'offerta

R.M.A.

L'adunanza plenaria del Consiglio di Stato, con le sentenze 29 febbraio 2016 n. 5 e n. 6, conferma l'irrilevanza della regolarizzazione postuma in caso di Durc negativo. Anche dopo l'entrata in vigore dell'articolo 31, comma 8, del Decreto legge 21 giugno 2013 n. 69, (Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia), convertito con modificazioni dalla Legge 9 agosto 2013, n. 98, non sono consentite regolarizzazioni postume della posizione previdenziale. L'impresa, infatti, deve essere in regola con l'assolvimento degli obblighi previdenziali ed assistenziali fin dalla presentazione dell'offerta e conservare tale stato per tutta la durata della procedura di aggiudicazione e del rapporto con la stazione appaltante, restando dunque irrilevante, un eventuale adempimento tardivo dell'obbligazione contributiva. L'istituto dell'invito alla regolarizzazione (il cosiddetto preavviso di Durc negativo), spiegano i giudici, «può operare solo nei rapporti tra impresa ed Ente previdenziale, ossia con riferimento al Durc chiesto dall'impresa e non anche al Durc richiesto dalla stazione appaltante per la verifica della veridicità dell'autodichiarazione resa ai sensi dell'art. 38, comma 1, lettera i) ai fini della partecipazione alla gara d'appalto». L'adunanza plenaria del Consiglio di Stato risponde a due ordinanze della quarta sezione del 29 settembre e scioglie un contrasto giurisprudenziale. La plenaria conferma un precedente orientamento e afferma che l'assenza del requisito della regolarità contributiva e previdenziale alla data di presentazione dell'offerta costituisce causa di esclusione, dovendo l'impresa essere in regola con gli obblighi previdenziali e assistenziali fin dalla presentazione dell'offerta e conservare tale stato per tutta la durata della procedura di aggiudicazione e del rapporto con la stazione appaltante, restando dunque irrilevante, un eventuale adempimento tardivo dell'obbligazione contributiva. La Plenaria, inoltre, ribadisce nella sentenza n.5 del 2016, il proprio orientamento secondo cui l'incameramento della cauzione provvisoria previsto dall'articolo 48 del Codice dei contratti pubblici, costituisce una conseguenza automatica del provvedimento di esclusione, conte tale non suscettibile di alcuna valutazione discrezionale con riguardo ai singoli casi concreti.

Nelle sentenze 01 IL PRINCIPIO Il Consiglio di Stato in adunanza plenaria con due sentenze ha confermato l'irrilevanza della regolarizzazione postume del Durc negativo. L'impresa appaltatrice deve essere, quindi, in regola con gli obblighi previdenziali e assistenziali fin dalla presentazione dell'offerta. **02 LA SPIEGAZIONE** Secondo i giudici amministrativi l'istituto dell'invito alla regolarizzazione può operare solo nei rapporti tra l'impresa e l'ente previdenziale e non anche al Durc richiesto dalla stazione appaltante.

Aziende. Focus sullo studio del Notariato 283-2015/I

Per il trasferimento di sede vale la legge del Paese che accoglie

Ma le eccezioni alla regola generale sono molte
Angelo Busani

Se solo qualche anno fa il trasferimento della sede di una società da uno Stato ad altro Stato era una evenienza assai rara, attualmente, invece, è un caso che si presenta con una certa frequenza, per svariate ragioni. Le principali: il rimpatrio in Italia di strutture societarie legittimamente allocate in altri Paesi, alla ricerca di risparmi fiscali non più ottenibili; oppure il rientro in Italia di società ed enti illegalmente posizionati all'estero e svelati al fisco italiano nell'ambito di istanze di voluntary disclosure; oppure ancora, l'uscita dall'Italia di imprese che vanno alla ricerca di un posizionamento territoriale ritenuto migliore per lo svolgimento della propria attività (per ragioni fiscali, di costo del lavoro, di approvvigionamento di materia prima, di nuovi sbocchi di mercato eccetera). Si tratta di un ambito che manca di regole chiare e di prassi consolidate, vuoi perché il trasferimento della sede necessariamente impatta con la legislazione di due ordinamenti (quella del Paese di "decollo" e quella del Paese di "atterraggio"), vuoi perché i legislatori nazionali hanno sempre avuto una naturale ritrosia a lasciar partire le "proprie" società e ad accogliere le società straniere. Ad aiutare gli operatori professionali in questa complicata materia giunge uno studio del Consiglio nazionale del Notariato (n. 283-2015/I, si veda la notizia sul Sole 24 Ore del 23 febbraio scorso, giorno di divulgazione dello studio) che permette di fare chiarezza su numerosi aspetti controversi. Dall'Italia all'estero Per trasferire la sede di una società dall'Italia all'estero occorrono due pre-condizioni: che la legge italiana consenta l'adozione di questa decisione e che lo Stato di atterraggio accetti di recepire un trasferimento di sede di una società straniera (italiana, nella fattispecie). Sul tema del "decollo" dall'Italia, nessun problema, poiché la nostra legislazione non pone limiti (e, anzi, detta regole, come quelle di cui agli articoli 2369, comma 5, 2437 e 2473 del Codice civile) al trasferimento all'estero della sede di una società "tricolore". Se si trattasse di un trasferimento di sede intra-Ue, la legge italiana (come quella di ogni altro Paese dell'Unione) invero nemmeno potrebbe porre limiti al decollo, e ciò in dipendenza del principio di libertà di stabilimento sancito dagli articoli 49 e 54 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Nello Stato di "atterraggio", se non si tratta di un Paese Ue, potrebbe peraltro essere vigente una legge che impedisca l'installazione di società straniere: in tal caso, per effettuare il trasferimento dell'impresa occorrerebbe sciogliere la società nel Paese d'origine e costituirla nuovamente nel Paese di atterraggio. Se, invece, lo Stato di destinazione consenta il trasferimento della sede di una società straniera, si possono avere due casi: uno, più raro, nel quale la legislazione locale permette alla società "atterrata", che lo desideri, di rimanere regolata dalla legge del Paese di "decollo"; l'altro, più ricorrente, nel quale la società trasferita è obbligata ad assumere una forma giuridica consona a una di quelle vigenti nello Stato di "atterraggio". Qualora, in particolare, vi sia un trasferimento di sede intra-Ue, lo Stato di destinazione non può impedire il trasferimento di sede da altro Paese Ue; può solo pretendere che la società trasferita adegui il suo ordinamento alla legislazione del Paese di destinazione. Dall'estero in Italia Se la legislazione dello Stato di "decollo" non impedisce che una società possa trasferire la propria sede all'estero (e quindi anche in Italia), la legge italiana, dal canto suo, non impedisce questo trasferimento (articolo 25, comma 3, legge 218/1995). Tuttavia, la legge italiana pretende, come condizione per l'"atterraggio", che la società straniera si rivesta di una delle forme giuridiche vigenti nel nostro ordinamento (articolo 25, comma 1, legge 218/1995). Non è dunque consentito il trasferimento in Italia di una società straniera se questa voglia mantenersi regolata dalla legge vigente nel Paese ove essa è stata costituita. Quest'ultima osservazione vale tanto nel caso in cui il trasferimento di sede avvenga intra-Ue che extra-Ue. In altre parole: se è vero che uno Stato Ue non può impedire il "decollo" a società del proprio ordinamento verso un altro Stato Ue; e se è vero che uno Stato Ue non può impedire l'"atterraggio" di società proveniente da altro Stato Ue che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

accetti di assoggettarsi alla legislazione dello Stato Ue di "atterraggio"; è, però, lecito che lo Stato Ue di "atterraggio" consenta il trasferimento della sede di una società proveniente da altro Stato Ue solo se quest'ultima abbandoni il proprio status giuridico per assumere una forma giuridica consona a quelle vigenti nello Stato di "atterraggio".

Il quadro interpretativo delle norme esistenti

TRASFERIMENTO SEDE DALL'ITALIA ALL'ESTERO (CASO AZIONE CASO 1. Lo Stato di atterraggio non consente il trasferimento della sede di una società straniera Bisogna sciogliere la società italiana e ricostituirla nello Stato estero La società italiana deve deliberare il trasferimento della sede e si mantiene regolamentata dal diritto italiano CASO 2 . Lo Stato di atterraggio consente il trasferimento della sede della società straniera ma pretende l'adeguamento della società al proprio diritto interno CASO 3. Lo Stato di atterraggio consente il trasferimento della sede e il mantenimento delle regole del diritto dello Stato ove è stata costituita La società italiana deve deliberare il trasferimento della sede e l'adozione di una forma giuridica vigente nello Stato di atterraggio consentito dagli articoli 2369, comma 5, 2437 e 2473 del codice civile

TRASFERIMENTO SEDE DALL'ESTERO ALL'ITALIA CASO AZIONE CASO 1. Lo Stato di decollo non consente il trasferimento all'estero di una società costituita nel suo ordinamento CASO 2. Lo Stato di decollo consente il trasferimento all'estero di una società costituita nel suo ordinamento La società straniera deve adottare una forma giuridica vigente in Italia, se vi ha la sede amministrativa o l'oggetto principale (art. 25, comma 1, legge 218/95) Il trasferimento in Italia non è possibile (articolo 25, comma 3, legge 218/1995). Occorre che la società straniera si scioglia e si ricostituisca in Italia

PRINCIPI SUL TRASFERIMENTO TRANSFRONTALIERO DI SEDE SOCIALE APPLICABILI NELL'UNIONE EUROPEA PRINCIPIO POSIZIONE DELL'ITALIA Lo Stato Ue non può impedire a una società che abbia sede in detto Stato di trasferire la propria sede in altro Stato Ue Lo Stato Ue può impedire a una società che abbia sede in detto Stato di conservare la forma giuridica propria dello Stato di decollo Uno Stato Ue non può impedire il trasferimento di sede di una società decollata da altro Stato Ue, se essa adotta la forma giuridica dello Stato Ue di atterraggio L'Italia è compliant: ammette il trasferimento di sede in Italia di una società straniera che adotti una delle forme giuridiche previste dalla legge italiana (articolo 25, comma 1, legge 218/1995) L'Italia è compliant, perché non pone divieti sul punto: una società italiana che si trasferisce all'estero può mantenere o abbandonare la forma giuridica che adottava in Italia L'Italia è compliant: non impedisce il trasferimento all'estero di una società costituita in Italia (Codice civile, articoli 2369, comma 5, 2437 e 2473)

I PASSAGGI DA COMPIERE TRASFERIMENTO DI SEDE DALL'ESTERO IN ITALIA Il verbale di deposito si iscrive nel Registro imprese. Da questo momento, è riconosciuta la società straniera regolata dalla legge italiana Il competente organo sociale deve adottare la decisione di trasferimento di sede all'estero secondo la legge dello Stato di decollo Il verbale della decisione va autenticato da notaio o altro competente pubblico ufficiale. Il documento con la decisione (e il certificato con l'iscrizione della decisione nel competente pubblico registro se esiste) devono essere muniti di Apostille o legalizzazione, tradotti in italiano e depositati presso un notaio italiano. Nel verbale di deposito si fanno le integrazioni della decisione straniera occorrenti per la legge italiana La decisione è di competenza dei soci (nelle società di capitali: dell'assemblea dei soci) TRASFERIMENTO DI SEDE DALL'ITALIA ALL'ESTERO Essendo una modificazione statutaria, la decisione è assunta con atto notarile. La decisione deve essere iscritta nel Registro imprese. Il documento recante la decisione e il certificato di iscrizione al Registro devono essere muniti di Apostille (o di legalizzazione) e devono essere tradotti nella lingua dello Stato di atterraggio Ottenuto un certificato di iscrizione nel competente pubblico registro dello Stato di atterraggio, lo si iscrive (tradotto, apostillato o legalizzato) nel Registro imprese. Se la società italiana sceglie di mantenersi regolata dalla legge italiana, resta iscritta nel Registro italiano; se sceglie la legge dello Stato di atterraggio,

viene cancellata dal Registro italiano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

'ANALISI

Quello che serve a una ripresa fragile

ROBERTO MANIA

LA crisi non è finita, meglio dirlo subito. Certo siamo usciti dalla lunga recessione, ma un Pil che aumenta dello 0,8%, che a prezzi costanti vuol dire aver prodotto una ricchezza sotto il livello del 2000, e un numero di disoccupati che sfiora i tre milioni non ci mettono al riparo da una possibile ricaduta. QUESTA è una ripresa fragile e forse non è neanche una vera ripresa, tant'è che dobbiamo fare i conti con l'insidiosa malattia della deflazione. Il Fondo monetario internazionale ha abbassato le previsioni della crescita mondiale dal 3,6 al 3,4 per cento e per noi che - per fortuna - siamo immersi nell'economia globale vuol dire che la strada è ancora tutta in salita, di scorciatoie non ce ne sono. Dobbiamo guadagnarcela la ripresa. La risalita sarà lenta e faticosa, come è stata la fuoriuscita dalla recessione.

Ma non partiamo da zero perché gli anni del rallentamento ci hanno aiutato a cambiare, almeno un po'. E non è solo merito del governo in carica, che pure c'è. Se le esportazioni sono cresciute del 4,3 per cento è perché una quota significativa (almeno il 25 per cento) dei nostri imprenditori (in genere alla guida di gruppi di medie dimensioni) ha davvero imparato a vivere nei mercati internazionali. Ha mantenuto la testa delle aziende nel nostro Paese, ha delocalizzato le produzioni quando serviva, ha investito in innovazione, in ricerca e sul capitale umano. Ha dunque reinvestito nell'impresa i profitti, ha mantenuto l'indebitamento a livelli fisiologici, ha accresciuto l'occupazione, ha in genere costruito buone relazioni industriali, e talvolta si è quotato in Borsa, abbandonando i vizi peggiori del capitalismo familiare e lasciando le poltrone che contano a manager competenti.

Sono i nuovi capitalisti italiani che hanno fatto bene il proprio mestiere, spesso lontano dalla ribalta. È l'altra faccia del Made in Italy, quello della meccanica di precisione, delle biotecnologie, della farmaceutica, solo per fare qualche esempio. Un pezzo del nostro apparato produttivo che ha funzionato nonostante una tassazione opprimente, nonostante una burocrazia a dir poco stupida, che nessun governo (al di là delle promesse o delle «chiacchiere», per dirla con il nostro presidente del Consiglio) è riuscito ancora a piegare. Sono questi capitalisti (e i loro dipendenti) il perno della piccola ripresa.

Molte delle misure che il governo ha preso in questi mesi erano dirette proprio a loro, dalla stessa riforma del mercato del lavoro, al cosiddetto super-ammortamento per incentivare gli investimenti in beni strumentali, fino al credito di imposta per gli investimenti in ricerca. La ripresa degli investimenti complessivi (+0,8 per cento dopo otto anni di segno negativo) risente fortemente del comportamento di questi settori produttivi. Se si investe vuol dire che si ha fiducia nel futuro, che si comincia ad intravedere una prospettiva diversa. Un segnale significativo.

Come è significativo quel che è accaduto sul mercato del lavoro. Da gennaio sono stati ridotti al 40 per cento gli sgravi contributivi rispetto al livello del 2015. Ci si aspettava una caduta delle assunzioni a tempo indeterminato, immaginando che le imprese avrebbero cercato di sfruttare al massimo gli sconti previsti fino a dicembre. Non è accaduto. A gennaio l'occupazione è aumentata di 70 mila unità, grazie proprio al lavoro standard: 99 mila posti in più contro un calo di 28 mila unità dei dipendenti a termine e una sostanziale stabilità dei lavoratori autonomi.

A piccoli passi il Jobs act, da questo punto di vista, sta funzionando. L'occupazione non si sta impennando (con un tasso di disoccupazione dell'11,5 per cento che raggiunge il 39,3 per cento tra i giovani, è difficile poterlo sostenere) ma nel mercato del lavoro comincia ad esserci un po' meno precarietà, al netto della sospetta diffusione dei voucher soprattutto in alcune aree del Paese.

Manca l'altra gamba del Jobs act, cioè le politiche attive, quelle che consentono a domanda e offerta di lavoro di incontrarsi, rimaste al palo nonostante dovessero partire proprio a gennaio. A conferma che non basta scriverle le riforme perché si realizzino. È una questione di credibilità. La stessa che si rischia di

perdere inseguendo un sacrosanto taglio delle tasse senza però adeguata copertura finanziaria. Dopo tanti sacrifici, il voto (quello per le elezioni amministrative, per intendersi) può davvero attendere.

INTERVISTA Annamaria Furlan, leader della Cisl: l'economia è ancora debole, il governo intervenga
Stabilizzati i posti, ora bisogna crearne di nuovi

"È giusto abbassare l'Irpef stop alla politica dei bonus"

VALENTINA CONTE

ROMA. «Dopo tanti anni di segno meno, abbiamo un segno più sia per il Pil che per l'occupazione. Ma non abbiamo risolto tutti i problemi, anzi. Penso ai tanti punti di crescita persi nella crisi e agli oltre tre milioni di disoccupati. E dico che è arrivato il momento di un forte patto sociale. Nessuno può farcela da solo, perché la recessione non è finita». Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, dice che è arrivato il momento di «una politica industriale che crei nuovi posti di lavoro».

Le tasse vanno giù e gli occupati su, esulta Renzi. Condivide l'entusiasmo? «I dati quando sono positivi sono positivi. Ma abbiamo ancora molto da fare per rilanciare lo sviluppo e creare impresa. L'occupazione è cresciuta non tanto per il Jobs Act, ma per la decontribuzione. Fatto positivo, perché abbiamo stabilizzato posti. Ma ora ne vanno creati di aggiuntivi. La crescita su dello 0,8% è davvero troppo debole».

Ci sono anche i fattori esterni si giustifica il governo...

«Certo e fa bene Renzi a porsi obiettivi a livello europeo. Ma la discussione non può essere solo su qualche decimale di deficit.

Qui va rimesso in discussione il fiscal compact, un freno a mano tirato sull'economia italiana. La spesa per innovazione, ricerca e infrastrutture non può essere considerata un allargamento del debito, ma un investimento per il futuro».

Il governo è fiero di aver abbassato le tasse. Basta quanto fatto sin qui? «Il Paese necessita di una riforma fiscale vera, non di continui bonus, che renda più pesanti le buste paga di lavoratori e pensionati e alleggerisca il peso delle tasse anche sulle imprese».

Favorevole ad anticipare il taglio Irpef? «Acceleriamo pure la discussione sulle aliquote Irpef. Ma discutiamone in modo serio e realizziamolo. Abbiamo bisogno di meno annunci e più proposte ufficiali. Detto questo, attenzione a come si interviene.

Non possiamo certo pensare di aumentare il peso sui ceti più poveri per aiutare il ceto medio a spendere di più».

E se invece si riducesse il cuneo fiscale? «Se l'idea è di abbassare di alcuni punti i contributi previdenziali versati dal datore di lavoro e dal lavoratore per metterli in busta paga dove tra l'altro ci si versano anche le tasse sopra, avremo in futuro pensionati con un assegno ancora più basso di quello che possiamo configurare con la riforma Fornero. Non è un'idea che possa andare troppo lontano».

L'occupazione nel 2015 è salita per lo più perché gli over 50 hanno ritrovato un posto. Cosa significa questo? «Ve ne sono ancora moltissimi espulsi dal mondo del lavoro e non rientrati. E tanti altri inchiodati al posto, anche over 60, con i figli a casa disoccupati. Dobbiamo creare lavoro. A partire dal Sud, buono solo per gli annunci di piani che poi non si concretizzano. O l'Italia esce tutta dalla crisi o non ce la fa. Per questo occorre un patto sociale forte. Il governo è poco propenso a interloquire con le parti sociali. Ma è un errore molto grave. E da sanare al più presto».

Va rimesso in discussione il fiscal compact La spesa per innovazione e infrastrutture non è nuovo debito

Lavoro.

Gli occupati salgono anche con lo sconto dimezzato

Più 99mila dipendenti a tempo indeterminato a gennaio 2016. Ma l'aumento riguarda solo gli over 50. Tra i 15 e i 24 anni si perdono posti di lavoro. E il tasso di disoccupazione giovanile risale al 39,3 per cento
ROSARIA AMATO

QUALI OCCUPATI Non tutte le categorie di occupati crescono.

Gli indipendenti sono sostanzialmente stabili, mentre il vero aumento si registra tra i dipendenti "permanenti", 99.000 unità in più a gennaio rispetto a dicembre, nonostante gli sgravi fiscali da quest'anno siano più che dimezzati. L'aumento è molto più consistente rispetto al gennaio 2015: 426.000 occupati in più, con un rialzo del 2,9%. Sono invece in calo di 28.000 unità gli occupati a tempo determinato, su base annua si registra un modesto aumento di 22.000 unità, mentre gli indipendenti fanno un deciso passo indietro con una perdita di 149.000 posti. Dati che sicuramente riflettono le politiche di incentivo all'assunzione a tempo indeterminato avviate dal governo. Dal Rapporto sulla competitività dell'Istat emerge che la metà delle imprese manifatturiere e il 61% di quelle dei servizi delle imprese giudica gli sgravi fiscali "molto" o "abbastanza" rilevanti mentre il nuovo contratto a tutele crescenti incide meno sulle decisioni di assunzione (rispettivamente 35% e 49,5%).

I VECCHI E I GIOVANI Il tasso di occupazione cresce per tutti, tranne che per i giovani tra i 15 e i 24 anni.

Su base annua si registra un aumento di 0,7 punti per la fascia 24-34 anni e per quella successiva, 35-49 anni, ma il vero balzo in avanti è per i lavoratori di età compresa tra i 50 e i 64 anni, più 1,8%. Una crescita che si deve probabilmente in buona parte all'aumento dell'età pensionabile. Nella stessa fascia di età, il tasso di inattività è in calo del 2,3%. Mentre il tasso di disoccupazione giovanile sale al 39,3%, in aumento di 0,7% punti rispetto a dicembre. Ma va male anche alla fascia d'età successiva, 25-34 anni, che sicuramente include una stragrande maggioranza di aspiranti lavoratori: il tasso di disoccupazione è al 17,2%, oltre il doppio rispetto al 6,9% della fascia 50-64 anni.

LA RICERCA DI LAVORO IN ITALIA In Italia trovare lavoro è più difficile che altrove anche perché i canali d'incontro tra domanda e offerta funzionano male. Lo attesta una recente indagine Eurostat, secondo la quale solo il 25,9% delle persone in cerca di lavoro si rivolge a un centro per l'impiego pubblico a fronte della media europea del 46,7% e del 75,8% della Germania.

Mentre l'84,3% degli aspiranti lavoratori si rivolge ad amici e conoscenti, un dato aggravato dalla crisi (erano il 74% nel 2007).

Il dato Eurostat è stato contestato soprattutto dalle agenzie per il lavoro: «Oltre il 64% dei giovani lo cerca online e lo fa attivando tutti i canali possibili», obietta per esempio l'agenzia Orienta. Purtroppo però i dati Eurostat trovano conferma anche in altre indagini: secondo la Uil i lavoratori italiani che hanno trovato un'occupazione tramite i centri per l'impiego sono il 3,1% contro il 10,5% della Germania.

FEB. MAR. APR. MAG. GIU. LUG. AGO. SET. OTT. NOV. DIC. GEN.

2016

+299.000

Dipendenti permanenti

Dipendenti a termine

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gli occupati in più da gennaio 2015 a gennaio 2016

Come sono cresciuti gli occupati

I numeri del lavoro a gennaio 2016

11,5%

+0,3%

-28.000

+99.000

39,5% Valori assoluti in migliaia Valori assoluti 22.700 22.600 22.500 22.400 22.200 22.300 0 GEN.

2015 TOTALE Indipendenti +426.000 -149.000 +22.000 di cui: pari a: su dicembre 2015 su base annua
OCCUPATI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE +1,3% Dipendenti a tempo indeterminato (fermo da agosto)
risale a Dipendenti a tempo determinato persone +70.000 www.istat.it www.tesoro.it PER SAPERNE DI PIÙ

Conti pubblici.

Il reddito resta sotto il livello degli anni pre-crisi

Lo 0,8% è più di quanto previsto ma non abbiamo recuperato i risultati del 2007, né quelli del 2000. Per il deficit il problema si comincerà a porre già quest'anno con la necessità di una correzione

ROBERTO PETRINI

ROMA. Una raffica di dati: dal Pil, al deficit, al debito, alle tasse. Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan sfoderano ottimismo e, in fin dei conti, la fotografia del 2015 mostra un'Italia capace di reagire anche se i problemi sono ancora molti e la crisi internazionale non arretra. Siamo in una zona di transito congiunturale? Esposti a luci ed ombre? Vediamo gli ultimi dati diffusi ieri dall'Istat.

IL PIL TORNA AL SEGNO PIÙ Seppure scontato il ritorno alla crescita è sempre un fatto da salutare con entusiasmo: dopo tre anni la recessione scompare e si cresce dello 0,8 per cento: più dello 0,7 delle ultime proiezioni ma lo 0,1 in meno rispetto agli obiettivi del governo. Altro piccolo aspetto positivo: il 2013 viene parzialmente riabilitato, la contrazione del Pil non fu dello 0,4 ma solo dello 0,3. Resta il fatto che manca molto per risalire il picco pre crisi: nel 2007 il Pil valeva poco meno di 1.700 miliardi, nel 2015 - al netto dell'inflazione - siamo a 1.547 miliardi e ci collochiamo ancora sotto il livello dell'anno 2000. Gli occhi tuttavia sono puntati su quest'anno: le stime del governo indicano l'1,6% e l'Ocse già parla dell'1%, probabilmente le stime saranno riviste in sede di Def in aprile. Gli ultimi mesi dell'anno scorso ci dicono tuttavia che sebbene la manifattura abbia rallentato (salvo l'auto), servizi e costruzioni sono andate meglio. Inoltre il Pil del quarto trimestre è cresciuto dello 0,1 congiunturalmente ma dell'1% rispetto al quarto trimestre del 2014, il tasso tendenziale più alto negli ultimi cinque anni. **IL NODO DEL DEFICIT** L'obiettivo del governo per il 2015, come ha rilevato anche Padoan è stato centrato: il rapporto deficit-Pil è sceso al 2,6%, un passo in avanti rispetto al 2014 quando era pericolosamente a quota 3 per cento. La partita tuttavia si gioca su un terreno in movimento: quello delle previsioni per il 2016. Qui il governo si è posizionato al 2,4% ma la Commissione Ue nelle ultime previsioni di febbraio già indica il 2,5. La questione è nelle mani del negoziato Moscovici-Padoan: l'Italia chiede 1 punto di flessibilità (la vecchia stima era l'1,4 per cento), la Commissione fissa il tetto allo 0,75 e il resto va compensato con una manovra. **TASSE E NON SOLO** La pressione fiscale, seppure elevata, è in calo. Secondo l'Istat è scesa nel 2015 al 43,3 (lo 0,3 in meno sul 2014). La questione si intreccia con la riduzione delle tasse e relativo calendario: un'operazione necessaria ma che deve essere finanziata con un rilancio della spending review.

2000 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 2015 '14

42,0 42,5 43,0 43,5 44,0 43,6%

Import Export

La risalita del Pil in volume

La pressione fiscale

La crescita nel 2015

+4,3%

+0,8%

+6,0%

+0,5%

+0,8% FONTE ISTAT Variazioni percentuali Valori in percentuale 2012 +4.0 +2.0 -2.0 -6.0 -4.0 2013 43,5%
2014 2015 43,3% Ritorno al segno + dopo 3 anni PIL Consumi finali Investimenti fissi lordi Come volume
ancora sotto il livello del 2000 43,6%

La salute

Addio alla ricetta rossa ma quella elettronica non conquista l'Italia

Troppi ritardi dopo il via alla prescrizione online I farmaci acquistabili al di fuori della propria regione
MICHELE BOCCI

Nome dell'assistito e del principio attivo del medicinale che deve prendere. Ci mette pochi secondi il dottor Renzo Le Pera di Casalecchio di Reno (Bologna) a inserire i dati sul computer del suo studio. Da ieri quelle informazioni finiscono nel sistema centrale gestito da Sogei e sono visibili in tutte le farmacie d'Italia. «E il mio paziente potrà ritirare le medicine dove vuole, anche in una regione diversa dall'Emilia Romagna», spiega il medico mentre dalla stampante esce un foglio bianco con alcuni codici a barre. Quel promemoria sta gradualmente sostituendo la ricetta rossa in tutto il Paese ed è anche la prova della rivoluzione che sta investendo il sistema sanitario. La giornata di ieri ha rappresentato un punto di svolta: ora è possibile acquistare farmaci prescritti dal medico di famiglia anche fuori dalla propria regione pagando il ticket in base alla residenza. Prima non era possibile. La ricetta rossa per le richieste dei farmaci sta lentamente sparendo. La sua fine era stata sancita addirittura nel 2012 dal decreto sull'Agenda digitale. A fine 2013 le Regioni hanno iniziato a sostituirla con i promemoria in bianco e dovevano concludere il processo due anni dopo. Ma ci sono stati ritardi e ci vorrà ancora un po' di tempo per arrivare in fondo. Alcuni farmaci, come l'ossigeno, e quelli per certe malattie croniche, vengono ancora segnati sulla ricetta tradizionale, obbligatoria anche quando l'ambulatorio ha problemi di connessione a internet.

Inoltre per visite ed esami si segue quasi ovunque ancora la strada tradizionale. Per quanto riguarda le medicine invece siamo a buon punto: in media il 70% di prescrizioni sono fatte sul promemoria, con punte vicine al 90% in Veneto, Campania e Sicilia e uno scarso 35% in Liguria.

Calabria e provincia di Bolzano sono ancora a zero.

Abbandonare le prescrizioni tradizionali serve a spendere meno e razionalizzare il sistema. Eliminare i blocchetti con le ricette permette di risparmiare decine di milioni di euro sui costi di acquisto e gestione dei fogli rossi, stampati su carta filigranata. Ma inserire tutto nel sistema Sogei permette anche di ridurre errori e falsificazioni e di tenere sotto controllo le prescrizioni e quindi la spesa farmaceutica.

Con il tempo anche il foglio bianco sparirà. L'unico posto dove questo è già avvenuto, dove cioè è in vigore la vera "ricetta dematerializzata", è la provincia di Trento. «I nostri pazienti vanno in farmacia direttamente con la tessera sanitaria e visto che è tutto sul sistema informatico, al farmacista basta controllare il codice fiscale per sapere cosa dare al paziente e calcolare il ticket o le esenzioni», spiega il dottor Josef Jorg, di Arco. «È un sistema comodissimo ad esempio per la ripetizione di una ricetta», spiega. «Io inserisco la richiesta e il paziente senza passare dal mio studio va direttamente in farmacia». Sembra fantascienza ma un giorno tutta Italia dovrebbe funzionare così. Visti i ritardi già accumulati, l'unico dubbio sono i tempi.

LE TAPPE IL DECRETO Nel 2012 il decreto Agenda digitale introduce i promemoria, le cosiddette ricette elettroniche **LA SOSTITUZIONE** Dalla fine del 2013 le Regioni iniziano a sostituire le ricette rosse con i promemoria per farmaci e visite specialistiche **LE NOVITÀ** Ritirare i medicinali in regioni diverse da quella dove è fatta la ricetta, pagando comunque il ticket della propria regione di appartenenza

Il promemoria al posto della ricetta rossa per i farmaci

La ricetta elettronica

89

650

37

53

5-10

54

88

87 1 2 2 Che cos'è? Per prescrivere un farmaco garantito dal Sistema nazionale sanitario il medico si connette ad un sistema informatico, visibile alle farmacie (dati 31/12/2015) Le Regioni migliori Le Regioni peggiori % Veneto % Campania % Sicilia % Liguria % Sardegna % Abruzzo stampa un foglio come promemoria con dei codici a barre, da presentare direttamente al farmacista Le richieste milioni Le prescrizioni di farmaci che vengono fatte ogni anno in Italia cent Il costo di una ricetta rossa 0% Calabria - provincia di Bolzano

70

15-20

87

Promemoria per le visite specialistiche Ricetta dematerializzata (caricata direttamente sulla tessera sanitaria) Dati Promofarma % La media italiana % Media italiana % Trento www.federfarma.it www.archinte.jamanetwork.com PER SAPERNE DI PIÙ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La televisione

Un "grande fratello" per stanare i furbetti del canone Rai Ecco il decreto

Le norme definitive di Tesoro e Sviluppo Così la voltura, le esenzioni e i rimborsi Le banche dati saranno utilizzate anche per evitare pagamenti doppi unificando il titolare della bolletta e dell'abbonamento tv
ALDO FONTANAROSA

ROMA. In campo ci saranno i Comuni, l'Agenzia delle Entrate, l'Anagrafe Tributaria. Ma anche il garante pubblico delle forniture elettriche (la società Acquirente Unico) e tutte le aziende che ci portano in casa la corrente. Per individuare chi dovrà pagare il canone Rai, da luglio 2016 infilato nella bolletta elettrica, lo Stato mette in campo il "grande fratello". Banche dati pubbliche e private si scambieranno le informazioni per individuare la popolazione pagante, gli anziani di 75 anni con reddito inferiore agli 8000 euro lordi (esentati), infine i sospetti evasori dell'imposta tv. Il complicato meccanismo è descritto nella bozza del decreto che il ministero dell'Economia e il ministero dello Sviluppo Economico stanno perfezionando per regolare proprio questa alleanza tra soggetti pubblici e privati. Se l'enorme radar funzionerà come descritto negli 8 articoli del decreto, sarà difficile per tutti scansare i 100 euro del nuovo canone televisivo. Il decreto tenterà di regolare anche molti casi pratici che potranno realizzarsi, nelle nostre vite di telespettatori elettrici, da luglio 2016.

La voltura. In centinaia di migliaia di case, ad esempio, mamma ha intestato l'imposta della tv e papà invece la bolletta della luce. Il decreto tenterà di prevenire il doppio pagamento. Poiché la famiglia deve saldare il canone tv una sola volta, l'Agenzia delle Entrate (Ufficio di Torino) farà una "voltura automatica". Papà che paga la bolletta elettrica diventerà anche titolare dell'abbonamento televisivo.

La posta. Un capofamiglia riceve la bolletta di luglio 2016. Questa avrà dentro anche il canone Rai. Ci saranno 60 euro di canone (pari alle prime sei rate da 10 euro, che coprono da gennaio a giugno 2016). Se questo capofamiglia va all'ufficio postale, compila un bollettino e salda soltanto il consumo elettrico, in base al decreto questi soldi andranno per intero all'operatore della luce e la Rai, dunque, non potrà reclamarne una parte. L'operatore della luce non dovrà farsi carico di alcun sollecito per l'abbonamento televisivo. Le ingiunzioni spettano alla sola Agenzia delle Entrate. **I rimborsi.** Non abbiamo in casa un apparecchio tv. Dunque non dovremmo niente alla televisione di Stato. Ma abbiamo dimenticato di segnalarlo all'Agenzia delle Entrate. Il problema è che paghiamo la bolletta elettrica attraverso il conto corrente bancario, in modo automatico. Scopriamo così che ci è stato caricata sul conto anche l'imposta tv. Per chiedere alla società della corrente il giusto rimborso, avremo tempo fino a giugno dell'anno successivo ai pagamenti. Ma la società elettrica, a sua volta, avrà tempo 6 mesi per ridarci i soldi.

I nuovi contratti. Attiviamo un'utenza della luce a novembre 2016 e ci chiediamo quante delle 10 rate annue del canone Rai dobbiamo onorare. Due sole rate, per un totale di 20 euro? Niente, forse? Oppure tutto l'importo dell'anno - pari a 100 euro - in una sola maxi rata? La bozza del decreto opta per quest'ultima soluzione. Prevede che il nuovo cliente elettrico versi tutti e 100 euro del 2016, sia pure entro febbraio del 2017. È una regola impopolare che cambierà nella versione finale del decreto, anche per le resistenze delle società della luce.

Le isole. In 20 piccole isole italiane (da Filicudi a Ventotene), il canone tv in bolletta non arriverà mai. La rete elettrica di queste isole non è collegata o interconnessa a quella nazionale.

Per questo motivo, gli isolani sono fuori dal grande radar, pubblico e privato, che cercherà gli evasori della gabella televisiva.

Un provvedimento ad hoc dell'Agenzia delle Entrate fisserà modalità di pagamento specifiche per gli isolani clienti della Rai.

I PUNTI LE ESENZIONI Nel decreto canone (in foto la copertina) si regolano anche i casi in cui si rischia di pagare due volte o ottenere l'esenzione **LE INGIUZIONI** L'operatore elettrico non dovrà farsi carico di

solleciti per il canone. Spetta solo all'Agenzia delle Entrate LE PICCOLE ISOLE Le 20 isole minori da Filicudi a Ventotene, non interconnesse con la rete elettrica non avranno il canone in bolletta www.rai.it www.mef.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

domande Le

I numeri del governo sono corretti Ma il merito è di Bce e sgravi fiscali

I dati dell'esecutivo ai raggi X: l'analisi economica caso per caso
STEFANO LEPRI

Il premier Matteo Renzi ha scritto su Facebook che «a inizio del 2015 avevamo immaginato la crescita del +0,7%. La crescita è stata invece del +0,8%. Il governo Monti aveva chiuso con -2,3%; il Governo Letta con -1,9%». Ma è davvero così? D u r a n t e l ' a n n o i l g o v e r n o aveva puntato a raggiungere l'1%, e anche centri studi indipendenti ritenevano possibile avvicinarsi. Poi nella s e c o n d a m e t à d e l 2 0 1 5 c ' è stato un rallentamento che investe tutti i Paesi. Comunque sia, l'Italia resta tra i P a e s i c h e c r e s c o n o d i m e n o (p e r c o n f r o n t o : F r a n c i a +1,2%, Germania +1,7%). Privo di senso è il paragone con i governi precedenti, in carica durante una fase molto peggiore della crisi. Ha ragione Renzi quando dice che «il deficit pubblico è sceso per la prima volta da anni sotto il 3%: quest'anno abbiamo fatto il 2,6%»? Vero. Ma il merito va ai bassi tassi di interesse della Bce. Nel 2015 abbiamo avuto 5,7 miliardi in meno di deficit a fronte di 5,9 miliardi di calo degli interessi sul debito. Il Jobs Act è stato veramente un «boom impressionante» come sostiene il premier con quasi mezzo milione di posti stabili in più in due anni? Il Jobs Act è in effetti il maggior successo del governo Renzi; i suoi critici di sinistra si arrampicano sugli specchi per non vederlo. Ma le nuove assunzioni a tempo indeterminato sono soprattutto dovute agli sgravi fiscali, temporanei. Ovvero, se le condizioni economiche non miglioreranno, negli anni prossimi una parte dei posti potrà scomparire. Dati Istat esatti degli ultimi 12 mesi: dipendenti fissi +429.000; dipendenti prec a r i + 2 2 . 0 0 0 ; a u t o n o m i -149.000. Nella lotta all'evasione fiscale il 2015 è stato l'anno record con 14,9 miliardi recuperati dallo Stato, come dice il presidente del Consiglio? Sono i dati forniti ieri dall'Agenzia delle Entrate, di cui non è noto il dettaglio. Non necessariamente tutto l'incasso è dovuto a leggi e normative del governo attuale. Va certo a merito del governo, invece, l'incremento d e l g e t t i t o d a l l o « s p l i t p a y m e n t » dell'Iva, circa 2 miliardi, non inclusi in quel conteggio. «Cottarelli aveva proposto 20 miliardi di spending review» dice Renzi che poi aggiunge: in due anni abbiamo fatto tagli per 24,9 miliardi, di cui la stragrande maggioranza a livello di governo centrale. Il paragone è corretto? Non è un confronto rigoroso. La cifra di 24,9 miliardi uscita dal ministero dell'Economia somma tutti i tipi di interventi per contenere la spesa: sia misure davvero durature, sia misure che potrebbero rivelarsi temporanee, sia ripulitura dei bilanci da somme che non sarebbero state mai erogate davvero. Il premier sostiene di aver impedito «ogni aumento di tasse e bloccato anche l'aumento delle tasse locali». Ha ragione? La pressione fiscale è in effetti un poco diminuita nel 2015, al 43,3% dal 43,6% dell'anno precedente. È vero che l'export nel 2015 è cresciuto del 4,3%, più delle previsioni? Sì, si tratta di un risultato buon o d a t o c h e l ' a n n o s c o r s o i l c o m m e r c i o m o n d i a l e è c r e s c i u t o p o c o : d e l 2 , 6 % s e c o n d o l a s t i m a d e l F o n d o m o n e t a r i o , d e l 2 % s e c o n d o l a s t i m a d e l l ' O c s e . L ' I t a l i a h a q u i n d i a c c r e s c i u t o l a s u a q u o t a . M a n e l c o n t e m p o s o n o cresciute più rapidamente le nostre importazioni, +6%, il che testimonia una fragilità di fondo. È giusto il dato sulla crescita dei mutui: 97%? Sì ma a spingere le famiglie all'acquisto di case nel 2015 è stata la combinazione dei bassissimi tassi di interesse dovuti alla Bce e di prezzi al metro quadro ancora in calo. L'influsso dell'abolizione della Tasi dagli economisti viene ritenuto modesto o nullo. c

43,3 per cento È il livello della pressione fiscale, in lieve calo sul 2014

14,9 miliardi Sono quelli recuperati dallo Stato nel 2015 sull'evasione

I RISULTATI

Pil L'Italia in recupero crescita 2015 allo 0,8%

I dati definitivi dell'Istat, dopo tre anni l'economia riparte trainata dai consumi Deficit al 2,6%, debito meglio del previsto Scende al 43,3% anche la pressione fiscale

Andrea Bassi

R O M A L'Italia è fuori dalla recessione. Per la prima volta, dopo tre anni, il Prodotto interno lordo è tornato a crescere. Il dato finale comunicato ieri dall'Istat per il 2015 è lo 0,8%. Uno 0,1% in più rispetto alle stesse previsioni preliminari dell'Istituto di statistica, ma uno 0,1% in meno di quanto aveva indicato il governo nel suo ultimo documento ufficiale, la nota di aggiornamento del Def, nel quale l'asticella del Pil dello scorso anno era stata fatta salire fino allo 0,9%. Sul dato finale, in realtà, ha inciso anche una revisione al ribasso di due miliardi di euro effettuata dall'Istat, sul prodotto interno lordo del 2014. Un normale ricalcolo che l'Istituto effettua periodicamente, ma senza il quale il dato finale si sarebbe collocato leggermente al di sotto dello 0,7%. LE CIFRE Il contributo alla crescita è arrivato soprattutto dai consumi interni, saliti in un anno dello 0,5%. Il traino maggiore l'ha dato il settore dell'auto. La spesa per trasporti è aumentata del 5,5%, a 106,6 miliardi di euro. Sono cresciute poi, le spese per istruzione (+2,7%), quelle per ricreazione e cultura (+2,4%) e anche per vestiario e calzature (+1,4%). A livello settoriale, il valore aggiunto più elevato è arrivato dall'agricoltura, con un più 3,8%. Anche gli investimenti, vero buco nero negli anni di recessione, hanno mostrato qualche segno di risveglio, con un incremento dello 0,8%. Per il governo, in realtà, quello che conta maggiormente sono altri due numeri diffusi ieri dall'Istituto di statistica. Si tratta del dato sul deficit e di quello sul debito, le voci sulle quali si concentrano normalmente i negoziati con la Commissione europea. Il deficit si è fermato al 2,6%, perfettamente in linea con le previsioni del governo. Il dato sul debito è stato anche leggermente migliore rispetto alle aspettative. Il governo nei suoi documenti di finanza pubblica aveva indicato un obiettivo al 132,8%. Il risultato finale è stato del 132,6%. Questo grazie anche ad un aumento leggermente maggiore dell'inflazione rispetto alle previsioni, che ha influenzato il Pil nominale, il valore su cui si calcolano il deficit ed il debito. Comunque sia, è evidente che il buon risultato mette il governo italiano in una posizione di maggiore forza nei prossimi negoziati con Bruxelles nei quali ha intenzione di chiedere più flessibilità nei conti anche per il 2017. IL CONFRONTO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha preso la palla dei dati Istat al balzo per lanciare immediatamente un messaggio. «La stabilizzazione del debito», ha spiegato, «è la premessa per la sua riduzione». Ha poi sottolineato che «l'Italia mantiene i suoi impegni» e dunque bisogna «proseguire su questa strada». Ma non è tutto oro quel che luccica. L'avanzo primario, ossia la differenza tra le entrate e le spese pubbliche al netto degli interessi sul debito, che è considerato un indicatore chiave per valutare la capacità di ridurre il passivo pubblico, è sceso all'1,5%. Già nel 2014 si era fermato all'1,6%, mentre due anni prima era al 2,2%. Le entrate sono migliorate dello 0,6%, grazie soprattutto al buon andamento del gettito dell'Iva e dell'Irpef. La pressione fiscale è leggermente scesa, passando dal 43,6 al 43,3%. Le spese totali delle amministrazioni pubbliche sono invece diminuite dello 0,1%, circa 1,6 miliardi di euro in tutto. A calare maggiormente sono state le uscite correnti, che si sono ridotte dello 0,7%. I risparmi sono stati registrati quasi interamente alla voce redditi da lavoro dipendente. Il costo dei lavoratori statali è sceso dell'1,1% a 161,7 miliardi. I consumi intermedi, quelli sui quali da anni ormai si concentrano le spending review dei vari governi, sono invece saliti dello 0,3%. Un contributo decisivo alla riduzione della spesa è arrivato anche dagli interessi sul debito pubblico. Grazie al Quantitative easing di Mario Draghi che ha calmierato lo spread, il costo del debito è crollato dell'8% a meno di 70 miliardi di euro l'anno. LE PROSPETTIVE Archiviato il 2015, ieri sono arrivati anche i dati sul fabbisogno di febbraio di quest'anno. Un primo bimestre nel quale, rispetto ad un anno fa, il deficit di cassa delle amministrazioni pubbliche è peggiorato di 1,5 miliardi di euro, arrivando a circa 5,8 miliardi. Solo nel mese di febbraio il fabbisogno è stato di 9,9 miliardi di euro. A pesare sul dato, ha fatto

sapere il ministero dell'economia, è stato il mancato incasso del canone della Rai, che da quest'anno sarà pagato in bolletta a partire dal mese di luglio e che invece negli anni scorsi era versato a gennaio. Tengono invece le entrate, in linea con i primi due mesi dello scorso anno.

I conti nazionali

1,6

1,5

-2,6

132,6

132,5

+0,8

-0,3

-3,0

43,6

43,3 44 43 42 41 40 -3,4 132 131 130 +0,2 expor t Fonte: Istat Dati in % **PRESSIONE FISCALE SALDO/PIL (DEFICIT) DEBITO-PIL AVANZO PRIMARIO VARIAZIONE PIL REALE +4,3 +3,1 impor t +6,0 -3,2 investimenti +0,8 consumi +0,5 COMPONENTI DEL PIL 2014 2015**

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto L'ESPRESSO)

Foto: IL MINISTRO DELL'ECONOMIA PADOAN: «L'ITALIA MANTIENE I SUOI IMPEGNI, PROSEGUIRE SU QUESTA STRADA»

Foto: BENE I SETTORI AUTOMOBILISTICO E AGRICOLO FINALMENTE C'È UN RISVEGLIO DEGLI INVESTIMENTI

LO SCENARIO

Segnali favorevoli per ripresa e debito ma sui conti pesa il rischio prezzi fermi

Luca Cifoni

R O M A Crescita reale dell'economia appena sotto le stime di settembre e sostanzialmente coerente con quelle della primavera scorsa. Conti pubblici in linea con le previsioni, con un rapporto debito/Pil leggermente più basso di quello previsto dal governo. Recupero dell'evasione fiscale ancora in aumento rispetto allo scorso anno, nonostante il periodo complicato vissuto dall'Agenzia delle Entrate per la vicenda dei dirigenti. E infine numero degli occupati che sale discretamente sia su base mensile che nell'arco di un anno. Sono dati diversi tra loro, che si sono riversati nel dibattito pubblico nello stesso giorno per un singolare ingorgo comunicativo e statistico: usarli per trarre qualche indizio sull'andamento dei prossimi mesi e sulle scelte che il governo potrà fare può avere senso ma fino a un certo punto. Se da un punto di vista politico e della comunicazione l'esecutivo può tirare un sospiro di sollievo, perché si tratta comunque di cifre migliori o comunque non peggiori di quelle attese, alcune incognite restano in piedi. XXXXX Il leggero assestamento verso l'alto della variazione del Pil nel 2015 è ovviamente positivo ma non particolarmente significativo. A primavera il governo aveva previsto un +0,7 per cento poi corretto verso l'altro (+0,9) a settembre. Il +0,8 sfornato ieri dall'Istat si colloca nel mezzo beneficiando di due favorevoli fattori statistici, il maggior numero di giorni lavorativi dello scorso anno (ai fini annuali conta il dato grezzo) e la revisione verso il basso del prodotto 2014 sul quale si fa il confronto. In ogni caso un decimale in più è ben accetto ma non fa la differenza: è probabile che - in un contesto di maggiore incertezza internazionale - l'economia italiana sia entrata nel 2016 con un ritmo di crescita meno intenso di quello sul quale si faceva affidamento. Mentre le valutazioni sull'impatto di questa ripresa sul mercato del lavoro sono ancora in corso: i dati di ieri confermano che l'aumento degli occupati è guidato dalle nuove regole pensionistiche e dal potente incentivo della decontribuzione. Ma ad una dinamica produttiva che ancora si deve consolidare si aggiunge il ristagno dei prezzi, il cui andamento complessivo è trascinato verso il basso dalla caduta di quelli energetici. Uno scenario di quasi-deflazione sarebbe preoccupante per le conseguenze generali sull'economia e sulla società, ma avrebbe anche risvolti preoccupanti sulla grandezze di finanza pubblica, tutte calcolate in rapporto al Pil nominale. Ieri il ministro Padoan si è rallegrato del modesto incremento del rapporto debito/Pil nel 2015, anticamera della discesa attesa quest'anno. Ma resta da capire se il denominatore sarà quello sperato. Di queste preoccupazioni ha prudentemente accennato lo stesso ministero dell'Economia nel recente position paper inviato a Bruxelles, sostenendo che «la dinamica dei prezzi dovrebbe essere più efficacemente integrata nelle regole di bilancio». Il fattore da tenere presente - viene spiegato nel documento - «è l'impatto che una crescita nominale molto bassa può avere sulla crescita potenziale e sulla dinamica del debito» Tra poco più di un mese il governo inserirà nel Documento di economia e finanza (Def) le sue nuove stime, avendo anche preso atto delle eventuali decisioni della Bce. E inizierà la nuova partita in Europa, che riguarderà la possibile ulteriore dose di flessibilità ma anche -forse - l'adeguatezza degli indicatori in tempi così particolari.

Il debito

132,6 Il rapporto debito/Pil nel 2015, leggermente più basso rispetto al 132,8 stimato dal governo

Gli interessi

68,4 In miliardi di euro il costo degli interessi sul debito lo scorso anno: meno dei circa 70 previsti

Il saldo primario

1,5% Il saldo tra entrate e uscite al netto degli gli interessi è peggiorato leggermente

Foto: La sede del ministero dell'Economia a Roma, in via Venti Settembre

Foto: NUOVE STIME CON IL DEF DOPO LE DECISIONI DELLA BCE. PER IL TESORO LA BASSA CRESCITA NOMINALE PUÒ FALSARE GLI INDICATORI SUI CONTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RIPRESA

Lavoro Sale l'occupazione in un anno 300 mila posti

Aumento soprattutto grazie agli over 50 ancora in crescita i giovani disoccupati A gennaio 70 mila occupati in più, nel biennio toccata quota 476 mila RIMANE STABILE ALL'11,5% IL TASSO DELLE PERSONE IN CERCA DI UN IMPIEGO CONTINUA L'AVANZATA DEI POSTI FISSI
Giusy Franzese

R O M A Il 2016 è partito sotto una buona stella per chi cerca lavoro: a gennaio un esercito di quasi centomila persone (99.000) ha ottenuto un contratto fisso. Per una parte forse si è trattato della agognata stabilizzazione dopo anni di precariato (i contratti a termine sono calati di 28.000 unità), per altri è arrivata una nuova assunzione. E intanto anche gli autonomi hanno sostanzialmente retto (mille in meno). Risultato: il numero degli occupati totali a gennaio è aumentato di 70.000 unità rispetto a dicembre 2015 (+0,3%), raggiungendo quota 22 milioni e 632.000 persone (lo stesso livello di agosto 2015). Rispetto a gennaio 2015 l'asticella si sposta più in alto di ben 299.000 unità che diventano 476.000 se si parte da gennaio 2014. Il tasso di occupazione si attesta così al 56,8% (+0,1% rispetto a dicembre), tornando al livello più alto da maggio 2012. È un dato importante, nel numero assoluto ma non solo: l'incremento di gennaio, come si è visto, riguarda soprattutto assunti con contratti a tempo indeterminato, la buona occupazione quindi. E vale sia per gli uomini che per le donne. Naturalmente per il governo è una notizia più che buona. Esulta il premier Renzi e anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti che dice: «Un grande risultato! Sono felice per tutte queste persone e per le loro famiglie». GENERAZIONI A CONFRONTO A raccogliere i frutti di un'economia che sta pian piano recuperando un po' del terreno perduto in questi anni sono soprattutto i lavoratori "maturi", gli over 50. Su base annua sono aumentati di 359.000 unità, rispetto a dicembre di 73.000. L'incremento di posti per gli under 35 è molto più contenuto: in un anno solo novemila in più, un risultato che è il saldo tra l'aumento di 16.000 nella fascia di età più alta (tra i 25 e i 34 anni) e la diminuzione di 7.000 per gli under 24. Insomma per i giovanissimi la ricerca del posto resta affannosa e faticosa. A gennaio poi per questa fascia di età è andata ancora peggio: nessun recupero di posti, anzi una perdita secca di 31.000 unità. Un dato che porta il tasso di occupazione degli under 24 giù di mezzo punto, mentre quello di disoccupazione schizza a 39,3% (+0,7% rispetto a dicembre, -1,6 su base annua). Tanto per capirci: nell'eurozona la media è al 22%. Al Sud poi si è nel dramma assoluto, con un tasso di disoccupazione giovanile che sfiora il 60%. Quello generale resta stabile invece all'11,5%, invariato dal mese di agosto. C'è poco da meravigliarsi se tra i giovani sta rimontando la sfiducia: gli inattivi, quelli cioè che non cercano e non studiano, sono in aumento di 0,6 punti percentuali. E anche in questo caso è un dato in controtendenza rispetto al trend degli over 50, dove invece l'inattività è calata sensibilmente (-209.000 in numero assoluto nell'anno su un totale di 242.000 pari a -1,7%), soprattutto tra le donne. Non è facile spiegare cosa stia effettivamente accadendo. Evidentemente in un momento in cui la ripresa è ancora fragile, le imprese puntano sull'esperienza. E nelle assunzioni scelgono figure qualificate anziché il giovane alle prime armi. Tra l'altro per poter usufruire degli sgravi contributivi non è discriminante l'età del lavoratore. C'è poi l'effetto riforma delle pensioni, che ha allungato il periodo di permanenza sul posto di lavoro. EFFETTO SGRAVI Che la decontribuzione abbia avuto un peso determinante è invece fuori di dubbio. La crescita occupazionale è tutta relativa al lavoro dipendente: ben 448.000 in più rispetto a gennaio 2015 (+2,7%) a fronte di una riduzione di 149.000 autonomi (-2,7%). E tra i dipendenti - continua l'Istat - quasi per intero la crescita riguarda i permanenti (+2,9%, +426 mila), mentre quelli a termine si fermano a +0,9% (+22 mila). Gli sgravi contributivi hanno avuto inizio proprio dal gennaio 2015. L'effetto diventa ancora più evidente se si guarda agli ultimi due anni: l'incremento degli occupati fissi è stato di 475.000 unità, quindi il 90% di quelli creati a partire proprio dal gennaio 2015. E a proposito della decontribuzione il dato del primo mese del 2016 è confortante anche perché, almeno per ora, smentisce chi temeva che la riduzione dello sconto (40% anziché 100% spettante nel 2015 e durata di due anni contro i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tre precedenti) potesse frenare la crescita dell'occupazione. Così non è stato e non è un segnale da poco. Intanto il mercato del lavoro mostra sensibili miglioramenti in tutta l'eurozona, con il tasso di disoccupazione che si attesta a 10,3% (-0,1% rispetto a dicembre, - 1% su base annua), il più basso da quattro anni e mezzo (agosto 2011).

Occupati totali in Italia

22.632.000

22.156.000

(+476 mila) 2015 Febbraio 2014 - Gennaio 2016 (dati destagionalizzati) FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC GEN

Foto: Occupati in aumento a gennaio

Foto: SCONTI CONTRIBUTIVI: IL TAGLIO DELLE AGEVOLAZIONI IN VIGORE DA INIZIO ANNO NON FRENA LE ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO

IL BILANCIO

Dalla lotta all'evasione recuperati 15 miliardi

Un contribuente su due preferisce mettersi in regola prima delle sanzioni Risultati ancora in crescita nel 2015, il fisco punta sull'adesione spontanea
Luca Cifoni

R O M A Quasi 15 miliardi di evasione recuperata nel 2015. Nel presentare la propria attività dello scorso anno, l'Agenzia delle Entrate può vantare per il secondo anno consecutivo un incremento delle risorse complessive riportate nel bilancio dello Stato: i 14,9 miliardi totalizzati indicano un progresso di 700 milioni rispetto al 2014; ma se si fa il confronto con il 2006 il recupero è più che triplicato in valore assoluto. Rossella Orlandi, illustrando i risultati insieme al ministro dell'Economia Padoan e al vice Casero, dentro questo grande numero ne ha però evidenziato uno più piccolo: i 250 milioni versati da 156 mila contribuenti che nei mesi scorsi hanno ricevuto lettere amichevoli dal fisco, con le quali sono stati invitati a rimediare a possibili errori o dimenticanze prima dell'inizio di una vera e propria azione di accertamento. Le comunicazioni partite sono state poco più di 300 mila e dunque un contribuente su due ha risposto positivamente, preferendo mettersi in regola. LA RIVOLUZIONE Sulla compliance, l'adesione spontanea del contribuente, il fisco punta ancora di più per il 2016. Pier Carlo Padoan ha parlato di «rivoluzione copernicana»: è la stessa amministrazione finanziaria che raccoglie le informazioni dalle diverse fonti e poi le presenta al contribuente, che può integrarle ed anche cambiare rotta senza sanzioni in caso di errori non volontari. Per chi però dovesse scegliere comportamenti diversi resta aperta la possibilità di verifiche anche dure. Se le comunicazioni relative a 730 e Iva hanno avuto una risposta consistente da parte dei contribuenti, è andata diversamente per i soggetti Iva chiamati in causa per lo spesometro (le informazioni rilevanti sulle operazioni con i fornitori): hanno presentato la dichiarazione richiesta solo 817 destinatari su 13.626 sollecitati. Gli altri, ha fatto sapere Rossella Orlandi evocando Guerre stellari, assaggeranno «il lato oscuro dell'accertamento». I controlli saranno massicci anche sull'operazione di voluntary disclosure, il rientro dei capitali dall'estero che ha portato circa 4 miliardi nelle casse dello Stato. Le adesioni sono state 129 mila, ma nel corso dell'anno saranno portate a termine 500 mila verifiche (ovvero verranno controllati tutti i soggetti interessati per ciascuna delle 4 annualità medie). Un impegno gravoso che condizionerà tutta l'attività dell'Agenzia. EQUITALIA Guardando un po' più attentamente dentro al recupero dell'evasione, si può osservare che 10,2 miliardi derivano da versamenti diretti dei contribuenti, anche se non si tratta ancora di compliance quella relativa ai 250 milioni: tipicamente rientrano in questa voce anche i proventi degli accordi che l'amministrazione conclude con grandi aziende per chiudere contenziosi. Altri 4,4 miliardi vengono invece dalla riscossione coattiva e rappresentano da soli più della metà degli oltre 8 miliardi raccontati per il 2015 da Equitalia. Un altro fronte su cui l'Agenzia è intensamente impegnata è quella delle dichiarazioni precompilate. Quest'anno aumenta il volume di informazioni che affluirà direttamente alle Entrate: entrano una parte consistente delle spese sanitarie, quelle funebri ed universitarie e quelle relative alla previdenza complementare e alle ristrutturazioni edilizie. Ma si punta anche ad allargare la platea: per questo le stesse informazioni inizieranno ad essere inserite nel sistema UnicoWeb, per permettere la scelta della precompilata ai contribuenti che per scelta o per necessità utilizzano Unico piuttosto che il 730. Tra le priorità per il 2016 c'è anche un'ulteriore accelerazione dei rimborsi. Lo scorso anno sono stati 3.380.000 per un totale di 16 miliardi restituiti a cittadini e imprese. Naturalmente la dote di quest'anno è legata come sempre alle disponibilità di bilancio.

2014 2015 Variazione

La lotta all'evasione

8,1

7,7
-4,9%
+13,1%
6,9
6,1
0,3
14,2
14,9

+4,9% 6,4 6,9 9,1 13,1 10,5 12,7 12,5 14,2 14,9 da attività di controllo Entrate complessive da attività di liquidazione da versamenti spontanei L'ultimo biennio Somme recuperate dall'Agenzia delle Entrate (in miliardi di euro) 2011 2010 2009 2008 2007 2006 2013 2014 2012 2015

Foto: ROSSELLA ORLANDI: «MA SAREMO DURI CON CHI NON RISPONDE» SULLA VOLUNTARY DISCLOSURE IN ARRIVO 500 MILA CONTROLLI

Foto: Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate

Foto: L'AGENZIA DELLE ENTRATE PRONTA A ESTENDERE AL MODELLO UNICO LA DICHIARAZIONE PRECOMPILATA

L'ANALISI

Renzi e la spinta dai conti: «Ora più forti a Bruxelles»

«Numeri urticanti per i gufi, con noi più crescita, più lavoro ed evasori colpiti» «I dati Istat potenziano la nostra credibilità Tasse giù anche nel 2017, prematuro dire quali»

Alberto Gentili

R O M A «I numeri dimostrano che con questo governo le tasse vanno giù, gli occupati vanno su, le chiacchiere dei gufi invece stanno a zero». Matteo Renzi festeggia i nuovi dati dell'Istat. Quelli che archiviano il 2015 con qualche timida pennellata di rosa: crescita su dello 0,8%, invece dello 0,7%, leggero calo della pressione fiscale (-0,3%) e della spesa pubblica (-0,7%), modesto aumento dei consumi delle famiglie (più 0,9%), deficit-Pil come previsto al 2,6%, «debito stabilizzato». Numeri che il premier e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, intendono giocarsi nella trattativa con Bruxelles. Obiettivo: strappare una buona dose di flessibilità anche per l'anno prossimo e con quella procedere, come promesso, alla sforbiciata di Ires e Irpef. «I nuovi dati dell'Istat», spiegano a palazzo Chigi, «rafforzano la credibilità del sistema-Paese e ciò permette di sederci al tavolo della trattativa più forti». «La conferma del deficit al 2,6% e il calo della spesa», aggiungono all'Economia, «dimostrano infatti che sappiamo gestire la finanza pubblica e che ci stiamo muovendo nella direzione giusta. Tanto più che la crescita del debito di appena uno 0,1%, due decimali in meno del previsto, dimostra che si è ormai stabilizzato e rende ancora più credibile la sua graduale riduzione a partire da quest'anno». Per dirla con Renzi: «L'Italia è tornata, ma non ci accontentiamo. Bisogna fare molto di più per consolidare la ripresa di occupazione e crescita, che comunque ormai è stabile». «IL POST URTICANTE» Per il premier, dopo mesi di dati non proprio incoraggianti, è un «giorno radioso». E lo celebra con una nota pubblicata su Facebook. Renzi parte da un avviso: «Post urticante per gufi e talk-show televisivi». Poi snocciola i dati che lo rendono soddisfatto: «Dopo mesi di editoriali, chiacchiere, ricostruzioni, possiamo finalmente fare chiarezza sui veri numeri dell'economia italiana. Il Pil. A inizio del 2015 avevamo immaginato la crescita dello 0,7%. La crescita è stata invece dell'0,8%. Meglio delle previsioni». Segue bacchettata ai predecessori con cui incrocia spesso la spada: «Il governo Monti aveva chiuso con -2,3%, il governo Letta con -1,9%». Poi c'è il deficit, «sceso per la prima volta da anni sotto il 3%: quest'anno abbiamo fatto il 2,6% (miglior risultato degli ultimi dieci anni). E nel 2016 scenderemo ancora». Di quanto Renzi non lo dice. Perché è proprio questo il succo della «difficile trattativa» con Bruxelles: il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha aperto a un deficit-Pil all'1,8 (doveva essere l'1,1) con uno "sconto" di circa 11 miliardi. Il premier invece vorrebbe di più: «Del resto lo stesso Juncker ha detto che l'austerità è stupida». «PRODIGI DEL JOBS ACT» Non poteva mancare all'appello il tema dell'occupazione. Renzi celebra così: «Il boom del Jobs Act è impressionante. Nei due anni del nostro governo abbiamo raggiunto l'obiettivo di quasi mezzo milione di posti di lavoro stabili in più. E l'Inps ricorda come siano aumentati i contratti a tempo indeterminato nel 2015 di qualcosa come 764.000 unità». Calici alzati a palazzo Chigi anche per i dati sull'evasione fiscale e sulla spending review. «Il 2015 è stato l'anno record nella lotta all'evasione con 14,9 miliardi di euro recuperati dallo Stato», dice Renzi, «alla faccia di tutti quelli che criticavano il governo. Sarebbe interessante recuperare le dichiarazioni di alcuni esponenti politici, anche di maggioranza... E per la spending review, Cottarelli aveva proposto 20 miliardi. Noi, in due anni, abbiamo fatto tagli per 24,9 miliardi». Il premier non può non dedicare un capitolo anche al calo delle tasse, quello che ritiene il suo fiore all'occhiello, perché «ridurre il fisco è di sinistra...»: «Abbiamo impedito ogni aumento anche a livello locale. In due anni siamo intervenuti con 80 euro a più di dieci milioni di persone, Imu e Tasi prima casa, Irap costo del lavoro, etc.». All'Economia, invece, segnalano con soddisfazione l'aumento dell'export nel 2015 pari al 4,3%, «più delle previsioni». E lo scatto in su dei mutui (più 97%) e degli investimenti (più 0,8%). La speranza: dribblare, nei prossimi mesi, i danni peggiori prodotti dalla nuova gelata economica sulla timida crescita.

I protagonisti

Moscovici Il commissario europeo all'economia deve dare il via libera alla legge di stabilità entro maggio. In gioco c'è la flessibilità sul deficit con cui far ripartire la crescita

Hollande Renzi cerca di strappare il presidente francese dall'abbraccio con Merkel e di convincerlo a scrivere insieme "l'agenda per la crescita". Il 12 marzo appuntamento a Parigi

Merkel Pressata dalla sua opinione pubblica e marcata stretta dal potente ministro Schaeuble, la Cancelliera guida ancora il fronte del rigore e delle rigide regole di bilancio

Padoan

Foto: «È DIMOSTRATO CHE CI MUOVIAMO NELLA DIREZIONE GIUSTA: IL DEFICIT CALA E ADESSO TOCCA AL DEBITO»

E' il mediatore al tavolo della trattativa con Bruxelles. Da Renzi il ministro dell'Economia ha ricevuto «mandato pieno a chiudere» con il commissario Moscovici

Foto: Matteo Renzi con Jean Claude Juncker

Foto: (foto ANSA)

Le offerte da New York e Chicago LA SFIDA

Superborsa Ue, Usa all'attacco di Londra contro Francoforte

DA OLTREOCEANO ARRIVA LA CONFERMA DELLE PROPOSTE ANCORA AL VAGLIO MA LA CITY VA AVANTI SULLA FUSIONE EUROPEA

Roberta Amoroso

R O M A Un'unica mega Borsa europea fa paura ai grandi mercati degli scambi americani. Ecco perchè, mentre il London Stock Exchange di Milano e Londra sta definendo le virgole della trattativa per fondersi con Deutsche Boerse, nel dossier provano a infilarsi i big Usa. Così sia l'Ice (capofila del New York Stock Exchange a Wall Street e del Liffe a Londra) sia il Cme (Chicago Mercantile Exchange), leader dei future, si sono detti pronti a fare un'offerta per l'asse Londra-Milano. In entrambi i casi, non c'è ancora niente di ufficiale, sia chiaro. Ma infilarsi nel matrimonio tra Londra, a caccia di un paracadute in caso di Brexit, e Francoforte significa minacciare la nuova super-Borsa europea con i numeri per competere Oltreoceano. A partire dalla capitalizzazione visto che una fusione Lse-Deutsche Boerse creerebbe un colosso da 29 miliardi di dollari, ai prezzi di ieri, a un passo dai 30,8 miliardi del Cme e davanti ai 27,4 miliardi di Ice. LE CONTROMOSSE Ma veniamo ai fatti. Dopo le indiscrezioni lanciate nella notte da Bloomberg ieri Intercontinental Exchange ha confermato in una nota di «valutare» un'offerta su Londra. Due le precisazioni: manca ancora una decisione e non c'è stato alcun approccio al board Lse. A stretto giro di posta anche Cme, la piazza di Chicago specializzata nei contratti a termine e i derivati, ha fatto trapelare il suo «interesse» ancora tutto «da valutare» per la Borsa di Londra. Niente di deciso anche in questo caso, ma per gli analisti un vantaggio c'è: più munizioni finanziarie e meno problemi di Antitrust da affrontare. I giochi sono tutti da fare. Ma in attesa di «un'offerta concreta» dell'Ice, Lse va avanti per la strada «amichevole» con Francoforte, fa sapere la City. Ben sapendo che Ice ha tempo fino al 29 marzo per formalizzare l'offerta o ritirarsi, mentre la scadenza per il merger tra Lse e Deutsche Boerse è fissata per il 22 marzo. Ce n'è abbastanza per infiammare la Borsa che ieri ha spinto Lse a un rialzo del 7,17%. Comunque vada a finire, sta per andare in scena l'ennesima prova di consolidamento nel settore. Gli Stati Uniti sono reduci da 10 anni di fusioni, mentre in Europa sono molti i tentativi falliti sotto i colpi dell'Antitrust. Ben due volte sono già sfumate le trattative tra Londra (fusa con Milano dal 2007) e Francoforte. Ma è lunga la lista dei candidati mancati per Lse: da Om Gruppen a Macquarie Bank, dal Nasdaq all'operatore canadese Tmx. Da parte sua Deutsche Boerse aveva aperto un dialogo con Euronext, poi comprata da New York. E quando Nyse Euronext ha di nuovo tentato le avances, è scesa in campo sempre l'Antitrust. Oggi accanto ai quattro colossi protagonisti, rimane la Borsa di Hong Kong e il Nasdaq. Che non rimarrà certo a guardare.

Foto: La Borsa di New York

COMMENTI & ANALISI

Professionisti italiani pronti per i fondi Ue?

Anna Maria Negri*

I Fondi strutturali e di investimento europei (cosiddetti Fondi Sie) rappresentano lo strumento operativo e finanziario principale che l'Unione europea utilizza per il perseguimento degli obiettivi comuni di coesione economica, sociale e territoriale. E sono anche una grande opportunità per l'economia italiana. Entro il 2023 i fondi Sie metteranno infatti a disposizione investimenti nei principali settori prioritari dell'Ue, in modo da rispondere alle esigenze dell'economia reale, favorendo la creazione di posti di lavoro e riportando l'economia europea a crescere in modo sostenibile. Gli strumenti di finanziamento operativi previsti per il periodo di programmazione 2014-2020 sono: il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr), il Fondo Sociale Europeo (Fse), il Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (Feasr), il Fondo Europeo per gli affari marittimi e la pesca (Feamp) e il Fondo di Coesione. In particolare, il Fesr serve a incentivare gli investimenti delle imprese, coadiuvando allo stesso tempo la riduzione del gap di disparità regionali in Europa, mentre il Fse si pone come obiettivo quello di incentivare l'occupazione, la produttività e la qualità. L'importo complessivo dei fondi Sie per il periodo di programmazione 2014-2020 sarà pari a 43 miliardi di euro, di cui 32,2 miliardi per i fondi Fesr e Fse, 10,4 miliardi per il Feasr e 537,3 milioni per il Feamp. L'importante novità, che è stata introdotta dalla legge di Stabilità del 2016, è che i liberi professionisti saranno equiparati alle piccole e medie imprese per l'accesso ai fondi Sie, Fse e Fers e ai piani operativi Por e Pon, previsti nel periodo di programmazione 2014-2020. La decisione del governo è stata presa per colmare un discrasia esistente fra la legislazione comunitaria e quella nazionale, a seguito della Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/Ce e il Regolamento Ue 1303/2013 in cui i professionisti vengono equiparati alle Pmi. I professionisti sono considerati esercenti un'attività economica a prescindere dalla forma giuridica rivestita e, in quanto tali, possono quindi accedere alle risorse europee, sulla base del principio che tra loro e le imprese non c'è differenza alcuna, diventando anche essi a tutti gli effetti destinatari dei fondi europei stanziati fino al 2023. Si aprono quindi nuove prospettive per una categoria che è risultata fra le più penalizzate dalla crisi, quella dei professionisti appunto, che potranno ora contare su nuove entrate per realizzare e innovare la propria attività. L'ostacolo maggiore, in tale ambito, è rappresentato, da un lato, dalla estraneità connaturata al mondo delle professioni italiane rispetto a concetti tipici delle imprese, quali il finanziamento, e dall'altro dalla necessità di trovare professionisti già in grado di offrire consulenza in questo ambito. Questo per garantire la definizione e il monitoraggio dei progetti in tutte le fasi (attività di ricerca, stesura e presentazione del progetto, monitoraggio delle attività e del piano finanziario, gestione amministrativa e finanziaria, assistenza durante i controlli previsti dalla normativa regionale, nazionale e comunitaria) aree dove, soprattutto i liberi professionisti, possono trovare forti difficoltà, rischiando di perdere importanti occasioni. Quindi non solo informazione ma anche accompagnamento e formazione (riproduzione riservata) * C-Lex Studio Legale

Foto: La sede della Commissione dell'Ue a Bruxelles

Con le nuove regole sul conflitto d'interessi obbligatorio scegliere tra l'incarico politico e l'attività professionale

I professionisti fuori dal governo

BEATRICE MIGLIORINI

Strada in salita per i liberi professionisti che ambiscono a ricoprire cariche di governo. Chi intende svolgere qualsiasi ruolo all'interno dell'esecutivo dovrà necessariamente rinunciare alla propria attività professionale di qualsiasi tipo essa sia. Il rischio, infatti, è una sanzione amministrativa pecuniaria corrispondente al doppio del vantaggio economico ottenuto dall'impiego, o dall'attività professionale nell'arco di tempo corrispondente. Lo prevede il pdl sul conflitto d'interessi. Migliorini a pag. 40

Strada in salita per i liberi professionisti che ambiscono a ricoprire cariche di governo. Chi vorrà svolgere qualsiasi ruolo all'interno dell'esecutivo dovrà necessariamente rinunciare alla propria attività professionale di qualsiasi tipo essa sia. Il rischio, infatti, è una sanzione amministrativa pecuniaria corrispondente al doppio del vantaggio economico ottenuto dall'impiego, o dall'attività professionale nell'arco temporale corrispondente. Per il presidente del Consiglio, il vicepresidente, i ministri, i viceministri, i sottosegretari di stato e i commissari straordinari addio, quindi, a qualunque impiego pubblico o privato o all'esercizio dell'attività imprenditoriale o professionale anche in forma associata o societaria. Salvi, invece, coloro che ambiscono solo ad un seggio in parlamento. Queste alcune delle novità in materia di incompatibilità contenute nel pdl recante disposizioni in materia di conflitti di interessi approvato in prima lettura alla camera lo scorso 24 febbraio dopo un iter parlamentare presso la commissione affari costituzionali di Montecitorio che ha avuto inizio nel 2013. Nel dettaglio il testo ora al vaglio del senato, definisce il conflitto di interessi come quella situazione che sussiste «in tutti quei casi in cui il titolare di una carica di governo sia titolare di un interesse economico privato tale da condizionare l'esercizio delle funzioni pubbliche ad esso attribuite o da alterare le regole del mercato relative alla libera concorrenza». Sono, poi, elencati i casi di incompatibilità a partire da qualunque carica o ufficio pubblico e da qualunque impiego pubblico o privato. Il testo, poi, prosegue nell'elencazione sottolineando l'incompatibilità con: l'esercizio di attività professionali o di lavoro autonomo, anche in forma associata o societaria, di consulenza e arbitrali, anche se non retribuiti; l'esercizio di attività imprenditoriali, anche per interposta persona o attraverso società fiduciarie; qualunque carica, ufficio o funzione comunque denominati, ovvero l'esercizio di compiti di gestione, in imprese o società pubbliche o private, ivi comprese le società in forma cooperativa, in enti di diritto pubblico, anche economici, o in fondazioni ad eccezione di quelli ricoperti in ragione della funzione di governo svolta. Il tutto, per un arco temporale che può protrarsi fino a un anno dalla cessazione dell'ufficio o a meno che non intercorra una specifica autorizzazione da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Senza contare, poi, che nel corso dell'attività i titolari delle cariche di governo iscritti in albi o elenchi professionali saranno sospesi di diritto dai relativi albi professionali per la durata della carica di governo. Le disposizioni, inoltre, dovranno intendersi come immediatamente applicative una volta che il testo diverrà legge, elemento che potrebbe portare alla verifica di alcune posizioni all'interno dell'attuale esecutivo. Una disciplina, quindi, quella che si appresta a superare il vaglio del senato che «nasce con la precisa intenzione», ha spiegato a ItaliaOggi il relatore al testo della camera Francesco Sanna (Pd), «di concentrarsi in prima battuta sulle attività di governo che abbiamo ritenuto essere più professionali e invasive rispetto ad un incarico parlamentare». Nessuna traccia nel testo, invece, del mondo dei comuni. La scelta, però, non è casuale perché «entro l'estate arriverà o una proposta di legge o un ddl del governo che rimetterà mano al Testo unico degli enti locali e, quella sede», ha concluso Sanna, «sarà la più opportuna per valutare al meglio qualsiasi tipo di modifiche alle regole sulla ineleggibilità».

Foto: Il testo del pdl sul sito www.italiaoggi.it/documenti

CIRCOLARE DELL'INPS

Opzione donna, via libera ai nuovi pensionamenti

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 39 Via libera ai nuovi pensionamenti con l'opzione donna. L'Inps, infatti, ha messo in lavorazione le istanze presentate dalle lavoratrici che hanno perfezionato i requisiti entro il 31 dicembre, vale a dire 35 anni di contributi insieme all'età di 57/58 anni e tre mesi. A spiegarlo è lo stesso ente di previdenza nella circolare n. 45/2016, illustrando le misure introdotte dalla legge di Stabilità 2016 (legge n. 208/2015). Opzione donna. La prima novità interessa le donne; riguarda il regime sperimentale introdotto dalla legge n. 243/2004 (riforma Maroni) che consente di andare prima in pensione, a condizione di optare per il calcolo della pensione (tutta la pensione) con la regola contributiva. Pertanto, interessa le donne in regime misto, cioè con anni di contributi ricadenti prima del 1° gennaio 1996. La legge di Stabilità 2016 ha prorogato questo regime fino al 31 dicembre 2015, termine entro il quale è richiesto alle donne di maturare un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni (per le gestioni esclusive dell'Ago, cioè per i dipendenti pubblici, sono sufficienti 34 anni, 11 mesi e 16 giorni) e un'età anagrafica pari o superiore a 57 anni e 3 mesi per le dipendenti e 58 anni e 3 mesi per le lavoratrici autonome. In tal caso, mediante l'opzione per il calcolo della pensione con la regola contributiva, le lavoratrici possono conseguire il diritto all'accesso alla pensione di anzianità, fermo restando la liquidazione una volta decorsa la «finestra» (di 12/18 mesi a seconda che si tratti di lavoratrici dipendenti oppure autonome). L'Inps precisa che «la data del 31 dicembre 2015 è da considerarsi quale termine entro il quale devono essere soddisfatti i soli requisiti contributivi e anagrafici per il diritto alla pensione di anzianità in regime sperimentale donna», e non anche la «finestra». Stop a penalizzazioni. La seconda novità riguarda la c.d. penalizzazione per le pensioni anticipate e, in particolare, la sua disapplicazione alle pensioni decorrenti negli anni 2012, 2013 e 2014 stabilita dalla legge Stabilità 2016. La legge n. 190/2014 ha previsto che, con effetto sulle pensioni decorrenti dal 1° gennaio 2015, la riduzione percentuale della quota retributiva della pensione anticipata per i soggetti che accedono a pensione a un'età inferiore ai 62 anni (ecco la «penalizzazione»), non si applica ai soggetti che maturano il requisito dell'anzianità contributiva entro il 31 dicembre 2017. La legge n. 208/2015 ha esteso la deroga anche alle pensioni anticipate aventi decorrenza negli anni 2012, 2013 e 2014, ma solo con riferimento ai ratei di pensione corrisposti dal 1° gennaio 2016. Benefici amianto. Infine, la legge n. 208/2015 ha prorogato il termine per presentare all'Inps le domande per il riconoscimento del beneficio previdenziale per i lavoratori esposti all'amianto dal «30 giugno 2015» al «31 dicembre 2016».

Le novità

Opzione

Opzione donna

Penalizzazione

Benefici amianto

Prorogato il termine per i requisiti

Prorogato il termine per i requisiti al 31 dicembre 2015

Stop alla penalizzazione alle pensioni decorrenti nel 2012, 2013 e 2014

Prorogate le domande dal «30 giugno 2015» al «31 dicembre 2016»

I DATI SULL'EVASIONE

Compliance fiscale a metà: ok Iva e 730, flop per lo spesometro

VALERIO STROPPIA

Stroppia a pag. 32 La spinta alla compliance funziona a metà. La «moral suasion» del fisco, che nel 2015 ha allertato circa 305 mila contribuenti su anomalie nelle proprie posizioni, ha avuto esito positivo nel 51% dei casi. Oltre 156 mila soggetti hanno corretto tramite ravvedimento errori od omissioni, soprattutto per quanto riguarda le mancate dichiarazioni Iva. Quasi altrettanti, però, hanno ignorato l'avvertimento, specie se l'avviso era relativo allo spesometro (per questi, ha spiegato l'amministrazione finanziaria, scatteranno controlli più approfonditi). Risultato dell'operazione di incentivo alla compliance: 300 milioni di euro, che contribuiscono a raggiungere i 14,9 miliardi complessivamente recuperati dal contrasto all'evasione e illustrati ieri dall'Agenzia delle entrate. Un record favorito anche dal balzo delle riscossioni da ruolo, con Equitalia che ha assicurato incassi per 4,4 miliardi di euro (+7,3% rispetto ai 4,1 miliardi del 2014 e +13% rispetto ai 3,9 miliardi del 2013). Segno più, anche se contenuto, pure per i versamenti diretti, ossia le contestazioni tributarie definite da cittadini e imprese senza ricorrere al giudice o alla riscossione coattiva: il valore passa dai 10,1 miliardi del 2014 ai 10,2 miliardi del 2015 (+1%). A questi, tuttavia, si sommano i 300 milioni di euro di versamenti spontanei dovuti alle lettere pro-compliance inviate dal fisco, che debuttano per la prima volta nelle rilevazioni statistiche dell'Agenzia. Nella stessa ottica devono essere letti i numeri relativi alla «natura» delle somme pagate dai contribuenti, dal momento che le riscossioni da attività di controllo fanno segnare una frenata di circa il 5% (7,7 miliardi di euro contro gli 8,1 miliardi del 2014). Un dato che però, se rettificato con i versamenti spontanei (di fatto dovuti a controlli ex ante, pur non culminati nell'avviso di accertamento), si attesta su una sostanziale parità. Per un gettito da accertamento che rallenta c'è anche un gettito da attività di liquidazione che cresce: i controlli formali e automatizzati delle dichiarazioni hanno fruttato nel 2015 circa 6,9 miliardi di euro, il 13% in più rispetto ai 6,1 miliardi del 2014. Un trend, ha evidenziato l'Agenzia, derivante anche «del maggiore ricorso alle banche dati». Analizzando invece le fasce dimensionali dei soggetti sottoposti a controlli, i grandi contribuenti si confermano la categoria alla quale fanno capo i risultati più cospicui. Su 3.094 gruppi con fatturato superiore a 100 milioni di euro, già costantemente «tutorati» dal fisco, in 1.212 hanno subito un controllo. E dalle verifiche che sono scaturiti incassi per circa 2 miliardi di euro. Se l'indice di copertura dei big si attesta al 39%, le cose cambiano con riferimento alle medie imprese: i controlli hanno interessato 8 mila aziende su 56 mila (14%). Mentre in 109 mila tra piccole imprese, imprenditori individuali, professionisti e artisti sono finite all'esame degli uffici (vale a dire meno del 2% delle oltre 6 milioni di partite Iva che compongono la platea di riferimento).

La platea dei controlli...

Categoria

Entrate*

C t

E t t *

Grandi contribuenti

1.998

Medie imprese

1.555

1.670

Piccole imprese e lavoratori autonomi

1.952

Ti I gi

ti

730

48%

Iva

75%

Plusvalenze

19%

Lista 770

19%

Spesometro

6%

Soggetti

Controllati % copertura

tti

t Il ti %

3.094

1.212

39%

55.977

8.024

14%

6.076.008

109.817

2%

Altre persone fisiche

--

378.097

--

... e gli inviti alla compliance

Tipologia comunicazione

Destinatari

Regolarizzati

D t i t i

R g l i

220.000

105.341

64.710

48.795

2.632

504

4.220

803

13.626

817 *Dati in milioni di euro. Fonte: Agenzia delle entrate

Rivisto al rialzo (0,8%) il Pil 2015. Migliora il defi cit (al 2,6%). E la pressione fi scale cala al 43,3%

L'Istat promuove il governo

Aumentano gli occupati. Regeni fu torturato per sette giorni
FRANCO ADRIANO E EMILIO GIOVENTÙ

Una doccia calda e piacevole sul governo da parte dell'Istat, che rivede il dato del Pil nel 2015: è aumentato dello 0,8%, registrando una crescita dopo tre anni consecutivi di flessioni. La stima provvisoria indicava un Pil in aumento dello 0,7% per lo scorso anno. Un dato finalmente positivo, anche se nulla a che vedere con i dati disponibili per i principali Stati occidentali che indicano un aumento del Pil negli Stati Uniti (2,4%), nel Regno Unito (2,2%), in Germania (1,7%) e in Francia (1,2%). Buone notizie anche sul fronte dei conti pubblici. Nel 2015 il deficitpil è sceso al 2,6% dal 3% del 2014. Un dato è in linea con le stime del Documento di economia e finanza del governo ed è il più basso dal 2007. Sempre nel 2015 il debito italiano è al 132,6% del pil, il massimo dal 1995, da quando cioè sono state ricostruite le serie storiche. Nel 2014 si attestava al 132,5%. Tuttavia, una cifra che è inferiore alle previsioni del governo nella Nota di aggiornamento del Def, che indicavano un rapporto del 132,8%. Ancora. La pressione fiscale è in calo al 43,3%. Cala la pressione fiscale complessiva: ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al pil, di 0,3 punti percentuali rispetto al 2014. In particolare, le imposte indirette sono diminuite dello 0,5%; tale riduzione riflette prevalentemente la riduzione dell'Irap e dell'imposta sull'energia elettrica, in parte compensata dall'incremento del gettito Iva. Le imposte dirette sono risultate in aumento dell'1,9%, per effetto della marcata crescita dell'Irpef, dell'andamento positivo dell'Ires e delle imposte sostitutive. Nel 2015 le uscite totali delle amministrazioni pubbliche sono diminuite dello 0,1% rispetto al 2014. In rapporto al pil sono risultate pari al 50,4%. Al loro interno, le uscite correnti sono scese dello 0,7%: i consumi intermedi sono aumentati dello 0,3%, mentre i redditi da lavoro dipendente sono diminuiti dell'1,1% (-0,7% nel 2014). Le prestazioni sociali in denaro sono aumentate dell'1,9% (+2,2% nel 2014). Renzi esulta: nel 2016 il defi cit scenderà ancora «Avviso: post urticante per gufi e talk». Si è aperto così un post su Facebook del premier, Matteo Renzi, dedicato ai numeri dell'economia italiana comunicati dall'Istat. Se non c'è un microfono a disposizione, un modo per esternare il suo pensiero e elogiare l'operato del governo, il premier lo trova sempre. E, allora, anche ieri il social network preferito si è trasformato nella vetrina parlante del presidente del consiglio. «Dopo mesi di editoriali, chiacchiere, ricostruzioni, possiamo finalmente fare chiarezza sui veri numeri dell'economia italiana? Oggi infatti sono stati presentati i dati ufficiali», ha scritto Renzi. Per quanto riguarda il Pil «a inizio del 2015 avevamo immaginato la crescita del +0,7%. La crescita è stata invece del +0,8%. Meglio delle previsioni. Il Governo Monti aveva chiuso con -2,3%; il Governo Letta con -1,9%». Il defi cit «è sceso per la prima volta da anni sotto il 3%: quest'anno abbiamo fatto il 2,6% (miglior risultato degli ultimi dieci anni). E nel 2016 scenderemo ancora», ha sottolineato il premier tralasciando il record negativo sul debito. «Con questo Governo le tasse vanno giù, gli occupati vanno su, le chiacchiere dei gufi, invece, stanno a zero», ha aggiunto. «Ai grandi esperti che ogni giorno ci fanno la morale sui numeri dico con chiarezza che la realtà è più forte della loro ideologia. O dei loro pregiudizi», ha concluso, «i numeri dimostrano che l'Italia è tornata. Non la lasceremo in mano ai catastrofisti che godono quando le cose vanno male». «Il governo mantiene i suoi impegni di finanza pubblica in un quadro in cui la crescita c'è», ha dichiarato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, commentando i dati Istat. «Dai dati di oggi», ha proseguito, «traggo la convinzione che la strategia del governo deve andare avanti lungo linee intraprese finora». Poletti brinda agli occupati Secondo l'Istat anche la situazione del mercato del lavoro va stabilizzandosi: il tasso di disoccupazione è sostanzialmente invariato dalla fine dell'estate, l'occupazione è in crescita grazie soprattutto a un aumento dei lavoratori a tempo indeterminato e l'inattività cala. A gennaio infatti il tasso di disoccupazione si attesta all'11,5%, rispetto all'11,4% del mese di dicembre, mentre, dopo il calo di

dicembre, gli occupati aumentano di 70 mila unità (+0,3%). La crescita è determinata dai dipendenti permanenti (+99 mila, +426mila sul 2015), mentre calano quelli a termine (-28 mila) e gli indipendenti restano sostanzialmente stabili. Il tasso di occupazione, pari al 56,8%, cresce di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente. Su base annua il numero di occupati è in crescita dell'1,3% (+299 mila). sale, invece, a gennaio la disoccupazione giovanile: il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, cioè la quota di giovani disoccupati sul totale di quelli attivi (occupati e disoccupati), è pari al 39,3%, in crescita di 0,7 punti percentuali rispetto al mese precedente. Dal calcolo del tasso di disoccupazione sono esclusi i giovani inattivi, cioè coloro che non sono occupati e non cercano lavoro, nella maggior parte dei casi perché impegnati negli studi. L'incidenza dei giovani disoccupati tra 15 e 24 anni sul totale dei giovani della stessa classe di età è pari al 10,0% (cioè un giovane su 10 è disoccupato). Tale incidenza è in lieve calo (-0,1 punti) rispetto a dicembre. Nell'ultimo mese cala tra i 15-24enni il tasso di occupazione (-0,5 punti) e cresce il tasso di inattività (+0,6 punti). «Un grande risultato», per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. «Sono felice per tutte queste persone e per le loro famiglie». «Ringrazio tutte le aziende e gli imprenditori che hanno avuto fiducia in se stessi e nel futuro», ha aggiunto. Regeni torturato. Il governo egiziano nega Per il governo egiziano sono: «Notizie senza fondamento diffuse da agenzie di stampa straniera». Ma resta la testimonianza raccolta da Reuters sul fatto che Giulio Regeni, lo studente 28enne trovato morto in Egitto lo scorso 25 gennaio, sarebbe stato interrogato per cinque-sette giorni, e torturato più volte prima di essere ucciso con un colpo alla testa. A confermarlo è stato il direttore del dipartimento di medicina forense del Cairo, Hisham Abdel Hamid, in un colloquio con il procuratore Ahmad Naji. «Abbiamo chiesto ad Hisham Abdel Hamid di comparire davanti all'uffi cio del procuratore per essere interrogato, e fargli delle domande precise sull'autopsia», ha detto alla Reuters una fonte della procura, citata anche dal Daily Mail. «Dalle autorità egiziane ci aspettiamo una collaborazione piena ed efficace sul terreno investigativo. Abbiamo ricevuto assicurazioni che i vari elementi dell'indagine saranno messi a disposizione in tempi molto rapidi, nei prossimi giorni o prossime ore. Verificheremo che queste promesse vengano rispettate», ha detto il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, in una conferenza stampa dalla sede della rappresentanza italiana alle Nazioni Unite. «Mi auguro che questi elementi portino delle certezze ai nostri investigatori. «Se il presidente egiziano al-Sisi vuole rimanere un amico dell'Italia deve consegnare ai nostri investigatori presenti in loco tutte le informazioni, dati e materiali in possesso delle autorità giudiziarie egiziane» ha dichiarato il presidente del Copasir, Giacomo Stucchi. Clinton e Trump protagonisti del Super martedì Donald Trump e Hillary Clinton protagonisti del Super Martedì, ossia il giorno della verità nelle primarie americane per la corsa alla Casa Bianca. Tuttavia, se dovesse vincere la nomination repubblicana difficilmente Trump diverrebbe presidente. Almeno secondo il sondaggio di Cnn in base al quale il tycoon in un ipotetico scontro diretto perderebbe sia con Clinton che con Bernie Sanders. Ma lo scontro fra il fenomeno dell'antipolitica Trump contro la massima espressione dell'establishment Clinton rende interessantissima la gara. Secondo lo stesso sondaggio il tycoon raccoglie il 49% delle intenzioni di voto dei repubblicani a livello federale. Sono chiamati al voto 12 stati per i democratici e 13 per i repubblicani. © Riproduzione riservata

Nel 2015 ai contribuenti rimborsi per 16 mld

Simona D'Alessio

Nel 2015 il Fisco ha aperto i cordoni della borsa, restituendo a cittadini e imprese «oltre 16 miliardi di euro» ed effettuando (complessivamente) «3 milioni e 380 mila rimborsi». E i tempi per l'erogazione delle somme ai contribuenti si sono «ulteriormente ridotti» al confronto col 2014. È un tassello del puzzle che il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, ha composto ieri, illustrando a Roma gli esiti dell'attività svolta lo scorso anno e le strategie approntate per il 2016. Il contrasto all'evasione fiscale ha fruttato 14,9 miliardi, la «somma più alta mai riportata nelle casse dello stato», staccando «l'ennesimo record dopo i 14,2 miliardi del 2014» e registrando «un aumento del 240% di incassi in 10 anni»; un anno, dunque, che «resterà negli annali per il dialogo instaurato con il contribuente, per l'avanguardia nel panorama pubblico», nonché, appunto, per gli effetti delle azioni mirate contro chi non paga le tasse. E, per darle man forte, il viceministro dell'economia Luigi Casero, evidenziando come «i 90 miliardi di evasione fiscale» siano ancora «una delle macchie di questo paese», ha sì garantito la presenza di un «fisco amico coi cittadini onesti», ma ha annunciato un «cambio di verso», che si tradurrà in un «fisco durissimo» contro gli evasori, anche con l'ausilio di «controlli immediati». Il guanto di velluto l'Agenzia non l'ha indossato invano, giacché gli inviti alla collaborazione (le lettere per la «compliance») spediti nel 2015, circa 305 mila comunicazioni, hanno fatto sì che più di 156 mila cittadini, ovvero oltre la metà, abbiano già accolto la sollecitazione del Fisco «a rimediare a un errore, o a una dimenticanza in tempi brevi e con sanzioni ridotte, versando spontaneamente circa 250 milioni». Nel 2016, ha assicurato il direttore, si potrà contare su meno deterrenza e più collaborazione, ma qualcuno per cui usare il pugno di ferro c'è. Orlandi ha messo in risalto la «scarsa risposta», a differenza dei buoni risultati ottenuti per altre categorie, da parte dei fornitori in merito allo spesometro, giacché «solo 817 soggetti su 13.626 hanno aderito». Le conseguenze? Chi ha disertato conoscerà «il lato oscuro dell'accertamento», ha scandito il vertice dell'Agenzia, parafrasando una nota battuta cinematografica. Fiore all'occhiello, a seguire, i progressi conseguiti sul versante degli interpellati: si è riusciti a offrire risposte più celeri ai dubbi dei contribuenti, al 100% dei quesiti è stata data soluzione «entro il termine ordinario di 120 giorni, e in più di 7 mila casi anticipando» la replica a 90, oppure a 40 giorni. Valida è stata pure la performance della mediazione tributaria: 115 mila procedimenti, «di cui più della metà (61 mila) risolti senza andare in giudizio», e dando una sforbiciata ai giudizi del 53%. I ricorsi tributari in primo grado sono stati pari a 107 mila, con un decremento del 3% circa rispetto al 2014, «anno record della riduzione del contenzioso». E l'Agenzia ne è uscita con una vittoria definitiva nel 64% dei casi. Tirando le somme sulla procedura per il rientro dei capitali (la voluntary disclosure), è aperto il cantiere della lavorazione delle 129 mila istanze, che porteranno all'emissione di «circa 500 mila accertamenti entro il 2016». All'orizzonte, infine, non c'è un nuovo taglio delle tasse, ha avvertito il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, mentre «andrebbero valutati gli impatti» di quelli precedenti «in termini di consumi, investimenti e occupazione».

La Cassazione sulla distrazione dei beni societari qualora il manager non agisca da solo

Consulenti, la bancarotta pesa

Concorre al dissesto fraudolento il professionista esterno
DEBORA ALBERICI

Risponde di concorso in bancarotta il consulente che supporta i manager nella distrazione dei beni societari con la sua attività. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 8349 del 29 febbraio 2016, ha confermato e reso definitiva la sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Firenze a carico di un avvocato che aveva contribuito al dissesto finanziario di una società cliente mediante la redazione di un contratto estimatorio. La quinta sezione penale ha mantenuto intatto l'impianto accusatorio motivando che concorre, in qualità di «extraneus» nel reato di bancarotta fraudolenta patrimoniale il consulente che, consapevole dei propositi distrattivi dell'amministratore di diritto della società dichiarata fallita, fornisca consigli o suggerimenti sui mezzi giuridici idonei a sottrarre i beni ai creditori e lo assista nella conclusione dei relativi negozi ovvero svolga attività dirette a garantirgli l'impunità o a rafforzarne, con il proprio ausilio e con le proprie assicurazioni, l'intento criminoso. In altri termini, precisano ancora gli Ermellini, sempre in tema di reati fallimentari, è configurabile il concorso nel reato di bancarotta fraudolenta da parte di persona estranea al fallimento qualora la condotta realizzata in concorso col fallito sia stata efficiente per la produzione dell'evento e il terzo concorrente abbia operato con la consapevolezza e la volontà di aiutare l'imprenditore in dissesto a frustrare gli adempimenti predisposti dalla legge a tutela dei creditori dell'impresa. Nel caso sottoposto all'esame della Cassazione la Corte territoriale sarda ha fondato il giudizio di responsabilità penale dell'avvocato nella sua consapevolezza di fornire il contributo causale alle condotte distruttive altrui sulla base delle insuperabili circostanze dei numerosi incontri avvenuti prima della stipulazione del contratto estimatorio proprio nel suo studio per la predisposizione del programma e per la realizzazione del piano aziendale. Ora il legale dovrà scontare la sua pena. Nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 10 dicembre la Procura generale della Suprema corte ha chiesto al Collegio di legittimità di confermare la condanna di manager e consulente.

Foto: È configurabile il concorso nel reato quando la condotta realizzata in concorso col fallito è efficiente alla produzione dell'evento

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Credito di accisa trasferibile a copertura di altri debiti

Marco Ottaviano

Possibilità di trasferimento contabile del credito di accisa, risultante dalla dichiarazione annuale, a copertura di posizioni debitorie in essere presso altre province. L'operatore, almeno dieci giorni prima della data dalla quale intende utilizzare il credito, dovrà presentare un'istanza sia all'uffi cio delle dogane competente sulla provincia presso la quale è sorto il credito, sia all'uffi cio presso il quale si vuole trasferire il credito. Questo è quanto si legge nella nota dell'agenzia delle dogane del 26 febbraio 2016 prot. 24497 sul trasferimento contabile del credito di accisa risultante dalla dichiarazione annuale su altra provincia. L'istanza di trasferimento del credito potrà essere avanzata per la parte eccedente l'importo complessivo delle rate dovute nell'anno nella provincia presso cui il credito è sorto. L'uffi cio delle dogane, presso cui è emerso il credito da dichiarazione, procede tempestivamente al riscontro dell'esistenza dello stesso, sulla base degli elementi contenuti nella dichiarazione presentata, e alla quantificazione del credito da trasferire contabilmente, dandone comunicazione al più presto e comunque non oltre 30 giorni, sia all'uffi cio delle dogane presso cui deve essere trasferito che all'operatore richiedente. Gli uffici interessati apportano, quindi, per quanto di rispettiva competenza, gli opportuni conseguenti adeguamenti contabili. Gli adempimenti amministrativi espletati per consentire l'utilizzo del credito eccedente gli importi dovuti per la provincia di competenza in altra provincia, nel ristretto lasso di tempo assegnato, si sostanziano in un mero riscontro della sussistenza del credito nella dichiarazione presentata sulla base dei dati dichiarati e delle altre eventuali informazioni in proprio possesso e non costituiscono pertanto accertamento e/o riconoscimento del credito spettante. Tali attività, quindi, non esauriscono i poteri di accertamento dell'amministrazione finanziaria di cui all'art. 15 del Testo unico accise sulle dichiarazioni presentate, anche ai fini del recupero dell'accisa, eventualmente dovuta e non versata.

DIPENDENTI P.A.

Busta arancione in arrivo

CARLA DE LELLIS

In arrivo 150 mila «buste arancioni» ai dipendenti pubblici. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 940/2016. L'operazione fa parte del progetto consolidamento della banca dati delle posizioni assicurative dei dipendenti pubblici, avviato con la circolare 124/2015. Complesse le attività preventive di sistemazione, l'Inps ha inviato le comunicazioni individuali al primo contingente di circa 150 mila iscritti e ai rispettivi datori di lavoro. Per gli aspetti operativi e procedurali, l'istituto conferma quanto illustrato nella citata circolare 124/2015, anche relativamente alle modalità di accesso al servizio «Estratto Conto», alla presentazione di richieste di variazione della posizione assicurativa (Rvpa) e alle attività delle strutture territoriali. Anche per questo contingente di invii, l'Inps chiede agli enti datori di lavoro di fare da tramite nel far pervenire ai propri dipendenti le comunicazioni individuali relative alla disponibilità dell'estratto conto, utilizzando l'account di posta elettronica aziendale o istituzionale oppure con le altre modalità ritenute più opportune. L'indirizzo email è utilizzabile soltanto se riconducibile all'interessato (nome o iniziale e cognome); non saranno presi in considerazione indirizzi riferiti a uffici o a servizi. Gli iscritti che hanno comunicato all'Inps un indirizzo email, o il cui recapito di posta elettronica è stato comunicato dall'ente di appartenenza, riceveranno la comunicazione della disponibilità del servizio estratto conto via posta elettronica. Ciascun ente datore di lavoro riceverà, tramite pec (posta elettronica certificata), i seguenti documenti: lettera esplicativa dell'operazione con la richiesta di inoltrare ai dipendenti interessati la comunicazione relativa alla disponibilità dell'estratto conto; lettera standard per i dipendenti; copia del messaggio n. 940/2016; file Excel con l'elenco dei dipendenti interessati dall'invio.

Lotta all'evasione, toccata quota 15

Sono i miliardi recuperati nel 2015 dall'Agenzia delle Entrate. La pressione fiscale è scesa al 43,3%. Anche Equitalia ha chiuso a più 11%. La direttrice Orlandi: risultato che «resterà negli annali».

EUGENIO FATIGANTE

I miliardi salgono a 14,9, un risultato che «resterà negli annali». Rossella Orlandi definisce così il lavoro portato avanti nel 2015 dalle Entrate. Per presentare un bilancio da primato l'Agenzia ha "convocato" anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, alla conferenza stampa in sede. C'è soddisfazione per il nuovo record raggiunto nella lotta all'evasione: 700 milioni in più rispetto al 2014 sottratti al sommerso, e 4 volte rispetto a quanto raccolto solo 9 anni fa, nel 2006, quando fu introdotto per la prima volta il sistema di misurazione in base agli incassi. La riduzione dell'evasione, ha sottolineato il direttore Orlandi, non è stata frutto solo degli accertamenti, ma anche della nuova filosofia improntata alla cooperazione che sta ispirando tutta l'attività dell'amministrazione fiscale. Le lettere per la cosiddetta compliance hanno infatti portato a risultati che l'Agenzia giudica rivoluzionari rispetto al passato. A fronte di circa 305mila comunicazioni nel 2015, più di 156mila cittadini hanno accolto l'invito a rimediare a un errore o a una dimenticanza in tempi brevi e con sanzioni ridotte, versando spontaneamente circa 250 milioni di euro. Più di un contribuente su due ha insomma scelto di autocorreggere la propria posizione, approfittando del «cambio di verso» del Fisco. Padoan lo ha definito «un mutamento importante», che porta ad una maggiore trasparenza dei servizi erogati e che ha già garantito «un grande successo». I dati positivi riguardano del resto anche i rimborsi, saliti a oltre 3 milioni e 300mila casi, per un totale di 16 miliardi restituiti, e i ricorsi, diminuiti a favore della mediazione, il cui numero è salito a 115mila casi, più della metà (61mila) dei quali risolti senza andare in giudizio. Nell'anno in cui la pressione fiscale, come certificato dall'Istat, è scesa al 43,3% del Pil, in calo di 0,3 punti percentuali dal 2014, lo slogan è dunque quello del «Fisco amico» che però, ha sottolineato il viceministro dell'Economia, Luigi Casero (pure lui presente), non significa abbassare la guardia. L'amministrazione resta infatti durissima contro l'evasione. Se è vero che l'Agenzia ha fatto e continuerà a fare di tutto per favorire la collaborazione dei contribuenti, chi non risponde a richieste, appelli e approcci collaborativi conoscerà «il lato oscuro dell'accertamento», ha minacciato Orlandi con una battuta in clima "Guerre stellari". In un anno in cui molto è andato per il verso giusto, qualche falla infatti c'è stata e va corretta. Lo "spesometro" non ha funzionato come avrebbe dovuto e alle richieste ha risposto «solo una parte molto limitata» degli interessati. Con chi non ha risposto, il Fisco dovrà «a questo punto cambiare approccio». Anche la successiva fase di riscossione ha funzionato meglio nel 2015: il consuntivo di Equitalia parla di 8,2 miliardi di riscossione, oltre l'11% in più. Quanto alle Entrate, restano impegnate sulla dichiarazione precompilata, sul "Patent box" (con 4.500 richieste di adesione dalle imprese) e sulla fatturazione elettronica (con più di 28 milioni di fatture gestiti nei primi 20 mesi).

Renzi-Padoan: è derby sul calo delle tasse

«Giù nel 2017, presto per dire quali». Il ministro è più cauto: solo se compatibile
MARCO IASEVOLI

Venerdì sera c'è Roma-Fiorentina. E Padoan e Renzi, accaniti tifosi delle due squadre, hanno già iniziato il loro personale derby. In gioco c'è la "logica" del prossimo Def e della manovra 2017. E l'approccio è diverso: «Le tasse in questi anni sono andate giù e continueranno a calare - spiega il premier al Tg1 commentando i dati Istat - . È ancora prematuro decidere quale sarà il singolo intervento da parte del governo. Non iniziamo con questo derby su quale tassa colpire». Poche ore prima, il ministro dell'Economia era stato più prudente, più tecnico e meno politico: «Al di là degli annunci su nuovi tagli delle tasse, che vanno inquadrati nei vincoli di finanza pubblica, andrebbero valutati gli impatti degli interventi già effettuati in termini consumi, reddito e investimenti». Due premesse sono necessarie. La prima è che il 2017, secondo il cronoprogramma dell'esecutivo, è l'anno in cui deve calare l'Ires per le imprese di 3 punti e mezzo (circa 4 miliardi, dal 27,4 al 24 per cento). La seconda premessa è che in questi giorni si è parlato di una presunta volontà dell'esecutivo di anticipare all'anno prossimo un altro tipo di intervento che invece era stato fissato al 2018, quello sull'Irpef che impatta sui soldi nelle tasche delle persone fisiche. Il premier di fatto non esclude la possibilità, Padoan è più cauto. La differenza di approccio è il "replay" di un dibattito che già c'è stato sugli 80 euro e sull'Imu, quando il Tesoro ha fatto trapelare la sua preferenza verso misure più direttamente a sostegno delle imprese. Certamente Padoan non sarebbe contento di sostituire il calo dell'Ires dal 2017 - già messo nero su bianco nel Bilancio - con l'intervento sul "totem" Irpef. Ma non è questa l'intenzione di Renzi. Lo si capisce dalle altre parole che consegna al Tg della rete ammiraglia Rai: «La ripresa c'è, l'Italia è ripartita ma non ci accontentiamo. Juncker ha detto che l'austerità è stupida, ma quella con la Ue è una partita complicata. Solo se l'Europa prenderà la strada della crescita, degli investimenti, dell'innovazione, avrà futuro». Si può dire, sintetizzando, che Padoan, muovendosi dalle regole esistenti, non si sbilancia e si limita a confermare l'intervento sull'Ires. Il premier, invece, già si prepara a una nuova "campagna" per avere più flessibilità l'anno prossimo, per tenere il deficit intorno al 2%, e non all'1,1 prefissato finora. Prima dell'affondo serale in tv, Renzi aveva affidato le impressioni sui dati Istat ad un lungo post su Facebook «urticante per gufi e talk show». Una "narrazione" dei numeri in positivo scandita dallo slogan «l'Italia riparte» e da un aggettivo, «impressionante», per la riforma-simbolo: il Jobs act. «La realtà è più forte dell'ideologia dei grandi esperti», tuona contro «i catastrofisti che godono quando le cose vanno male». A rispondergli, per le opposizioni, è Renato Brunetta che nello 0,8% di Pil vede un «fallimento»: i conti, dice, «sono saltati insieme ai sogni di gloria di Renzi». Intanto il Mef aggiorna a febbraio il fabbisogno, registrando un rialzo dovuto anche al mancato introito del canone Rai, slittato a luglio.

I conti nazionali

IL POST Fonte: Istat Dati in % SALDO/PIL (DEFICIT) 2014 2015 VARIAZIONE PIL REALE COMPONENTI DEL PIL -0,3 -3,0 +0,8 -2,6 investimenti +0,8 +0,8 -3,4 -3,4 consumi +0,5 +0,5 +0,2 +0,2 export +4,3 +4,3 +3,1 +3,1 import +6,0 +6,0 -3,2 -3,2 Nella foto: la nota su Facebook con cui Matteo Renzi ha commentato ieri il consuntivo 2015 dell'Istat, affermando che «l'Italia è tornata» e parlando di un Jobs act «impressionante». AVANZO PRIMARIO 40 41 42 130 131 1,6 1,5 PRESSIONE FISCALE DEBITO-PIL Foto: Il ministro Padoan e il capo delle Entrate, Orlandi.

L'anticipazione del «Giornale» il provvedimento

Casa espropriata a chi non paga Primi dubbi dei tecnici del Senato

Palazzo Madama: «Il dl squilibra l'accordo tra le parti» Il Codacons: «Aiuto alle banche». Il ministero: «Più tutele»

DA

Roma Il Giornale l'aveva già scritto. Se il mutuatario non paga sette rate del mutuo acceso sull'abitazione, la banca potrà entrare in possesso dell'immobile e venderlo; senza rivolgersi al giudice. E tra breve la misura entrerà nell'ordinamento nazionale. La direttiva europea che prevede la soluzione è all'esame delle commissioni parlamentari per un parere consultivo sul decreto legislativo del governo che la recepisce. In particolare, l'ufficio studi del Senato sottolinea che la misura potrà essere applicata solo sui contratti di mutuo stipulati dopo il 21 marzo di quest'anno. Sempre il servizio studi di Palazzo Madama ricorda che la «regola» del ritardato pagamento di sette rate del mutuo che consente di avviare le procedure di esecuzione esiste già nel testo unico bancario (articolo 40), dei primi anni Novanta. E che la differenza sostanziale è che, alla stipula dei nuovi mutui, si possa concordare fra le parti la possibilità di saltare le procedure esecutive giudiziarie, estinguendo il debito attraverso il trasferimento del bene (fermo restando il diritto del consumatore all'eccezione). Un intervento che - a giudizio degli economisti del Senato - offre il fianco a un potenziale «squilibrio tra le parti» nella stipula dei mutui e «rispetto della par condicio tra creditori». Le norme prevedono tra l'altro la possibilità che le parti (banca e chi chiede il mutuo) possono «convenire espressamente» che in caso di inadempimento del consumatore, la restituzione o il trasferimento del bene immobile oggetto di garanzia reale o dei proventi della vendita del medesimo bene comporta l'estinzione del debito. Pur valutando le norme «compatibili con la Costituzione e anche con il codice civile», i tecnici di Palazzo Madama sottolineano però che si pone un problema di «squilibrio» tra le parti: banca e mutuatario. Il ministero precisa in serata che il governo ha modificato la direttiva Ue introducendo nel decreto la possibilità per il proprietario che si vede requisita la casa di ottenere l'eventuale eccezione derivante dalla vendita della casa da parte della banca. La ratio del decreto, osservano i tecnici del servizio studi del Senato, «sembra essere quella di snellire e abbreviare le procedure nel caso di inadempimento del debitore». Semplificazione che «dovrebbe contribuire ad ampliare la disponibilità di credito da parte delle banche». Non a caso, secondo le associazioni dei consumatori, così il governo «spiana la strada per espropriare le case dei legittimi proprietari in temporanee difficoltà e conomiche, a g e v o l a n d o le vendite forzose degli immobili da parte delle banche, senza passare per lo scrutinio di legittimità dei giudici». Secondo Federconsumatori e Adusbef, è l'«ennesimo regalo ai banchieri». Piovono polemiche politiche e nel Pd si apre una breccia. Marco Causi, deputato della Commissione finanze: «Sarebbe meglio prenderci qualche mese per analizzare meglio la questione».

I numeri Le rate «saltate» del mutuo sufficienti per far scattare il diritto per la banca a prendersi l'immobile **giorni**

180 L'altro termine previsto dal decreto: basta anche solo il ritardo di 180 giorni su una rata per l'esproprio

200 È l'ammontare totale delle sofferenze bancarie oggi in Italia: crediti che gli istituti non riescono a riavere **miliardi**

In lite La Vigilanza contro la "way out" dalla riforma voluta da Lotti per le banche toscane Palazzo Koch insiste sui pignoramenti veloci delle case: il Tesoro è d'accordo, Renzi ci pensa

Tensioni tra Chigi e Bankitalia sulle Bcc e gli espropri facili

Dice Barbagallo: "Privatizzare le riserve coop pagando il 20% è un danno erariale e un vantaggio in più per il fisco" Tutti dal governatore Grandi investitori in fila da Visco (e Padoan) per avere più garanzie sulle sofferenze

» MARCO PALOMBI

Le banche ormai sono una maledizione per il governo Renzi. Dalla vicenda di Popolare Etruria in poi ogni volta che l'esecutivo fa qualcosa si rivela un boomerang. Al netto delle difficili manovre attorno al Monte dei Paschi (si sollecitano disperatamente compratori assai riluttanti: da Cdp a Poste passando per Intesa San Paolo), ieri è riemerso l'ennesimo caso di (doppia) tensione con Banca d'Italia. IL PRIMO CASO riguarda le banche di credito cooperativo. Il governo ha approvato una riforma del settore che prevede che entro 18 mesi le Bcc possano continuare ad operare solo sotto il cappello di una holding quotata con capitalizzazione superiore al miliardo di euro. L'idea è che ce ne sia una sola, ma esiste la possibilità teorica anche di più aggregazioni: "Noi preferiremmo la prima ipotesi, ma sarà il mercato a decidere", ha detto ieri in audizione alla Camera - il direttore della Vigilanza di Banca d'Italia Carmelo Barbagallo. Detto questo, il capo degli ispettori ha tirato una forte randellata a Palazzo Chigi. Come svelato dal Fatto Quotidiano, il sottosegretario Luca Lotti ha infatti molto lavorato - e con successo - affinché la riforma prevedesse una way out, cioè un modo per alcuni istituti di chiamarsi fuori. In genere, le Bcc che non volevano più essere cooperative chiedevano a Bankitalia la trasformazione in Popolari. L'opzione Lotti è invece che possano diventare società per azioni quelle Bcc che hanno più di 200 milioni di capitale. Non solo: le cooperative possono "privatizzare" le riserve indivisibili accumulate dai soci nelle generazioni - grazie a generosi sgravi fiscali - pagando all'erario solo il 20%. CIFRA BASSA e che corrisponde alla perfezione ai fondi a disposizione di due banche care ai renziani: Chiantibanca (di cui si appresta a diventare presidente Lorenzo Bini Smaghi) e la Bcc di Cambiano (parte del gruppo Cabel), istituto per cui lavora il padre del sottosegretario di Palazzo Chigi e presieduta dal renzianissimo Paolo Regini, marito della senatrice Pd Laura Cantini. Ecco, ieri Barbagallo ha fatto sapere di non aver gradito la cosa: intanto "non è chiaro perché è stata eliminata dal Testo unico bancario la possibilità, per una Bcc, di fondersi in una Popolare". Poi, dice Bankitalia, "desta preoccupazione la mancanza di una data di riferimento della soglia fissata per selezionare le Bcc che potranno avvalersi della way-out"; la cosa renderà difficile il lavoro della Vigilanza "nell'incertezza sul numero e sulle dimensioni delle Bcc nella fase di transizione". E infine: pagare il 20% sulle riserve significa dare "vantaggi ingiustificati a chi esercita l'opzione di uscita", visto che l'aliquota risulta inferiore al complesso delle agevolazioni fiscali ricevute dalla cooperativa nel tempo. L'altro fronte è quello del decreto legislativo che applica una direttiva Ue sui mutui del 2014. Il testo consente alle banche di appropriarsi senza passare da un giudice della casa di un debitore che risulti inadempiente (e lo si diventa non pagando 7 rate, anche non consecutive). Di fatto la proprietà del bene passa subito al creditore, che può venderlo per rientrare del debito (l'eventuale eccedenza va al debitore, che però resta responsabile pure degli eventuali debiti residui). La cosa - oltre a mettere in allarme le associazioni dei consumatori e a non piacere alle opposizioni - sta mettendo in imbarazzo anche il Pd. Molti parlamentari sono contrari, alcuni hanno scritto mail di protesta interne, ma ancora nessuno è uscito allo scoperto. BANCA D'ITALIA ritiene che questo sia uno provvedimento fondamentale per far partire il mercato delle sofferenze e lo spiega anche ai grandi investitori internazionali, che in queste settimane si presentano a Palazzo Koch e al Tesoro per chiedere garanzie e qualche altro favore (tutti aspettano la decisione della Bce sull'acquisto dei pacchetti di sofferenze cartolarizzati con garanzia pubblica). Il ministero di Pier Carlo Padoan sui mutui è schierato con gli uomini del governatore Ignazio Visco, ma fonti interne al Pd riportano la perplessità del premier Matteo Renzi sul tema degli espropri facili. Il problema è

che Padoa-Schioppa è impegnato a Bruxelles ad approvare il testo com'è e la vicenda della bad bank dimostra che gli spazi di manovra dell'Italia sono limitati.

Foto: Palazzo Chigi contro La Banca d'Italia contro il ministero per la riforma delle Bcc e gli espropri facili
Ansa I PROTAGONISTI I PROTAGONISTI LUCA LOTTI Il potente sottosegretario di Palazzo Chigi
CARMELO BARBAGALLO Il capo degli ispettori di Bankitalia

Mutui, giro di vite Ue sui morosi Casa alle banche con 7 rate saltate

Elena G. Polidori ROMA È SCOPPIATA la guerra dei mutui in commissione Finanze della Camera. Per colpa di una direttiva europea, da convertire in legge, che consente alle banche di entrare in possesso delle case di chi ha preso un mutuo ed è moroso. E dopo solo sette rate non pagate. La sinistra Pd, con le opposizioni, è sul piede di guerra. E giura: «Stavolta Renzi non la fa franca». Ma di che si tratta? Un passo indietro, al 26 febbraio, quando la direttiva entra in commissione sotto forma di decreto legislativo. L'occhio di alcuni componenti dell'organo finisce su un passaggio del decreto. Quello che recita: «Le parti del contratto di credito possono convenire espressamente che in caso di inadempimento del consumatore, la restituzione o il trasferimento del bene immobile oggetto di garanzia reale o dei proventi della vendita del medesimo bene comporta l'estinzione del debito». Cosa significa? Che se si prende un mutuo in banca e non si riesce a pagare le rate, il «bene immobile oggetto di garanzia reale» (la casa) viene messo in vendita dalla medesima banca. Che, poi, ti restituisce la differenza tra il mutuo preso e i proventi della vendita. E questo accade dopo solo sette rate non pagate (anche non consecutive). Col decreto, poi, si salta di netto il ricorso al Tribunale, che vuol dire tempi molto più rapidi di riscossione. Garanzie per il contribuente? La possibilità di rientrare della cifra pagata in più rispetto al mutuo per la compravendita della casa. Inoltre la norma non varrà per i mutui già in atto. IL DECRETO rappresenta comunque una potenziale bomba se si calcola che in Italia ci sono 2,4 milioni di famiglie con un mutuo sulle spalle e un reddito medio basso da cui attingere per ripagarlo. Tra loro, è stato calcolato da Bankitalia, circa 420mila si trovano in difficoltà, mentre 110mila potrebbero avere gravi problemi di insolvenza. Il ministero dell'Economia, in una nota, giustifica le sue scelte, sottolineando come il governo aveva il dovere di recepire la direttiva Ue. Nel farlo, aggiunge, ha optato per la soluzione più attenta alla tutela del consumatore-debitore, inserendo il diritto a vedersi riconosciuta l'eventuale eccedenza (rispetto al debito non rimborsato alla banca) dalla vendita dell'immobile. Una misura frutto della necessità, sottolineata anche dai tecnici del Senato nella loro relazione, di porre rimedio al potenziale «squilibrio tra le parti» nella stipula dei mutui e «rispetto della par condicio tra creditori». Il Tesoro ricorda infine che esiste un fondo mutui che consente la sospensione fino a 18 mesi del pagamento dell'intera rata per l'abitazione principale (solo per prestiti fino a 250mila euro e indirizzati a persone con Isee inferiore a 30mila euro). Lo scontro però è aperto. Il vicepresidente Pd Petrini ha proposto lo stralcio dell'articolo 12 della norma per «calmare gli animi». Ma stralciare l'articolo 12 della legge significa eliminare la parte ora più favorevole al mutuatario. « È UN COLPO al cuore per le famiglie italiane - denunciano i deputati di Alternativa libera - la legge comunitaria che si vuole convertire non prevede nulla del genere». Nel Pd, su questo fronte, è alta marea. Ieri sera i renziani Giovanni Sanga e Michele Pelillo, capogruppo Pd nella stessa commissione, sono passati al contrattacco: «Si sta facendo puro terrorismo a scopo propagandistico», ma il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia, vuole vederci chiaro. «Stavolta mi pare proprio che il governo abbia buttato il cuore oltre l'ostacolo per fare un favore alle banche, nessuno chiedeva tanta rigidità. Ho la sensazione che a Bruxelles qualcuno possa aver auspicato una soluzione del genere. È inconcepibile che dopo solo sette rate le banche ti possano togliere la casa».

Strategia Smentite le tattiche di polizia fiscale e i blitz a Cortina. I contribuenti si adeguano alle richieste delle Entrate

La caccia ai furbi del fisco è da record

Nel 2015 sono stati recuperati quasi 15 miliardi di imponibile. In 10 anni: +240% Pagamento Nel 2015 su 305mila richieste le adesioni sono state 105 mila
Filippo Caleri

A dimostrare che per combattere l'evasione non serve la polizia fiscale e i blitz a Cortina sono stati i dati ieri di consuntivo dell'Agenzia delle Entrate: «Il 2015 è stato l'ennesimo anno da record per la lotta all'evasione: sono stati recuperati 14,9 miliardi di euro a fronte dei 14,2 miliardi del 2014» ha detto il direttore Rossella Orlandi presentando i risultati del 2015. Il recupero dell'evasione, grazie alle strategie di contrasto basate su specifiche analisi di rischio, ha registrato un aumento del 240% in 10 anni: nel 2006, anno in cui fu inaugurato il sistema di misurazione basato sugli incassi, erano stati recuperati 4,4 miliardi a fronte dei 14,9 del 2015. Ma, fa notare l'Agenzia delle Entrate, la riduzione dell'evasione non è solo frutto degli accertamenti, i risultati registrati l'anno passato derivano anche dalla nuova strategia del Fisco. Nel 2015, a fronte di circa 305mila lettere per la compliance inviate, più della metà dei contribuenti (156mila) hanno accolto l'invito a rimediare a un errore o una dimenticanza in tempi brevi e con sanzioni ridotte, versando spontaneamente circa 250 milioni di euro. E il fisco dal volto umano Le Entrate intendono continuare su questa strada: «Anche il 2016 sarà improntato a meno deterrenza e più collaborazione». Più di un contribuente su due ha insomma scelto di autocorreggere la propria posizione, approfittando del «cambio di verso» del fisco. Pier Carlo Padoan lo ha definito «un mutamento importante» che porta ad una maggiore trasparenza ed efficienza servizi erogati e che ha già garantito nel 2015 «un grande successo». I dati positivi riguardano del resto anche i rimborsi, saliti a 3,38 milioni, per un totale di 16 miliardi, e i ricorsi, diminuiti a favore della mediazione. Nell'anno in cui la pressione fiscale, come certificato dall'Istat, è scesa al 43,3% del Pil, in calo di 0,3 punti percentuali rispetto al 2014, lo slogan è stato dunque - e ancora sarà - quello del «fisco amico», che però, ha sottolineato il viceministro all'Economia, Luigi Casero, non significa abbassare la guardia. L'amministrazione resta infatti durissima contro l'evasione. Se è vero che l'Agenzia ha fatto e continuerà a fare di tutto per favorire la compliance, chi non risponde a richieste, appelli e approcci collaborativi conoscerà «il lato oscuro dell'accertamento», ha minacciato Orlandi con una battuta mediata da Star Wars. In un anno in cui molto è andato per il verso giusto, qualche falla infatti c'è stata e va corretta. Lo spesometro non ha funzionato come avrebbe dovuto e alle richieste ha risposto «solo una parte molto limitata» degli interessati. Con chi non ha risposto, il fisco dovrà quindi «a questo punto cambiare approccio». Anche il lato «ex post» di controllore ed esattore ha peraltro funzionato lo scorso anno meglio che in passato. I dati di consuntivo di Equitalia parlano di 8,2 miliardi di riscossione, oltre l'11% in più in un anno fa. Per Padoan «la riduzione dell'evasione fiscale e tagli tasse sono facce della stessa medaglia». «Al di là degli annunci su nuovi tagli, direi che vanno valutati gli impatti di quelli già effettuati, che si iniziano a vedere in termini di consumi delle famiglie e posti di lavoro», ha aggiunto. Ipotesi confermata da Renzi nella serata di ieri: « Nel 2017 sicuramente le tasse continueranno ad andare giù: c'è la regola per cui nessuno può aumentare le tasse neanche negli enti locali, ma ancora è prematuro decidere quale sarà il singolo intervento da parte del governo». f.caleri@iltempo.it Anche il 2016 sarà improntato a meno deterrenza e più collaborazione. chi non risponde a richieste, appelli e conoscerà il lato oscuro dell'accertamento» Orlandi

Polemiche I consumatori: restiamo parte debole contro le banche

Mutui, non paghi 7 rate e perdi casa Il Tesoro: nessun rischio esproprio

«Recepita la direttiva Ue e il debitore resta tutelato» Mef Previsto un fondo per chi sospende i pagamenti
Legge La proposta arriva dal ministero della Boschi
Filippo Caleri

È sempre la casa il tema attorno al quale tutti vogliono pescare risorse. Non solo lo Stato che per adesso ha rinunciato all'Imu sulla prima abitazione, ma anche le banche che complice una direttiva europea stanno per vedersi riconosciuta una corsia preferenziale per prendersi le case dei morosi, senza passare per il tribunale fallimentare, quando il proprietario non paga la rata del mutuo per sette volte. Anche non consecutive. Nuove regole europee che applicate in Italia rischiano di alzare la tensione sociale perché, sebbene nate per aumentare le tutele dei consumatori, in realtà secondo le associazioni darebbero più potere di esproprio alle banche. Un'accusa però che il ministro dell'Economia ha respinto al mittente, sottolineando come il governo aveva il dovere di recepire la direttiva Ue sui mutui ma, nel farlo, ha scelto la soluzione più attenta alla tutela del consumatore-debitore, inserendo il diritto a vedersi riconosciuta l'eventuale eccedenza (rispetto al debito non rimborsato alla banca) dalla vendita dell'immobile. Una misura non scontata e frutto della necessità, hanno spiegato anche i tecnici del Senato nella relazione di commento allo schema di legge inviato dal ministero guidato dalla Boschi, di porre rimedio al potenziale «squilibrio tra le parti nella stipula dei mutui e dal rispetto della par condicio tra creditori. Nessuno scippo perché per i tecnici la norma è «compatibile con la Costituzione e anche con il codice civile». Sì perché in realtà la regola delle sette rate in ritardo esiste già nell'ordinamento italiano ed è prevista dal testo Unico Bancario. Quello che viene meno è il ricorso alle lunghe procedure esecutive giudiziarie. Anche se la specifica possibilità deve essere prevista da una condizione esplicita nel contratto. Insomma secondo il governo la possibilità prevista dalla legge di far valutare l'immobile da un terzo e il riconoscimento della differenza tra il valore di vendita e il mutuo da rimborsare è una tutela perché evita le spese giudiziarie accollate all'espropriato. Sarà, ma una previsione del genere mal si attaglia alla situazione di ritardo dei pagamenti che si verifica nel sistema italiano e che rende le morosità caso abbastanza frequente. In ogni caso il Mef ha ricordato che esiste un "Fondo Mutui" presso il Tesoro che consente la sospensione, fino a 18 mesi, del pagamento dell'intera rata del mutuo per l'acquisto dell'abitazione principale.
f.caleri@iltempo.it

Foto: Immobili Tolta l'Imu restano nel mirino di chi vuole fare cassa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

Crescita e burocrazia. Problemi di copertura per il credito d'imposta: scaduto il termine per il provvedimento delle Entrate ROMA

Il bonus investimenti al Sud aspetta la circolare

IL NODO L'intervento vale 617 milioni l'anno dal 2016 al 2019 ma restano criticità sull'utilizzo delle risorse comunitarie Pon e Por
Carmine Fotina

Sessanta giorni ormai scaduti e il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno è ancora una promessa. Per far scattare la misura istituita dalla legge di stabilità occorre una circolare che l'Agenzia delle entrate avrebbe dovuto emanare entro febbraio: termine oltrepassato a fronte di problemi di copertura che non risultano ancora risolti. Dai vari uffici pubblici coinvolti inizia a trapelare un po' di preoccupazione per una situazione già affrontata in una serie di incontri tra Entrate, ministero dell'Economia, Agenzia per la Coesione territoriale, Regioni. In videoconferenza, a quanto risulta, avrebbero partecipato anche funzionari della Commissione europea: perché, anche stavolta, molto probabilmente la partita si sbloccherà solo grazie a un'intesa sui fondi della programmazione comunitaria. La Stabilità ha introdotto un credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive localizzate al Sud, calcolando un fabbisogno di 617 milioni per ciascuno degli anni 2016, 2017, 2018 e 2019. La copertura veniva divisa in due capitoli: da un lato le risorse comunitarie e di cofinanziamento nazionale del Programma operativo "Imprese e competitività 2014-2020" e dei Programmi operativi regionali Fesr 2014-2020 (per un totale di 250 milioni), dall'altro il Fondo sviluppo e coesione (per i restanti 367 milioni). A rendere incerto il quadro finanziario sono programmi già approvati e validati da Bruxelles e non semplici da integrare. È tutta da accertare la disponibilità della Commissione ad autorizzare una misura di incentivo automatico come il credito d'imposta nell'ambito degli aiuti per «macchinari». Uno dei rischi, poi, è che per far spazio al "bonus" bisognerebbe rinunciare o depotenziare altre azioni per la competitività che paradossalmente, in alcuni casi, sono declinate in modo specifico proprio per il Mezzogiorno, come la prosecuzione del Piano Export Sud. Discorso analogo per i fondi strutturali di competenza delle Regioni (Por). Anche in questo caso diversi governatori hanno rilevato che si tratta di Programmi già approvati e dunque modificabili solo con un conseguente (notevole) allungamento dei tempi. Un'ulteriore opzione potrebbe essere modificare lo schema complessivo delle coperture e per i 617 milioni impiegare esclusivamente risorse del Fondo sviluppo e coesione, ma è noto che la disponibilità di cassa di questo strumento nel breve periodo è molto contenuta. Un labirinto tecnico, come si vede, dal quale probabilmente si uscirà solo con un accordo politico tra governo e Regioni, sulla falsariga di quello che molto faticosamente, dopo mesi di trattative, ha suggellato lo sblocco di circa 1,5 miliardi da destinare alla banda ultralarga (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio). Di certo l'agenzia delle Entrate non potrà emettere la circolare prima che si trovi una solida soluzione sulle coperture. Non si può tralasciare però il fatto che ogni settimana o mese di ritardo rischia di incidere sulla portata della misura, che proprio nel 2016 dovrebbe dispiegare i suoi effetti più significativi sull'industria data la cumulabilità con il superammortamento al 140%: un'altra agevolazione istituita dalla Stabilità per spingere gli investimenti, ma attivabile solo per acquisti in beni strumentali effettuati fino al 31 dicembre 2016.

LA MISURA L'entità del credito d'imposta 2016-2019 introdotto dalla legge di stabilità nelle aree svantaggiate è differenziato in relazione alle dimensioni aziendali: 20% per le piccole imprese, 15% per le medie imprese, 10% per le grandi imprese. Dà diritto al credito d'imposta l'acquisto, anche tramite leasing, di macchinari, impianti e attrezzature destinate a strutture produttive nuove o già esistenti. Viene comunque individuato un limite massimo per ciascun progetto di investimento agevolabile: 1,5 milioni per le piccole imprese, 5 milioni per le medie, 15 milioni per le grandi

ROMA

L'AZIENDA

Ama, cambio ai vertici Filippi torna in Acea Il dg a interim è Fortini

La Cgil denuncia: ingerenza politica
ANNA RITA CILLIS A

PAGINA II LA NOTIZIA girava da un po', ma ieri sera è arrivata l'ufficializzazione: Alessandro Filippi, direttore generale dell'Ama, dove era stato distaccato a dicembre del 2014, rientra in Acea e lascia l'incarico che, in questa fase, passa a Daniele Fortini, attuale presidente dell'azienda municipalizzata dei rifiuti. Un ritorno a casa, quello di Filippi «dai contorni poco chiari» per i sindacati.

«Per noi è incomprensibile», commenta Natale Di Cola della Cgil, per il quale «la scelta di decapitare Ama in piena campagna elettorale significa o lasciare l'azienda in difficoltà o scegliere di nominare un altro direttore generale: nel primo caso la città non può permettersi una nuova crisi nella gestione del sistema dei rifiuti, nel secondo - aggiunge il sindacalista - la scelta avrebbe dovuto prenderla la nuova Amministrazione».

Per Di Cola, quindi «il mandato di Filippi avrebbe dovuto seguire quello del Cda».

Una «turbolenza in Ama», la definisce il segretario regionale della Fp-Cgil «che non vorremmo interrompesse il progetto di farla diventare un'azienda pubblica leader nel settore dei rifiuti, la città ha bisogno di servizi efficienti e non di incursioni della politica; ora ci aspettiamo che il commissario Tronca, in qualità di socio unico di Ama, ci convochi per chiarire cosa intende fare, anche perché il ciclo dei rifiuti è oggetto di appetiti molto forti». Quello di Filippi era stato definito nel dicembre del 2014 un distacco funzionale a tempo. Ma per mettere in dubbio una sua eventuale riconferma era stata presentata persino un'interrogazione parlamentare. Intanto ieri il cda della municipalizzata nel ringraziare Filippi ha parlato di «un contributo offerto ad Ama in questi quattordici mesi segnati da radicali cambiamenti: in primo luogo, per il reimpianto di procedure, prassi e cultura della legalità non solo nel campo degli acquisti e degli appalti, ma in tutta la vita societaria». Riconoscendogli «il raggiungimento di una vetta significativa di raccolta differenziata, di disponibilità della flotta e di efficienza». Ma ora la parola passa al commissario Tronca. Foto: LA MUNICIPALIZZATA L'ingresso della sede di Ama, la municipalizzata che si occupa di rifiuti

TORINO

Allarme sui conti: per il recupero dell'evasione la giunta si affida a Soris

Irap, in Piemonte crolla il gettito La Regione rivede l'imposta

ALESSANDRO MONDO

«Rimodulazione», «ritocco», redistribuzione». Difficile spiegare come rimettere mano all'Irap - in questo caso parliamo della «quota libera», quella al netto degli introiti destinati al servizio sanitario nazionale (valgono circa 2 miliardi) -, aumentando il gettito per il Piemonte e allineandolo a quello di altre Regioni, senza aumentare l'imposta. Nuova manovra

È l'operazione che da oggi a giugno, quando ci sarà l'assestamento di bilancio, impegnerà la giunta Chiamparino: la quale, fatta salva la lotta all'evasione (53 milioni recuperati nel 2015), si trova nella necessità di spingere anche su questo acceleratore. È la decisione più rilevante comunicata al termine di un vivace vertice di maggioranza. Altra notizia: la Regione affiderà a Soris la «riscossione coattiva» di vari tributi, in primis il bollo auto, entrando nella società con una quota pari a 600 mila euro. Conti in rosso

Posto che le modalità sono da studiare, la manovra sull'Irap significa diverse cose: rivedere gli scaglioni all'insegna di una maggiore equità, certo; abbassare alcune aliquote. Ma nello stesso tempo alzarne altre. Non ultimo, far pagare l'Irap a categorie oggi esentate: è il caso dei produttori di energia. Questa l'operazione alla quale si accinge l'assessore al Bilancio Aldo Reschigna, pressato da conti implacabili che nel 2017 renderanno ancora più impervio il bilancio della Regione: dall'indebitamento legato alla restituzione dei mutui (602,5 milioni) al debito residuo (9,2 miliardi). Rispetto al 2016 verranno meno due entrate straordinarie: 170 milioni di recuperi da Finpiemonte e 52 milioni da alienazioni patrimoniali. Altri 155,3 milioni riguardano il maggior onere per la restituzione del debito. Totale: 377,3 milioni. Il fatto che si preveda di ridimensionare l'ammanco a 167,6 milioni, grazie agli effetti delle economie avviate nel 2015, non archivia le difficoltà. Gettito in calo

La revisione dell'Irap - in Piemonte il gettito della «quota libera» è crollato dai 14,8 milioni del 2014 ai 4,5 del 2015, con una previsione di 3 milioni quest'anno e di 2,8 nel 2017 - rientra nel pacchetto. Diverse le cause: dall'evasione - sulla quale il capogruppo di Sel Grimaldi, chiede un controllo più stretto in sinergia con l'Agenzia delle Entrate - alla recessione, passando per il «ventaglio» delle esenzioni. Anche così, il Piemonte - per motivi incomprensibili - incassa molto meno di Regioni come la Lombardia e meno di altre, come le Marche e l'Abruzzo, che hanno il suo peso specifico. Manovra destinata a far discutere - l'Api chiede di abolire l'Irap - e un «assist» per l'opposizione: ieri il gruppo di Forza Italia, all'oscuro della novità, denunciava «1,2 miliardi di tagli nascosti da parte della giunta» . BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Regioni, al Sud la ripresa è lontana

Le regioni italiane stanno uscendo lentamente dalla crisi, ma quelle del Sud «non vedono ancora significativi segnali di ripresa». Il saldo complessivo per il quadriennio 2011-2014 degli enti territoriali evidenzia un deficit di 25 miliardi, scaturiti dalla somma algebrica del saldo negativo della gestione in conto capitale e di quello positivo (+535 milioni) della spesa corrente. Nel 2014 l'indebitamento regionale è stato pari a 67 miliardi, in aumento di 5,7 miliardi rispetto al 2013. Di questo, il debito sanitario rappresenta circa la metà (30,7 miliardi). Ad evidenziarlo è la sezione autonomie della Corte conti nella relazione sulla gestione finanziaria delle regioni per il 2014 approvata con la delibera n. 7/2016. La Corte ha evidenziato come sia in crescita il peso della spesa sanitaria sulla spesa corrente complessiva (75,5% nel 2014 contro il 74,1% del 2013) anche se diminuiscono i pagamenti (-3,1 miliardi). In termini di contabilità nazionale, osserva la Corte, la spesa sanitaria è cresciuta dello 0,9% (+984 milioni). Si tratta del primo, incremento di spesa nel corso del quadriennio 2010-2014.

REGALI Il ministero ha affidato per 30 anni (e senza gara) la gestione a una società posseduta per il 66% dal Trentino Alto Adige. La tariffa al casello, legata all'inflazione, così non scenderà mai

Autobrennero, il pedaggio diventa ufficialmente una tassa

» GIORGIO RAGAZZI

Il protocollo d'intesa (tra ministero dei Trasporti ed enti pubblici soci dell'Autostrada del Brennero) firmato il 14 gennaio prevede che, una volta ottenuto il benestare dalla Commissione europea, lo Stato assegni per 30 anni la concessione dell'autostrada, senza gara, a una società interamente posseduta da enti pubblici, per il 66% del Trentino-Alto Adige. Questo accordo, grande regalo dello Stato al Trentino-Alto Adige, affossa la speranza che, una volta ammortizzati gli investimenti e terminate le concessioni, sia possibile ridurre i pedaggi sulla nostra rete autostradale. I pedaggi, introdotti per coprire i costi, stanno diventando imposte sulla mobilità che graveranno sulle prossime generazioni. IL PROTOCOLLO stabilisce che la società Autobrennero verserà al bilancio statale 568 milioni per la concessione e 1.395 milioni come canone di concessione. Ma il canone di concessione è una sorta di imposta che lo Stato preleva annualmente da tutte le concessionarie e che Autobrennero già includeva tra i costi ricorrenti. Quindi l'unico pagamento allo Stato per la nuova concessione sarà 568 milioni. Nel 2014 l'autostrada ha generato ricavi per 335 milioni, per il futuro lo Stato si impegna ad aumentare i pedaggi in linea con l'inflazione lasciando alla concessionaria tutto il beneficio dell'incremento del traffico. Nei 30 anni della concessione, i ricavi saranno più di 10 miliardi. Se da questi sottraiamo 1.395 milioni di canone di concessione, 1070 milioni da versare allo Stato per il "fondo ferrovia", 1,4 miliardi per manutenzioni e i costi di esazione, resteranno più di 6 miliardi di cui la società, ammortizzati i (modesti) nuovi investimenti e pagate le imposte sul reddito, potrà disporre a suo piacimento, per spese sul territorio o per distribuire dividendi agli enti azionisti. Il protocollo non prevede obblighi rinviando al testo della nuova convenzione. La società ha indicato due miliardi di nuovi investimenti, ma l'unico progetto di qualche rilevanza è la terza corsia tra Verona e Mantova, che dovrebbe ripagarsi con l'incremento stesso del traffico. IL PROTOCOLLO ha un merito: quello di stabilire che, una volta ottenuta la nuova concessione, la società Autobrennero finalmente verserà nel bilancio statale i 550 milioni precedentemente accantonati (in esenzione fiscale) nel "fondo ferrovia". La legge che istituì questo fondo (un piccolo comma inserito nel lunghissimo testo della finanziaria 1997) si era dimenticata di stabilire di chi fosse la proprietà di questi fondi. La società, sostenendo che quelli sono soldi suoi e non dello Stato, sia pure col vincolo di destinazione, si è rifiutata di sbloccarli in attesa di ottenere il rinnovo della concessione, una sorta di ricatto che lo Stato ha subito nonostante la concessione dell'esenzione fiscale. E fu anche grazie a quest'obbligo di accantonare fondi per la ferrovia che la società già ottenne, gratis, una proroga della concessione dal 2005 al 2014! Ancorando i pedaggi all'inflazione si è perso qualunque riferimento alla normativa nazionale del settore che mira in qualche modo a legare i pedaggi ai costi: nell'Autobrennero i pedaggi saliranno, qualunque sia il profitto della concessionaria. Il pedaggio su questa autostrada è diventato un'imposta, non votata dal Parlamento, che il governo ha deciso di devolvere agli enti locali di quel territorio. Quegli enti un grande regalo lo hanno già maturato: non versarono mai capitali nella società se non per importi irrisori, l'autostrada fu finanziata a debito e oggi, rimborsati i debiti, la società si trova con un patrimonio di circa un miliardo, tutto grazie ai pedaggi. LA GESTIONE di un'autostrada è un servizio pubblico che giustifica l'affidamento "in house", senza gara? La società asserisce che l'affidamento della concessione servirà a "garantire il soddisfacimento degli obblighi di servizio pubblico finalizzati, tra l'altro, allo sviluppo dell'economia dei territori", lasciando ognuno libero di immaginarsi quali possano essere questi non meglio specificati obblighi di servizio pubblico. Ma l'autostrada è una scelta opzionale che gli utenti pagano profumatamente, non un servizio pubblico. Nel protocollo si dice che "la gestione dell'A22 costituisce un elemento fondamentale per lo sviluppo del territorio"; non è dubbio che, se i proventi di quella gestione

vengono tutti investiti in quel territorio, esso ne beneficerà. Ma perché altre Regioni non dovrebbero pretendere i proventi di autostrade che passano sul loro territorio? Nell'attesa che entri in vigore la nuova concessione la società Autobrennero continua a gestire in proroga l'autostrada. La concessione è scaduta ad aprile 2014: questa proroga genera un beneficio (ricavi meno costi operativi) di 150 milioni l'anno per la società cui lo Stato rinuncia. Non si sa per quale motivo. Tutte le concessioni prevedono che alla scadenza l'infrastruttura venga devoluta gratuitamente allo Stato: perché non si rispetta mai questo contratto? L'Anas sarebbe incapace di gestire un'autostrada per conto dello Stato, sia pure provvisoriamente? Il fatto è che quanto, tolte le spese, incasserà la società per la concessione

I numeri

30 Gli anni di durata della concessione, nei quali sono previsti oltre 10 miliardi di ricavi lordi

568 Sono i milioni di euro che la società Autobrennero (per il 66% in mano al Trentino Alto Adige) dovrà pagare per la concessione

335 I milioni di euro di ricavi generati dalla autostrada nel 2014. Per il futuro lo Stato si impegna ad aumentare i pedaggi in linea con l'inflazione